



МАК П 100

REX

**GUILLÉN
TAMANINI
FOSSATI
BIZZARRO**



PRESENTE

IL SUDARIO DI PIANTO
 IN CUI VI ADAGIAMMO DOPO L'ULTIMO VOLO
 — O COMPAGNI MAI DOMI —
 NON SEPPE DI ANGOSCIA
 MA DI VOLONTÀ DURA ED INFLESSIBILE
 DI FARE DELLE VOSTRE ALI LE ALI INVINCIBILI DELLA PATRIA
 DEL VOSTRO SACRIFICIO IL FARO LUMINOSO DELLA NOSTRA VITA.
 IL VOSTRO SPIRITO ALACRE È IN NOI
 È CON NOI.
 RIPOSI NEL CELESTE ABBRACCIO DELLA NUOVA VITA
 CHE VI HA ACCOLTI NELL'ATTIMO SUPREMO.
 NOI SIAMO QUI PER ESSER DEGNI DI VOI
 OGGI E SEMPRE.
 TU — GUILLEN — EROE DI STIRPE LATINA D'OLTRE OCEANO —
 NON AVESTI LA VENTURA
 DI CADERE SULLA TERRA CHE VIDE IL TUO SORGERE.
 MA L'AMORE ED IL CULTO DEGLI EROI
 TI ACCOMUNA AI NOSTRI FRATELLI
 PERCHÈ L'ALONE DELLA GLORIA HA UNA BANDIERA SOLA.

1936.....

AGREDA RODOLFO
 CAGNEY CORNELIUS
 DIAZ GIORGIO
 GOMEZ GUILLERNO
 GUILARTE FERNANDO
 HENRICH JORGE
 JUSTINIANO HERNAN
 ORSINI GIUSEPPE
 POL GERMANO
 SORIA UGO
 VACA EDMUNDO
 VALLE RAUL
 NASONI MARIO
 ABBATICCHIO RAFFAELE
 ALBANESE SERGIO
 ALFINITO GIOSUE
 ANNONI EMANUELE
 ANTONOZZI ENZO
 ARTINA FRANCESCO
 BARATTOLO GIULIO
 BENEDETTI MARIO
 BENEDETTI WALTER
 BICCOLINI MANLIO
 BONO PIETRO
 BROGANELLI ELIO
 CACCIAVILLANI LUCIANO
 CACCAVELLA ANGELO
 CIGERSA GIUSEPPE
 COMINELLI FRANCO
 CONTI PIER FRANCESCO
 COPELLO CARLO
 DE LAUZIERES FLOTTARD
 FIUMANI ORFEO
 DE MARTHS TOMMASO
 DE TECINI FRANCESCO
 DI LORENZO RENATO
 FAVETTA CARLO
 FIOCCA RAFFAELE
 FOSCHI PIETRO

GAFA' RAFFAELE
 GAMBA LUCIANO
 GIANNONE VINCENZO
 GIOVENTU' MAURO
 LA PORTA GINO
 LECCESE GIULIO
 LONDEI ENRICO
 LUCCIOLI CIVELLO
 LUPOLI NICOLA
 MACCIONI MARIO
 MANTELLI RENATO
 MARRONI VIRGILIO
 ORLANDO SALVATORE
 MARTINEZ GIULIO
 GRASSELLI GIUSEPPE
 OTTAVIANI EDOARDO
 PERELLI CIPPO CARLO
 PERONI FRANCESCO
 PETTI VINCENZO
 PIACENTINO ALBERTO
 POZZOLINI GIORGIO
 RAGUSI GIUSEPPE
 RAVASINI MANLIO
 RIOSA GIOVANNI
 ROGGERO GIOVANNI
 ROSCIO DINO
 SACCHETTI RAIMONDO
 SAVINI AMLETO
 SINISCALCHI ALDO
 SODI MARIO
 TAVERNITI ALDO
 TONDÒ GIUSEPPE
 TOURN GIORGIO
 VANNI IVANO
 VENEZIANI PIETRO
 VERCELLI LIVIO
 GIOIA GIULIANO
 AVALLE MICHELE
 BARACCHINI GIOVANNI
 BARIOGLIO CAMILLO
 BARTOCCIONI EZIO
 BASSI LIVIO
 BEMBO OSCAR

BENTIVOGLIO GIUSEPPE
 BONUTI ADO
 BORRIERO GIUSEPPE
 BOSI ESTON
 CARDELLI ANGELO
 CIOFFI GIUSEPPE
 CORDA VIRGILIO
 D'AMICO ITALO
 DE ANGELIS MARIO
 DE CAMILLIS ANTONIO
 DE NICOLA GENESIO
 DE POL LUIGI
 FINARDI RENATO
 FIOCCHI LUCIANO
 ZECCHINATO LUCILLO
 GIORDANINO GINO
 GRAZIANI GIULIO
 GUGLIELMETTI GIORGIO
 JAVARONE AMERICO
 LALA EDOARDO
 LATERZA MARIO
 LOMBARDO MICHELANGELO
 LUPANO ISIDORO
 MACCABRUNI VITTORIO
 MARESCALCHI ENRICO
 MARINAI BRUNO
 MARTIRE ELIO
 MASINI ITALO
 MAURER SERGIO
 MONTAZZOLI COSTANZO
 MONTI EZIO
 MOSETTI SERGIO
 PADRONE GIACOMO
 PANNONCINI BRUNO
 MONTUORI ANTONIO
 PARISI RAFFAELE
 PARISI VINCENZO
 PILATONE ARMIDO
 PISEDDU GIUSEPPE
 PISTOLINI MARSILIO
 POCEK GIORGIO
 RALLO ENRICO
 RICCARDO RICCARDO

RUFFINATTO FIORAVANTE
 SALVANESCHI ALDO
 SIRCHI BRUNO
 SORVILLO EDOARDO
 SPECKER GUGLIELMO
 TADINI GIOVANNI
 TASSI AVIANO
 VICOLI LUIGI
 VISCONTI ADRIANO
 ZADRA DARIO
 MONALDI MARIANO
 BACCHETTI EZIO
 BANZI ALIDE
 BECCARIA GIUSEPPE
 BENEDETTI UBERTO
 BOSIO GIOVANNI
 CAPELLI CARLO
 CAROTTI TRENTO
 CICOGNA CARLO
 COLOMBO GIANCARLO
 COLOTTO DOMENICO
 DELLA MONICA LUIGI
 DE NARDO GIUSEPPE
 D'IGNAZIO DOMENICO
 DE NUNZIO VLADIMIRO
 DURANTE GIOVAN BATTISTA
 DUVAL ALESSANDRO
 FEDELE GIOVANNI
 GARELLI GIOVANNI
 REINER GIULIO
 GUALANDI GIUSEPPE
 LEVA PIETRO
 MANCINI MASSIMINO
 MASELLA MARIO
 MASTRODICASA GAETANO
 MATERA LUCA
 MENDINI IGINO
 MUREDDU WILLIAM
 OTTAVIANI VINCENZO
 PALAZZESCHI ANTONIO
 RAVAGLIA ERMANNIO
 RINDONE PIETRO
 RIVA FRANCESCO

ROSAZZA-BURO-LINO M.
 ROVERE MARIO
 ROVETTA ENZO
 SCAPELLATO UMBERTO
 PASQUALI ANTONINO
 PIZZI GUIDO
 SPIGAGLIA ALBERTO
 VACCARI DOMENICO
 VALERIO GIUSEPPE
 MARRA MARIO
 BIELLI ANTONIO
 BIONDI PASQUALE
 CAZZANIGA ANNIBALE
 COMPERTI MARIO
 CURCURUTO LETTERIO
 CURTI GIORGIO
 DI BERNARDINO GUIDO
 LA MANNA NICOLO'
 MONTANARI MARIO
 POMA GIOVANNI
 REA ALBERTO
 ZANUSSO GUIDO
 BARANI GUIDO
 ABBARCHI LORIS
 AIUTO LEONARDO
 ANGELONI ANTONIO
 ANGHERA' AURELIO
 ARIAS CORIOLANO
 BEDUZ GIOVANNI
 BUSSO DOMENICO
 CABELLA GIULIO
 CANELLA CARLO
 CANNALIRE TOMMASO
 CASSANELLI LUIGI
 CEARD VITTORIO
 CHINCA CARLO
 CIARLO DINO
 D'AMELIA GIOVANNI
 DE ANGELIS G. BATTISTA
 DE MARTINO LUIGI
 DE STASIO GIUSEPPE
 FRUSTACI ARNALDO
 FUSCO ALFREDO

CARANCINI GAETANO
 GIANNUZZI-SAVELLI RAFFAELE
 GIUDICE EBER
 HONORATI GIULIO
 LAY LUCIO
 MATTEUZZI OMERIO
 MECHILLI TITO
 MENGHI MARIO
 MILITANO OBERDAN
 MUSSI GIOVANNI
 ODDO VINCENZO
 PERGOLI PIERO
 PIVA PIETRO
 POGGESI GIUSEPPE
 PRETI LUCA ANGELO
 RECHIEDEI ANNIBALE
 ROBERTO DOMENICO
 ROMANI REMO
 SAMMARTANO ALDO
 SAVOIA GIORGIO
 BARGAGNA FRANCESCO
 SCARTOZZONI DREA
 SETTI ALESSANDRO
 SPREAFICO MARIO
 TARANTOLA EUGENIO
 VERRENGIA-POZZOV. V.
 ZINGALES ANTONIO
 ZUCCA GIUSEPPE
 MARCHISIO LUIGI
 BETTI LUCIANO
 BONINO GIOVANNI
 CATELLA ANTONIO
 CERRI UMBERTO
 FRERI SEBASTIANO
 GAROFALO AMELIO
 LA TORRE LORENZO
 PINNA SERAFINO
 RICCIO MARCELLO
 SCIUTO SALVATORE
 VIANO BONAVENTURA

.....1939



IL COMANDANTE
 DEL NOSTRO BATTAGLIONE



ARCHEOLOGIA

ARCHEOLOGIA

Un palazzo sepolto da oltre duemila anni rivedrà la luce?
avremo notizie dell'uomo del duemila

UN FAMOSO MAGNATE DELL'INDUSTRIA DISPOSTO A FINANZIARE L'IMPRESA
Motivi sentimentali avrebbero ispirato il lavoro del famoso scienziato?

Documenti alla mano il Prof. Livella dimostra l'esattezza delle sue indagini teoriche

UNA LEGGENDA?
Da indagini giornalistiche sembra che uno dei motivi principali per il quale il Professore Livella si è assunto il gravoso compito di una così importante impresa, sia dovuta ad una antica leggenda tramandata dai lontani abitatori di quella regione.

ARCHEOLOGIA

ARCHEOLOGIA

IL PROGETTO DELL'AUDACE UOMO DI SCIENZA HA AVUTO PIENO SUCCESSO

Il Prof. Livella in risposta all'articolo ci assicura che prima data alla stampa una sua santissima pubblicazione.

IL PUBBLICO E' ANSIOSO DI CONOSCERE IL RISULTATO DEGLI SCAVI

RADIO-FONO - NOTIZIE STAMANE SOTTO LA DIREZIONE DEL PROF. LIVELLA SI SONO INIZIATI I LAVORI DI SCAVO



ARCHEOLOGIA

ARCHEOLOGIA

LA PODEROSA ORGANIZZAZIONE DEI LAVORI E' PRONTA SI ATTENDE L'ARRIVO DEL PROFESSORE LIVELLA

Un palazzo sepolto da oltre duemila anni rivedrà la luce?
avremo notizie dell'uomo del duemila

Radio-Fono - Notizie Stamane sotto la direzione del Prof. Livella si sono iniziati i lavori di scavo

Un palazzo sepolto da oltre duemila anni rivedrà la luce?
avremo notizie dell'uomo del duemila

Un palazzo sepolto da oltre duemila anni rivedrà la luce?
avremo notizie dell'uomo del duemila

Un palazzo sepolto da oltre duemila anni rivedrà la luce?
avremo notizie dell'uomo del duemila

PROF. ING. LIVELLA

I MIEI SCAVI





Gli avvenimenti qui rappresentati sono irreali. Qualsiasi riferimento a persone esistenti deve ritenersi puramente casuale.

I MIEI SCAVI

In nome della Scienza e per portare finalmente una luce sull'uomo del duemila, di cui i moderni non siamo riusciti a comprendere la psicologia e l'attività per mancanza di notizie attendibili di studi profondi, credo opportuno porre a conoscenza del pubblico alcuni interessanti esemplari di arti grafiche e pittoriche di quell'era, risultati dagli scavi da me eseguiti nei pressi di un paese anticamente denominato Casopolis.

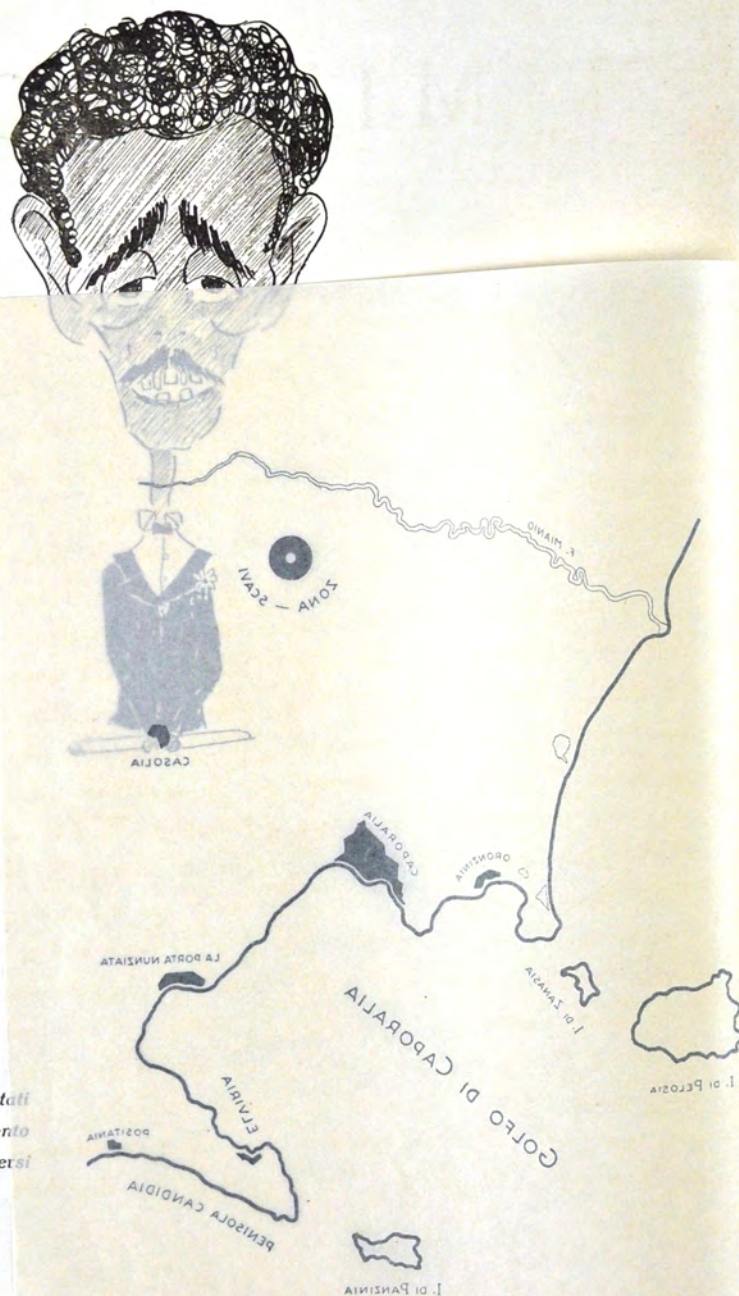
Gran parte del materiale rinvenuto trovasi in perfetto stato di conservazione, nonostante l'antico interrimento, dovuto ad un immane cataclisma che ha sconvolto tutta la regione e in special modo il monumentale palazzo, su cui ho accentrato i miei studi nell'intento e nella speranza di strappare il segreto di due millenni dalle sue mura piene di silenzio e di mistero.

Ritengo cosa utile e pratica, riportare una cartina del luogo degli scavi, scavi che hanno per altro avuto esito positivo pure in località limitrofe quasi sicuramente identificabili con le secolari Capua, Napoli, Sparanise, Mondragone.

Se oggi posso avere la soddisfazione e l'orgoglio di non avere invano e duramente lavorato per tre anni, lo devo un poco ad un'antica leggenda che lungo il volgere degli anni si è venuta trasformando in canto popolare.

Chi si avvicinasse nelle sere di festa alle disperse case degli abitanti di questi luoghi che serbano la storia di un tempo remoto, potrebbe udire questo canto perdersi nell'ombra della notte.

I MIEI SCAVI



Gli avvenimenti qui rappresentati sono irreali. Qualsiasi riferimento a persone esistenti deve ritenersi puramente casuale.

In nome della Scienza e per portare finalmente una luce sull'uomo del duemila, di cui noi moderni non siamo ancora riusciti a comprendere la psicologia e la civiltà per mancanza di notizie attendibili e di studi profondi, credo opportuno porre a conoscenza del pubblico alcuni interessanti esemplari di arti grafiche e pittoriche di quell'era, risultati dagli scavi da me eseguiti nei pressi di un paese anticamente denominato Caserta.

Gran parte del materiale rinvenuto trovasi in perfetto stato di conservazione, nonostante secoli d'interramento, dovuto ad un immane cataclisma che ha sconvolto tutta la regione e in special modo il monumentale palazzo, su cui ho accentrato i miei studi, nell'intento e nella speranza di strappare il segreto di due

millenni dalle sue mura piene di silenzio e di mistero.

Ritengo cosa utile e pratica, riportare una cartina del luogo degli scavi, scavi che hanno per altro avuto esito positivo pure in località limitrofe quasi sicuramente identificabili con le secolari Capua, Napoli, Sparanise, Mondragone.

Se oggi posso avere la soddisfazione e l'orgoglio di non avere invano e duramente lavorato per tre anni, lo devo un poco ad un'antica leggenda che lungo il volger degli anni si è venuta trasformando in canto popolare.

Chi si avvicinasse nelle sere di festa alle disperse case degli abitanti di questi luoghi che serbano la storia di un tempo così remoto, potrebbe udire questo canto perdersi nell'ombra della notte.

LEGGENDA

Ardeva antico Re di folli brame,
di bruciante passione inappagata,
per candida fanciulla del reame
vermiglia bocca, pelle vellutata.

E nelle veglie insonni e tormentate
in ogni canto sorgere vedea
quegli occhi fondi, quelle chiome amate
e quel caldo pallor di rosa tea.

Languiva il miser mentre il cuor piangeva;
e vider muto per mesi i cortigiani
il lor canuto Re che si spegneva
pel brulicar dei sentimenti vani.

Ma un dì funesto, un dì di primavera
il pallido vegliardo illanguidito
pria che calasse l'ala della sera
per forza volle quell'amor ambito.

Armi possenti con il suo coraggio
compagne fur a lui nel ratto audace,
e la donzella sotto il sol di maggio
il covo illuminò di quel rapace.

Era la naiade d'una fontana
che saltellando va di masso in masso
con voce magica, con voce arcana,
e il muschio soffice bacia del sasso.

Novella naiade, lucente stella
ogni garzone solo lei mirava,
vaporosa beltà del Sole ancella,
ogni giovin garzon sol lei bramava.

Ma un dì loro il cuor d'ella s'aveva:
fiori un amore dolce e s'intrecciò
come un virgulto che la terra alleva;
Selen dal cielo avvinti li mirò.

Credeva il Re canuto e violento
novello satiro, folle di passione,
d'aver rapito pure il sentimento
che univa la fanciulla ed il garzone.

Volle il nome saper, vederne il viso,
l'odiato viso cui amore e spè
della giovin donzella avea conquiso;
e giammai venne a saperlo il vecchio Re.

Pazzo d'amore andò così vagando
in cerca del rivale maledetto,
per monti, per valli, ognor recando
odio e vendetta chiusi nel suo petto.

Vinto infine il vegliardo dall'amore
eriger fece un'ostello tutto d'oro;
pensava così di chiuder ogni cuore,
e quello del garzone tra di loro.

Forse trecento furono i prigionieri
che la dimora immensa in sè raccolse,
e nelle cupe stanze e negli androni
nessuno di quei forti il ceppo sciolse.

Allor che un giorno il Re alla donzella
chiese se mai infra di lor vi fosse
colui che d'Eros la rese ancella,
il seno un singhiozzo amar le scosse.

Di pianto una rugiada sul candore
delle gote vellutate si formò,
d'angoscia un tremito le avvolse il core
ma il segreto d'amor per sè serbò.

Nei versi dell'ignoto e semplice aedo intravidi un indizio, quasi una prova dell'esistenza di questa città morta e di questo palazzo vetusto, che oggi tanto ci appassiona coi suoi interrogativi.

Tanto più che dopo le prime investigazioni geologiche il caso mi porse un documento veramente interessante, che stroncò gli ultimi dubbi e fece fremere la mia anima di scienziato.

Si tratta del seguente scritto di un certo Proff. SIMEON probabilmente vergato poco prima del pauroso cataclisma che doveva sconvolgere e chiudere in una tomba gran parte della regione che per mesi e mesi ha visto il brillare delle mine e il tenace frugare di tanti uomini alla ricerca ed alla scoperta di un passato sconosciuto e lontano.

28 Marzo 1939 -
Quali segreti nascondi nel tuo grembo o Natura?
Torna! mescolando granellini di sabbia nella immensità dell'universo,
atomo di polveri spedito nell'infinito!
O vanità dello umano cotè! Ho covato lo spirito di Ethel, la
bambina segreta dei miei giovani anni. Parole oscultate all'orifizio...
L'com' l'astronave incombente al β Bispole... - Tremare e allarmarsi.

29 marzo 1939 -
Qualcosa di mortuoso ed inestinguibile sta per accadere. Ho vegliato tutta la notte,
tormentato dalla terribile aura della realtà che mi fa strada inesorabilmente.
Lo sconforto mi tiene e non so come saremo nemmeno di uomini in miei
casi alieni, di cui mi invidio tutta l'ignoranza.

30 marzo 1939 -
Il capitano Dinamite è scorgato, e si aggira come un automa intorno all'immense
telescopio, più magro e più piccolo del solito. Dietro il suo barbiere stannato, era
era inusitato; gli ho chiesto le fasi della luna: s'è confuso, ho trascinato
qualche parola scempra...

31 marzo 1939 -
Ogni corpo dello spazio deve, invariabilmente, continuare a muoversi nella medesima
direzione e con la stessa velocità, finché la natura è giusta e non può quindi
aumentare o diminuire la sua quantità di moto. Ma un fatto nuovo
vanillando i più saluti principi sulla uniformità ed invariabilità di alcune
leggi naturali. Ho rifatto tutti i calcoli, e così, non posso avere sbagliato.
Tutto l'universo s'avvia verso il caos! Vedo la via Lattea inghiottita;
santi ummi, ho perso i Gemelli, che pare. Un astro non ne inghiottito passa
con velocità spaventosa subito vicino alla Terra.

La materia allora la materia in ragione diretta della massa ed
in ragione inversa al quadrato delle distanze. L'asse di rotazione
Terrestre, ~~per~~ per Tale ragione, si sposterà sul 40° parallelo, e di
il Polo Nord verrà ad assumere coordinate: $\varphi = 40^\circ$ $\lambda = 14^\circ$.
La civiltà supposta si sposterà verso le zone temperate. C'è peste
promessa sulla più squallida delle solitudini polari.

È aprile 1939 - è la fine, lo solo sono in possesso di questo
unico segreto, e mi batto disperatamente per rivelare lo spaventoso
velare o Taren?

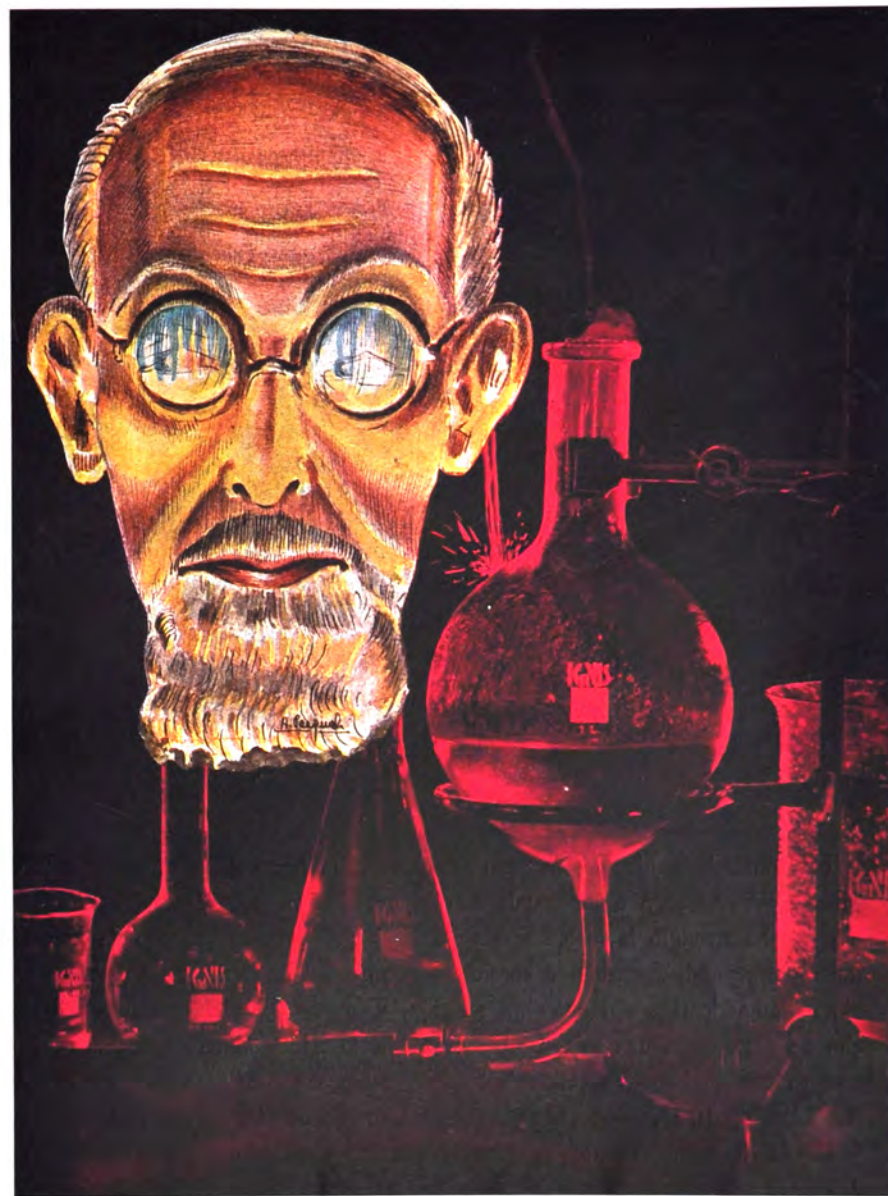


Avevo compilato nella precedente pagina alcune considerazioni su quest'esemplare di scienza di venti secoli or sono.

Ma mentre stavo momentaneamente esaminando un miscuglio, poi scisso nel laboratorio nei suoi due componenti, fagioli e vernice, dovetti assistere ad un incredibile fatto: un'ombra paurosa è piombata nel mio studio, ha ghermito con mano rapace il foglio e si è dileguata lasciando nella stanza la eco di alcune parole sconnesse: "luce mono-

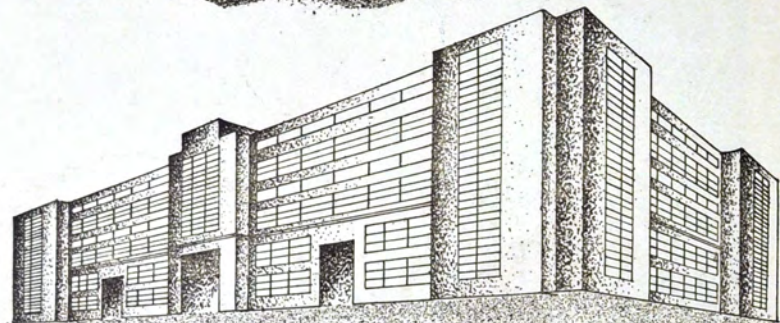
cromatica, calorico, giovanottino bello..."

Sull'istante pensai ad un caso di autosuggestione ma allorchè nel riordinare parte delle opere pittoriche rinvenute, ravvisai in una di esse il sembiante di quel fantasma che forse sin dal tempo antico andava vagando inquieto per le sale magnifiche del colossale palazzo che vide la mia diuturna fatica, dovetti convenire che forse si trattava di un monito a lasciare inedita la pagina sottrattami in così strane circostanze.



Ora che gli scavi sono pressochè giunti al termine definitivo, grazie alla perizia di un mio collaboratore, sono in grado di presentare ai gentili lettori una

moderna e fantasiosa ricostruzione del gigantesco palazzo, vero labirinto di saloni ginecei, bagni, aule scolastiche, corridoi, nervature d'archi ed ellissi di scale.



Non potendomi dilungare in quest'opera che più che altro è un catalogo di ciò che ha riveduto la luce, lascio a chi mi segue possibili deduzioni e considerazioni limitandomi a riprodurre gli scritti che ho ritrovati in una sala del palazzo non so per qual motivo chiamata "aula del Mak II 100".

Credo di essere venuto in possesso di diari di ricordi di quei giovani

che la leggenda, a torto io giudico, dice prigionieri.

Prigionieri penso non lo siano veramente stati se potevano andare a Napoli, Capua, se avevano schiuse le vie del cielo ed erano così spensierati ed allegri.

Io sono convinto che verrà nel mio ordine di idee chiunque leggerà le pagine che seguono e che riporto integralmente.

a Sua Altezza Reale
Umberto di Savoia Principe di Piemonte,

nel cui Augusto Nome il Corso Rex iniziò la sua vita, con animo devoto offriamo queste pagine, che dicono un pò della nostra giovanile gaiezza e che accompagnamo con la sacra promessa della nostra intera dedizione a la gloria di Casa Savoia e a la grandezza dell'Italia Imperiale.



In un così confuso aggroviarsi d'ipotesi e di congetture senza fondati presupposti, di certo posso solo dire che i giovani della leggenda erano aviatori perchè ho ritrovato fra le molte altre queste

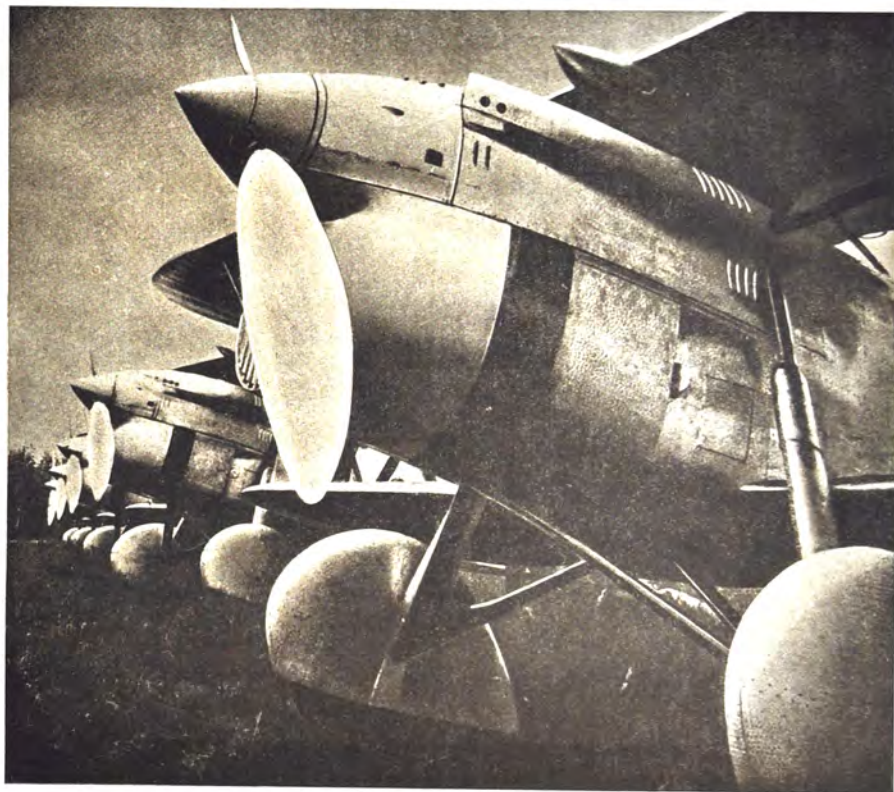
fotografie di velivoli, mute prove di una coscienza e di una fede aviatoria guerriera ed invincibile, di un coraggio, di una passione che superano ed infrangono la fragilità della macchina.





Ho dato la precedenza nella pubblicazione alle foto che quasi definirei umoristiche di quegli apparecchi primordiali cui manca la tecnica costruttiva ed aerodinamica di questa seconda serie di velivoli, ritenendo di trovarmi in presenza di una sintetica storia dell'arte di volare.

Non altrimenti infatti potrei spiegare la contemporaneità di queste due specie di aerodine così diverse nonostante le ardite e miracolose progettazioni di quei Costanzi, Del Duca, Calia sovente ricordati nelle memorie degli antichi aviatori.





Il volo...

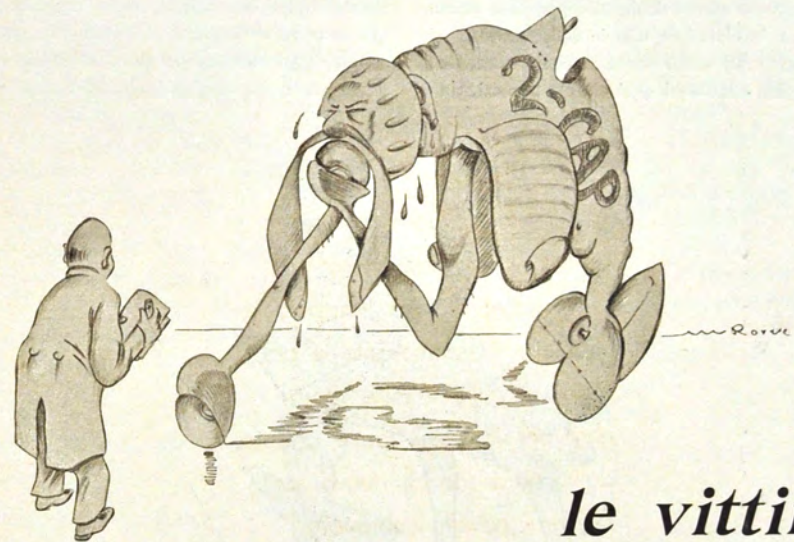
Io che sono oltre che uomo di scienza uomo d'azione ed appassionato frequentatore di moderni razzodromi, capisco come questi giovani soffrissero di non poter volare a loro piacimento ed avessero un po' in uggia lo studio metodico, le esercitazioni collettive ed altre occupazioni decisamente dure.

Non siate quindi intransigenti e draconiani nel vostro giudizio, o lettori!

Considerate attentamente queste pagine che sembrano d'oggi nonostante le gravi il peso di tanti anni, liberate l'ardore infuocato della giovinezza dall'incubo di un'esperienza, e sentirete un poco vostro questo spirito sbarazzino ma generoso che fa preferire il dinamismo di due ali, di un motore, al dogmatismo e al metodo richiesti dalle scienze formative.

Ali che d'azzurro balenate
saettando in cielo, verso Dio,
di gloria e di luce inappagate,
vi segue il mormorante e pio
orare di mille e mille morti
che, per il vostro fatale andare,
dalla terra son di nuovo sorti.
Ad eroi novelli incoronare,
v'anima di fremito e sospinge
il guerriero ardor, il fuoco nostro
oltre l'alpi, e 'l mar che ci recinge
ad imperversar d'artiglio e rostro.

Intervista con



le vittime

Quando arriviamo sul campo la pace più riposante ci accoglie; una dolce brezza sfiora gli steli dell'erba ed un cielo azzurro invita al volo. Allineati lungo la linea di partenza gli apparecchi si scaldano al sole scambiandosi le solite quattro paroline in attesa di iniziare le quotidiane fatiche. Un rombo lontano di motori annuncia l'arrivo degli autobus con gli allievi: vedo un apparecchio zittire di botto ed un brivido intenso percorrerlo. Il motore si incurva verso terra, le pale dell'elica si abbassano e la fusoliera si inarca mentre il pattino di coda tenta di nascondersi dietro le ali. Che è mai? Impressionato nel vedere un avvillimento così totale in un apparecchio pochi momenti prima così brioso, mi avvicino e subito mi colpisce una enorme scritta sul suo fianco: CAP 2.

Avevo già avuto accenni sulla seconda squadra, ma non avevo mai avuto l'occasione di par-

lare ad una delle sue vittime perchè nessuna mai aveva potuto riaversi, neppure per un istante, dai colpi mortali.

Immediatamente estraggo taccuino e lapis accingendomi a trascrivere le sensazionali rivelazioni.

— Ditemi, per favore, cosa vi ha tanto turbato?

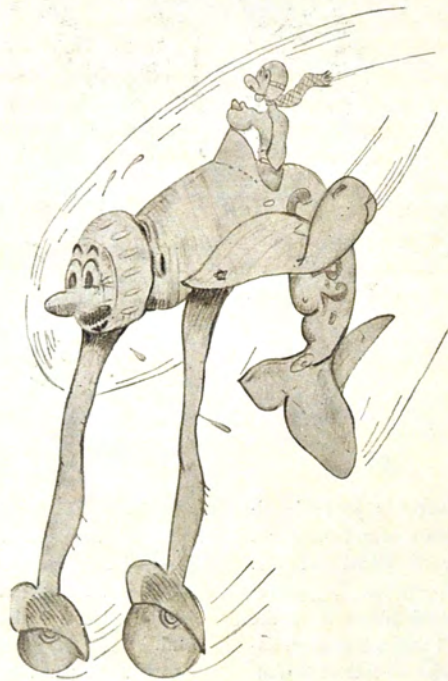
— Turbato?!? magari fosse solo questo, ma il mio è vero terrore! Con una giornata così bella pensare di poter essere ridotto ad un mucchio di rottami... Vi assicuro che mi sento schiantare i cilindri!.....

E così dicendo piega un'ala dinanzi al motore quasi a nascondere allo sguardo un ipotetico ammasso di ferri contorti.

— Mi pare che esageriate; del resto questa è la vostra sorte!

— Esagerare?!? Si vede che voi non avete as-

sistito alla fine tremenda dei miei compagni. So bene che un giorno o l'altro dovrò fracassarmi, ma credete che ogni genere di morte sia eguale? E le sofferenze che si debbono sopportare prima di tirare l'intelaiatura non le considerate? Al solo pensarci mi sento svuotare completamente! Quando vedo avanzarsi quei cinque ragazzi, uno



dietro all'altro, tronfi e fieri, un brivido mortale mi corre per la fusoliera ed un gelo tremendo mi congela l'olio e l'acqua. Appena uno sale a bordo mentalmente mi segno, chiedo a Dio perdono dei tanti peccati di gioventù, rivolgo un mesto sguardo verso il capannone dove mamma Ca 133 mi guarda con muta implorazione... poi mi affido alla sorte! Strappi di manetta che mi ingolfano la gola di liquido, pedate sui fianchi e

colpi di leva alle ali che mi strappano lembi di tela... un vero finimondo! E finchè si è in volo, pazienza, ma quando si avvicina il momento dell'atterraggio è una fitta che mi agghiaccia: vedo la terra avvicinarsi paurosamente, poi allontanarsi, poi ritornare ed io faccio sforzi continui tendendo il carrello per attutire i colpi a terra.

Per ora ho resistito ma non so quanto potrò durare; caro voi, è proprio una vitaccia ed io non ne posso più!

Così dicendo, si accovacciava sulla coda e ruotando lentamente la pala dell'elica si asciugava le gocce d'olio che gli imperlavano il motore.

— E non è ancora tutto, forse potrei impressionarmi meno, ma sono i ricordi che mi assillano, che mi fanno continuamente sussultare...

poveri fratelli! Ignari della vita erano venuti sul campo, fiduciosi dell'abilità dei piloti: la rea fortuna volle che fossero contrassegnati col numero 2..... accidenti al montatore! E così finirono. Dovevate vederli, ritornare ad uno ad uno scassati e frantumati! Li vedo come se fosse ora: una bandiera rossa in testa, cinque corde tese nel trascinare i rottami e dietro qualche aviare, unico partecipe della triste cerimonia. Così due partirono per l'estrema dimora; un terzo (ancora la visione orrenda ho negli occhi), precipitò avvitando: cadeva, cadeva inesorabilmente e quasi sentivo le sue grida lamentose. Giunse a terra e si sfasciò totalmente, mentre un bianco ombrello ondeggiava per l'aria portando appeso uno dei carnefici della mia famiglia. Un quarto si sfasciò in una capottata spezzandosi le gambe, l'elica e la fronte; fu curato amorosamente, ma, data la gravità della ferita, credemmo di perderlo. Ora è presso una clinica

specializzata e non vi dico quanto ci costi... sono proprio disperato; anch'io finirò così!

E così dicendo scuoteva mestamente il motore passandosi un pneumatico sulla fronte.

Cercai di consolarlo:

— Suvvia, non spaventatevi, vedrete adesso dopo tante ore di volo, vi tratteranno meglio! Non bisogna scoraggiarsi, per bacco!.....

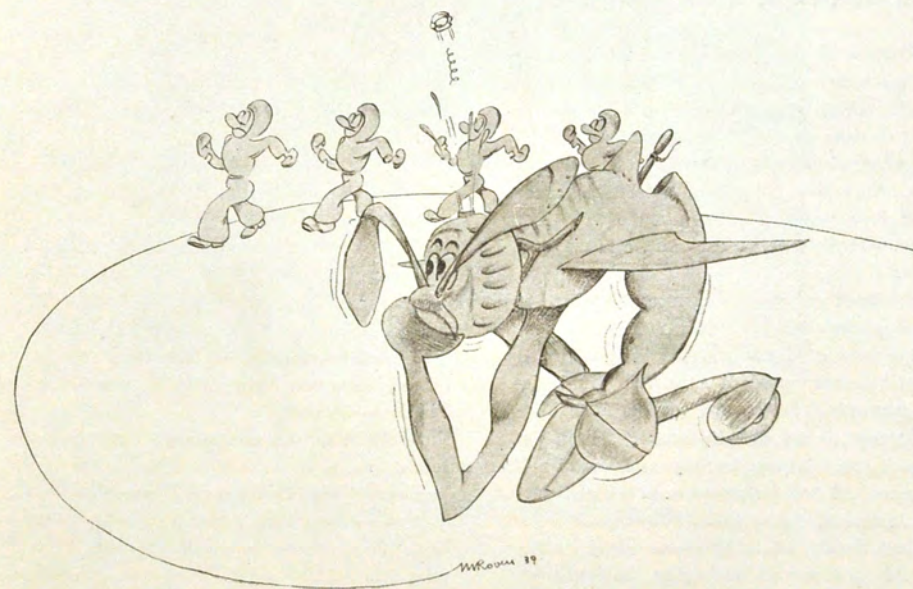
Mi fissò coi cilindri pieni di melanconia e di scoramento, e:

— Grazie per le vostre buone parole — iniziò — grazie, ma... conosco troppo, disgraziatamente, i miei despoti, e.....

Interruppe bruscamente la frase, sbarrò la capottatura N. A. C. A. in una espressione di terrore.

Mi voltai: i piloti, seguiti dal fido Melampo, avanzavano.

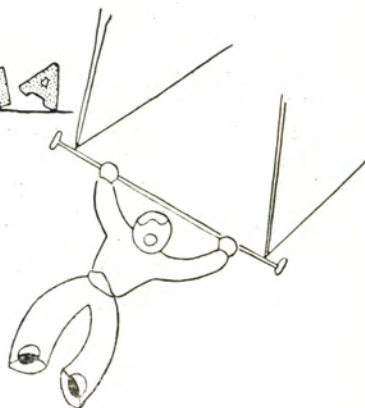
Era la seconda squadra!...





PRIMA

ACROBAZIA



Quando partii per la prima prova di acrobazia, vi confesso sinceramente che ero pentito di averne talvolta parlato con noncuranza sfacciata.

Possibile fossi stato proprio io a confidare ad un vecchio compagno di viaggio, di avere provato viti orizzontali ed imperiali con un dirigibile?

Nell'attesa di fare quota, provai ad enumerare le manovre: infelice idea! Dopo un rapido computo, constatai che dovevo avere almeno tre mani e quattro gambe. Evidentemente c'era stato un errore di procedura. Tentai un secondo metodo a prima vista chiarissimo: delusione ancora maggiore. Agire sulla pedaliera o sulla leva di comando? Sì, si fa presto, ma... e la manetta del gas?

A distrarmi da queste considerazioni cupe ci pensò l'apparecchio, che, vittima del mio nervosismo, sembrava paralitico od ubriaco.

Istintivamente cercai di rimetterlo con la leva di comando, con il corpo, con le mani. Malauguratamente nel tentativo mi sporsi un po' troppo ed una folata di vento, penetrandomi nello stomaco, mi fece comprendere più di ogni formula, la famosa depressione di fusoliera.

Già cominciava ad intravedere troppi strumenti ed a cullare un nostalgico rimpianto per il triciclo di cara memoria.

Ad un tratto mi sembrò di essere in volo ro-

vescio. Mi ci volle del bello e del buono per convincermi che si trattava delle cinghie troppo tese.....

Con uno sforzo degno di miglior premio riuscii ad individuare l'altimetro. Sotto a chi tocca. Pronto?.....

Mi feci coraggio pensando che in fin dei conti avevo superato in altri giorni, ostacoli più grandi: esami, colletto d'ordinanza, sveglia alle cinque, e con un impeto... no... piano, un momento, perchè tanta premura?

Dunque, pronto?... Via?...

Via!

Turbino di giri, d' avvitamenti, di impennate.....

Sempre più vertiginosamente... Pagliuzze dorate negli occhi... Tre... quattro... cinque volte!

Laggiù, sulla terra, valzer di case, campi, vilaggi.....

Avevo subito il primo battesimo, ma alla sera qualcuno forse notò la mia assenza a mensa.....



Dopo la prima acrobazia

E GIRA... GIRA...



Non vi siete mai chiesti perchè anche noi adesso cantiamo: « e gira, gira, l' elica... »? ve lo spiego io.

La prima cosa che ho imparato è stata la suddetta canzone; ma passiamo oltre: se sali le scale ti tocca girare; se scendi idem; se vai in campo sportivo, i giri di pista non te li leva nessuno; se vai per i corridoi fuori, orario, ti senti dire di non andare in giro; se tenti di scusarti l' ufficiale dice che vuoi prenderlo in giro; ad equitazione ti tocca girare per il maneggio per un' ora di seguito; a scherma senti parlare di parate a mezzo cerchio.

Se poi vai al campo di volo... buona notte! là non la finisci più: giri di rullaggio, mezzo giro d' ambientamento, mezzi giri di doppio comando, e così vai avanti col mezzo giro di decollo, con dieci mezzi giri di allenamento, poi con i doppi giri, con i tripli giri, giri di quota, raid e

giro chiuso, eccetera... La prima acrobazia che ti tocca fare con l'istruttore prima e da solo poi, consiste in... giri di vite... a destra e a manca e così via di seguito.

A studio obbligatorio l' ufficiale di giornata non fa che girare per l' aula; quando si fa esercitazione di battaglione i giri di dietro-front non c'è maniera di eliminarli; per fare spall-arm e fianc-arm bisogna far girare il moschetto; quando vai in cella ti giri da tutte le parti per non sentir troppo il duro del legno... eccetera, eccetera.....

Ma usciti dall' Accademia finiranno i giri, no?

E invece, taffete; vai in squadriglia e le prime cose che senti: « Voi, fatemi questo giro di bus-sola! ».

E poi i profani dicono che a noi aviatori manca qualche rotella nel cervello... sfido io!

o o o

Perchè ?



Perchè in quel tardo pomeriggio di un autunno che non moriva tristamente, ma che anzi, nella sua gloria di luci e di colori, invitava gli uomini alla bontà e alla mansuetudine: perchè Colombo ti abbattesti come una furia sulla manica a vento, che, poveretta, ignara di tanta sventura incombente, garriva gioiosamente al vento, sul campo di Capua?

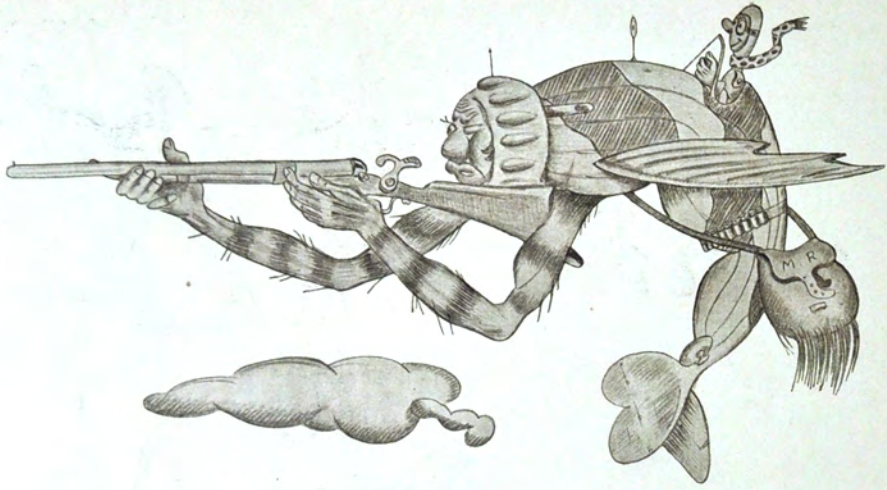
Quali visioni diaboliche passarono davanti ai tuoi occhi assetati di sangue e di strage, si da spingerti a fare di una innocente, un mucchio informe di rottami, che un giorno pioggia e vento dissolveranno nel nulla?

Sei stato crudele, senza pietà; e non puoi nemmeno giustificarti, invocando un momento di fol-

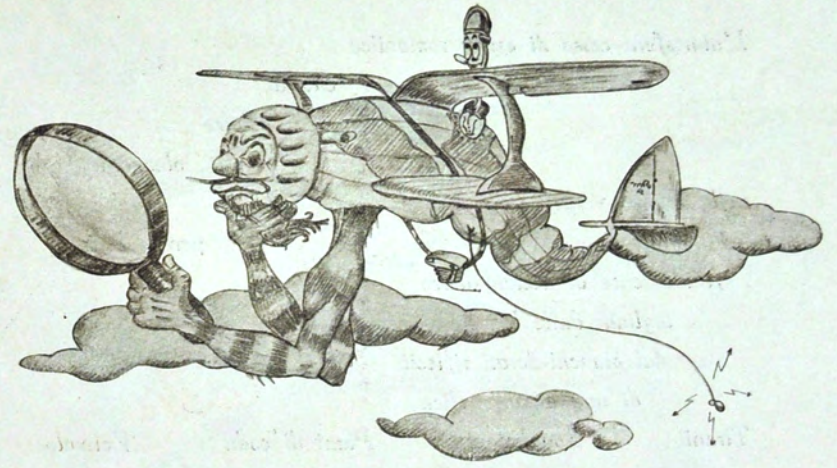
lia a causa di qualche amore infranto, perchè di espressi ne ricevi sin troppi.

E allora perchè? Se lo chiedono ancora i gelosi che, allineati lungo i bordi, montano di guardia al campo nelle notti di luna. Se lo chiedono gli apparecchi che occhieggiano dalle bocche spalancate delle aviorimesse, e che si ritraggono spauriti al tuo passaggio. Se lo chiede la nuova manica, che dovrebbe avere la spensieratezza della gioventù, e invece ha il pessimismo della vecchiaia: perchè sa che su di lei grava una minaccia incombente, un triste fato.

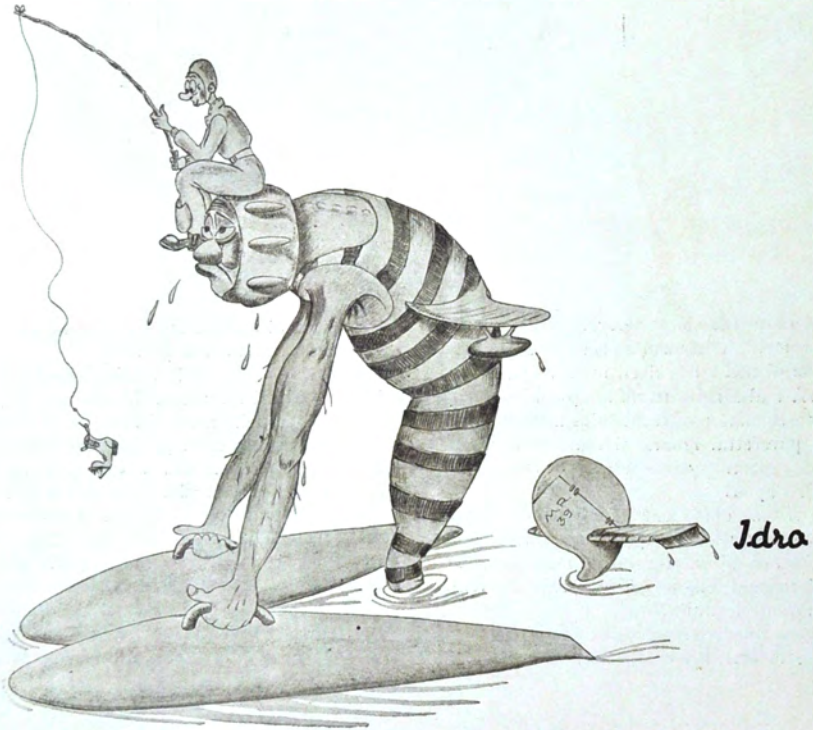
Lo saprà forse solo la tua vittima innocente, che un attimo prima di morire, guardandoti negli occhi, ne avrà strappato il crudele segreto.



Caccia



Ricognizione



Idra



Bombardamento

L'atmosfera cessa di essere romantica

chiara

dolce

olezzante

nella brezza vespertina

perchè l'aria

fluido-denso di acciaio aereo

è tagliata dalle braccia

dai bianchi-dorati riflessi

di una azzurra elica

Tiranti

Longheroni

Piani di coda

Velivolo

sferzati nel cielo

dalle aste di ottone dei raggi di sole

VVVVVVVVVVIA!

Dalla tuta entusiasta

aerocapanne scintillanti

fili fili fili

radio-antenne-stazioni

geometrizzazione dei campi

più in alto

col tubolare cuore del motore

bianco . . montagne . . verdi

schiacciate allo striato

materia - suolo

Animo canna-vibrante nel cielo

sollevato dal grigiore

nafteolezzante putrido

della terra

SOLO

nel bianco di nubi chiazzate

di rosso - verde - azzurro

più vicino vicino vicino a LUI

Stare

nel dinamico muoversi

per vivere - contemplare tutto

aereovisionicamente

Rooooombo mordente

spegnentesi nella matassa di nuvole

GIRARE

STELLARE

di strade

campi

picchiare più giù

velocità

velocità

davanti : cielo prati monti

rivoltati in silenzio

che vengono addosso

Planare

scendere

lasciare

l'azzurro veloce

per lo statico campo

FINIRE

l'aeromusica

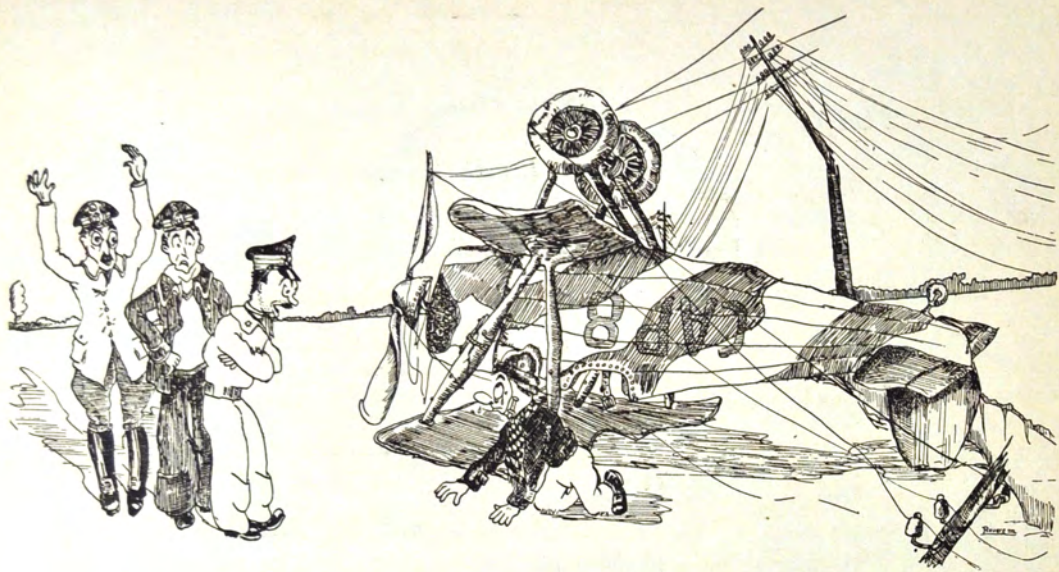
del picchiettante animo-motore

Bianco

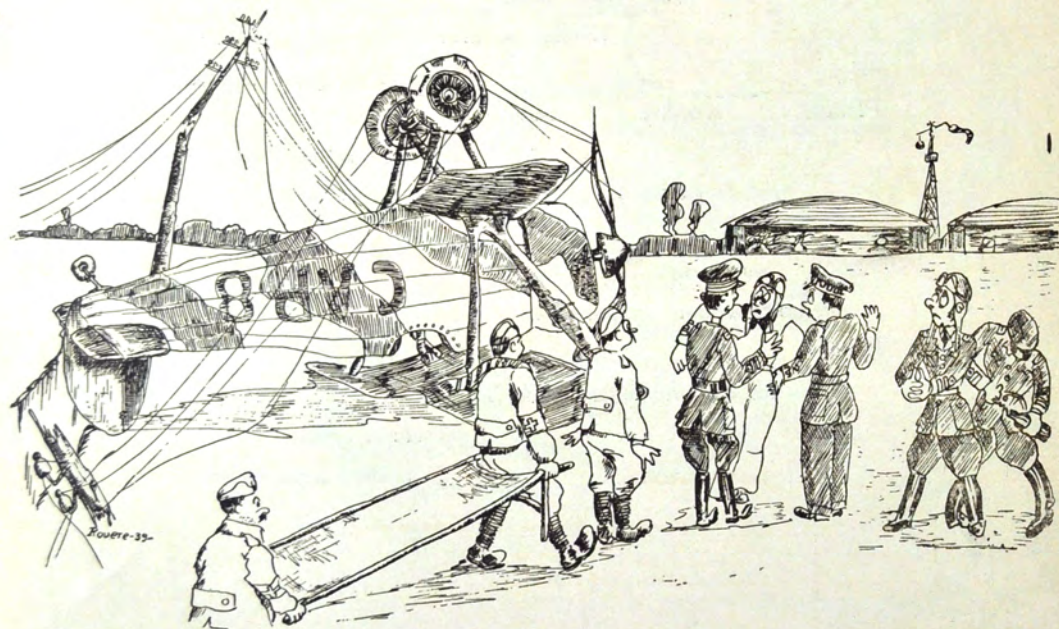
dell'abbagliante calore del sole

nel silente afoso

verde - secco - estivo



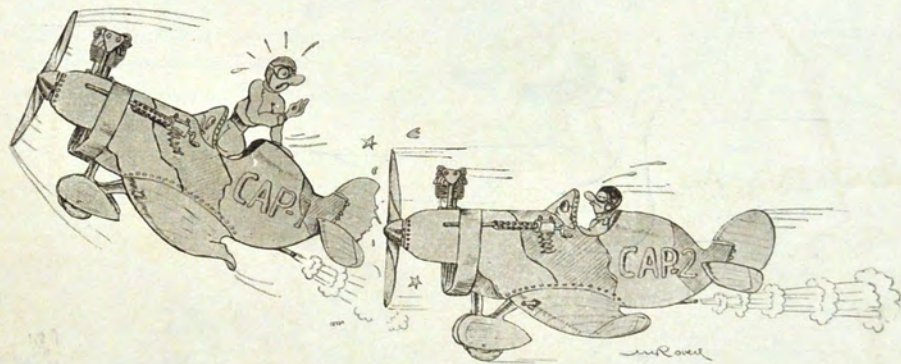
La capottata dell' Allievo...



...e quella del Capitano



— Adesso dieci giorni di rigore
non me li leva nessuna!



Quella davanti:

— Quando la finiamo con queste spinte?

Pattuglia stretta



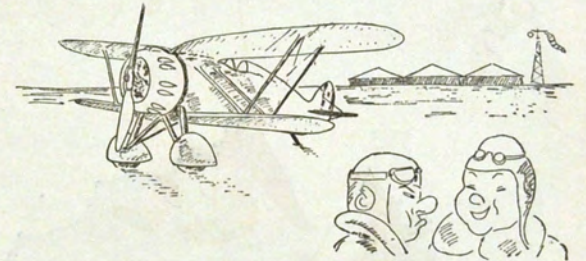
Vi sono feriti?
No, non ancora

"Temi moderni,,



- Ho attraversato l'Atlantico.
- A nuoto?
- No in aeroplano.
- Ebbene?

- Sai che differenza passa tra le eliche moderne e le riviste militari?
-!?!
- Che le eliche sono a "passo variabile,, mentre le riviste militari sono a "passo romano,,

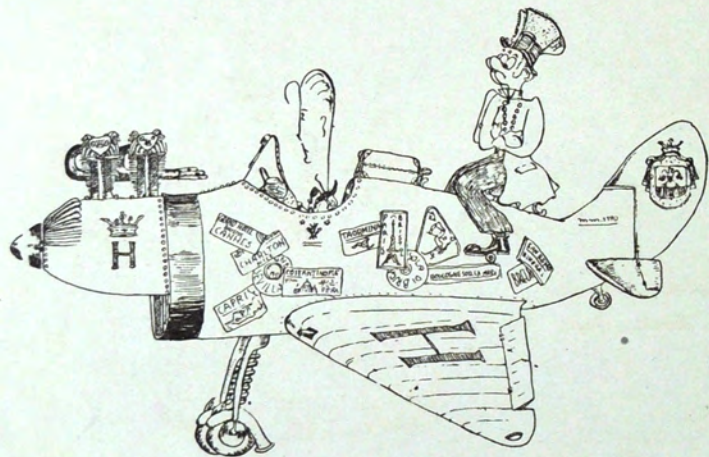


- Avete del Cognac?
- No, ho solo del Lambrusco.
- Il ferito (con un fil di voce):
- "Va bene anche il Lambrusco!,,

Volò in formazione



Noblesse oblige



Il moschettiere preaviere : - Ma perchè avete messo quattro palloni ?

Padre Lana : - Perchè se ne scoppia uno, ci sono gli altri.

Il moschettiere preaviere : - E se ne scoppiano due ?

Padre Lana : - Ne avanzano sempre due.

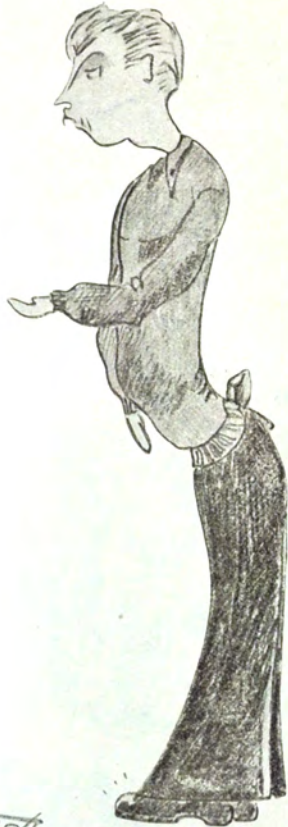
Il moschettiere preaviere : - E se scoppiano anche gli altri due ?

Padre Lana : - E' lo stesso perchè tanta la navicella non si solleva.

- ??...

- ...è un pilota: loro usano alette... Handlay-Page.







Lo Studio...

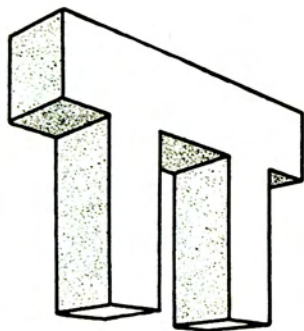
Quella particolare attività che consiste nell'imbottimento del cranio di astruse nozioni, non doveva essere eccessivamente in auge ai tempi remoti; credo anzi che i miei giovani aviatori mostrassero in proposito una discreta tendenza ed una innata aspirazione mussulmaneggiante alla resistenza al vagabondaggio. Diversi furono i modi di dimostrare l'idiosincrasia alle erudite nozioni. So che alcuni dinanzi ai libri assumevano visi mistici, ieratici, occhi assenti, altri invece si concentravano terribilmente nella classificazione degli spigoli della stanza, nel dare uno stato civile alle mosche. I soci del famoso circolo "Lavoratori all'arrembaggio" erano i veri specialisti, i fuori classe, il non plus ultra del sonnecchiare ad occhi aperti dimostrando una padronanza dei centri nervosi oggi purtroppo mancante agli scolari moderni. Non bisogna credere però che quei giovani fossero degli oziosi. Tuttaltro, anche se

ormai è notorio che un appartenente al detto circolo non trangugiava bevande al campo sportivo per non portarle sino al pianterreno rialzato; giacchè mi risulta che avevano una costanza ferrea nel marcare visita, nello scroccarsi sigarette a vicenda e nello scrivere lettere lunghe, calde, languide, appassionate, brucianti. Lettere che sapevano d'oppio, d'oriente, snervanti, vaporose, a ragazze che, dalle descrizioni, erano bionde, con occhi di opalescente e madreporino azzurro e lunati fianchi di gazzelle innamorate.

Se io dovessi ricercare la genesi di questo fenomeno psichico-lavorativo, non esiterei un istante ad affermare che se quei giovani non studiavano eccessivamente la colpa è da attribuire ai professori imperdonabilmente longanimi, che agli esami ne bocciavano appena il 99%, favorendo in tal modo la persistenza nel dolce far nulla.

L'han fatta i greci
chissà perchè
ma in ogni formula
Di-greca c'è.

(Con lei c'è κ
la gran costante
pur lei la trovi
in tutte quante).



In armi e tiro,
Aerodinamica,
c'è sempre: in fisica
ed in meccanica.

E' come un arco
pei vittoriosi
è come un idolo
per gli studiosi.



Può darti l'area
o la funzione,
la bocciatura
la promozione.

Di cento formule
essa è l'essenza;
mai matematico
può farne senza.

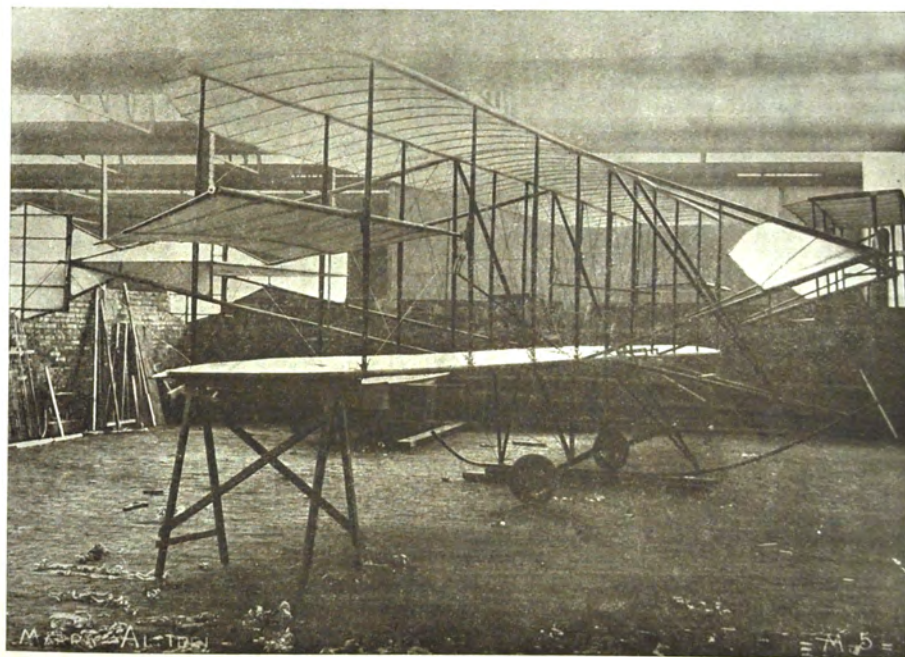
Fisica, chimica
tecnologia
san tutte quante
che cosa sia.

Lei sta nel cerchio
e nella sfera;
te la ritrovi
da mane a sera.

Ma assieme a κ
ben più contento,
potrai trovarla
in "Mak Π 100".



Ai miei tempi...



DOPO L'ESAME DI GEOGRAFIA

Se il Ticino sbocca a Pisa
Ed il Po in Pantelleria
E pel passo della Cisa
Si raggiunge l'Albania,
Se il Gargan presso Rapallo
E' un gran fiume sempre in piena,
E pel tunnel del Borgallo
Si finisce in Val Gardena,
Se Biserta, porto inglese,
Posto è in Siria, in Lucchesia,
Mentre Malta è portoghese
E il Cimone in Pusteria,
Se pel passo del Gottardo
Si perviene all'Abetone,
E nel lago San Bernardo
Vi si pescan trote buone,
Perchè mai, o sorte ria,
Fui bocciato in Geografia?



per voi professore!

poesia

Spunta l'aurora, l'aria di ioni è pregna,
.....
.....

ci scusiamo, professore, ma la poesia, causa avverse condizioni metereologiche, non è stata condotta a termine.

tiritera tiritera

*Or vi presento, cari lettori,
se a voi non spiace, i professori
che per tre anni furon così
per esser messi dentro il Mak π.*

*Dunque vi parlo dell' uomo notte
neri i vestiti e le cravatte
neri i capelli, neri i suoi crucci,
tutto sommato, ecco COLUCCI.*

*Dell' arte somma di calcolare
ma più platonico, snello, esemplare,
tangente, ellittico, equinozial,
eccovi a lato l' esimio PASCAL.*

*Or rivolgetevi un poco alle stelle,
orbite, bussole, cerchi, rotelle,
rotte, pianeti e senza varianti
eccovi SIMEON, re dei sestanti.*

*Sale il termometro, la caloria
si gela l' acqua e il gas va via,
del trucco esiste la quintessenza
di CAMPANILE nell' esperienza.*

*Ora la storia dell' aviazione
egli vi narra nella lezione,
« il campo è solo un fazzolettino »
dice PREPOSITI « o rio destino ».*

*Proietti, tiri, elevazioni,
linee di sito, ritardazioni:
solo alle bombe volgete lo sguardo
eccovi JOZZA, ossia il traguardo.*

tiritera tiritera

tiritera tiritera

*Se poco poco l' at(i)mosfera
non è ben rossa quando è la sera
dice che piove (è una magia)
con l' integrale Filippo EREDIA.*

*Più battaglioni, più batterie,
i reggimenti, e le compagnie:
manovra d' ala e con sorrisi
la deficoenza ti dà CALISI.*

*Ti parla chiaro, senza mentire,
d' essere allievo ti fa pentire,
« sei grullo » — dice, con quegli occhietti
e l' Arte Aerea ti fa FISCHETTI.*

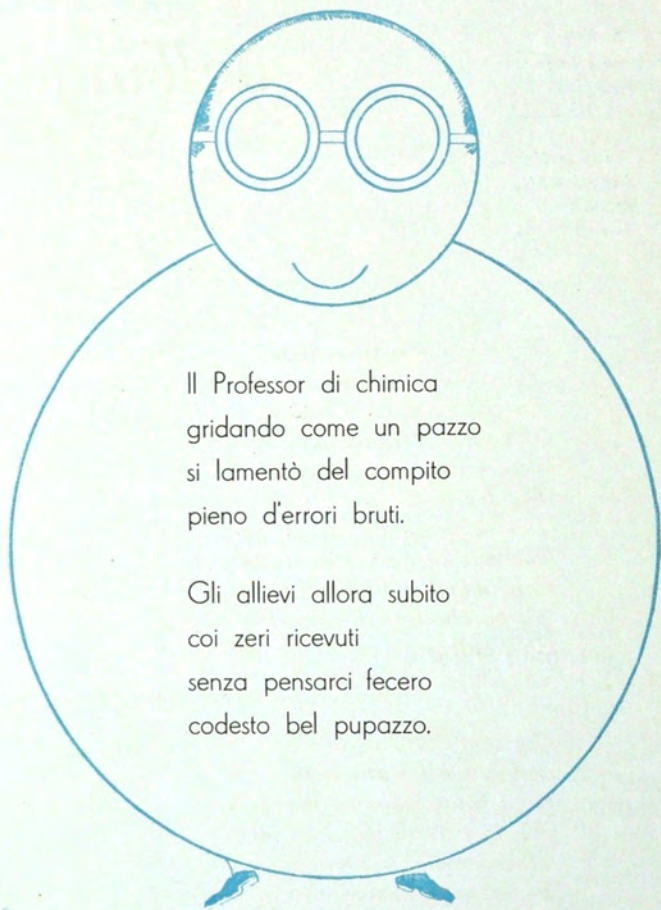
*Ci son le bianche, ci son le nere
son piccoline son fatte a sfere:
ma quelle bianche mai non imbuca
il colonnello NAPO DEL DUCA.*

*Se fra i circuiti or vi mettete
non già corrente voi sentirete,
ma formule, simboli in quantità
Capitan LA MONICA gaus entità.*

*Or l' adiabatica ci vi propone,
il ciclo Diesel od il pistone;
se la risposta confusa è — ahimè —
CALIA non esita e, dice « e pecchè? ».*

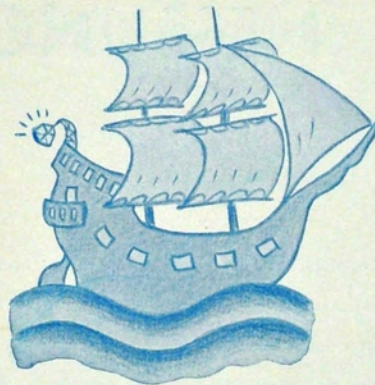
*« Ma... insomma... dunque... questo diagramma,
oh, vi dicevo, che nella gamma...
cioè, è lo stesso, che quegli avanzi... ».
Non lo capite? Questo è COSTANZI.*

tiritera tiritera



Il Professor di chimica
gridando come un pazzo
si lamentò del compito
pieno d'errori bruti.

Gli allievi allora subito
coi zeri ricevuti
senza pensarci fecero
codesto bel pupazzo.



La navicella dell'ingegno

*Hanno scritto tutti quanti.
Han voluto in questi dì
Far qualcosa pel Mak II.
Oh! Aver l'ispirazione
Vorrei fare una canzone
Ma tra il dir, tra il dire e il fare,
Per il mezzo ci sta un mare,
Che passar dovrei in fretta
Con la fragil mia barchetta,
La barchetta dell'ingegno
Ch'è sull'onda un fragil legno.*

(qua la nave cambia rotto)

*Era una volta manovriera
agil era ma battagliera
Or è finita, non ne può più
Ha la carena volta all'insù.
Passo romano, romano passo,
Scale, scalini, dall'alto in basso,
Libri, libroni da mane a sera.
Agile era ma battagliera
Ora di buchi tutta sfondata
E' una barca già naufragata.*

NON DITELLO A NESSUNO

Non sò come accadde. Una cosa assurda, strana, paradossale, ne convengo. Ma accadde.

Non ricordo più se in una notte fosca, in un ora di ebrezza, in un sogno. So solo, che, io li ho visti, sì, li ho visti; sì, io, li ho visti con i miei occhi, ne son certo. Non son mendace e felone, ma cosa pensereste, se vi dicessi, che ho visto il vecchio Flak passare le sue serate innanzi ad una tavolata di bottiglie di Leida con sguardi concupiscenti.

Che ho visto Napoleone nella intimità dei Penati, non già ad ideare centine e longheroni ma riempire di venti, venti, venti, registri segreti e proporre quesiti comprensibili ed alla portata di tutti i cervelli e di tutte le borse ad allievi fantasmi.

Gaus, nei caffè e ritrovi notturni scrivere formule strane sui programmi e sulle scatole di cerini.

Fischetti evocare ogni notte lo spirito di Mala Hari.

Il professore di Geografia rinunciare alla raccolta delle palle nere distribuite agli esami, per mancanza di locali e di materie prime.

Un certo Capitano non tenere affatto l'occhio fisso alla penna quando è solo.

Eppure li ho visti.

Come ho visto, Aspiranti, sì, Aspiranti, non stupitevi, in tuta, caschetto ed occhiali sul Campo di Capua volare, volare. Ed il loro cuore batteva sulle buste assegni, vero sogno non dico di mezza estate, ma di un anno intero.

Ho visto nel cervello del Comandante farsi luce la decisione di creare tanti ascensori al posto delle scale dell'Accademia.

Ho visto battaglioni di allievi fare solo dieci minuti di passo romano.

Non credetemi un illusionista od un venditore di fumo. Forse è stato un sogno, forse un ottimismo. Ma se sogno che Jozza si è dato ai canti elegiaci e non interroga più il « buon ottanta per cento » del corso, sono forse malvagio? Lasciate-mi quindi sognare, sognare che si è perduta la semenza delle patate, che sono un aviatore, che volo.

Perchè non debbo io essere almeno un istante felice?

BASTA COSÌ?

Alla maniera

di Cecco Angiolieri

Se fossi foco brucerei i registri,

Se fossi acqua li cancellerei,

Se fossi vento li tempesterei

Coi brutti voti insieme alli magistri.

Se fossi del Governo tra i Ministri

Tutte le commissioni abolirei,

Se fossi professor, sa' che farei?

Giammai assegnerei voti sinistri.

Se fossi Morte da Vasturzo andrei,

Se fossi vita fuggirei da lui,

E similmente con Rossi farei.

Se fossi allievo, como sono e fui,

Vorrei volar la sera e la mattina

E libri e cella riservare altrui.



GIORDANINO: — *Il tempo medio... il tempo... (trionfante)... artificiale...*

SIMEON (indignato): — *Siete pazzo, andate al posto, cancellate, non sapete niente... Sono nozioni di cultura generale, stupidaggini... Come fate voi a vivere senza rendervi conto di queste cose... Beh! Abbiamo visto l'altra volta il tempo: il tempo non si può definire, non è una cosa reale e non si può parlare di tempo artificiale perchè sembra di parlare di gazose... L'ora è regolata sul meridiano del luogo...*

l'ora data dagli osservatori... non quella del segnale orario dell'EIAR... quella è regolata sul meridiano della signorina che trasmette...

Ilarità... Sorriso mefistofelico di Simeon... Ancora ilarità... Suona il campanello.

PANINOOO!

POSTAAA!

ASSEGNIII!

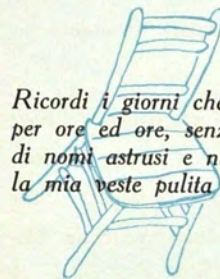


*Parlan tra loro sedia e tavolino
o stanno le parole ad ascoltare
della vecchia lavagna.....
logorata dal gesso e dal cassino.*



*Or l'uno or l'altra vengono a parlare
di ciò che han visto, e nel narrare
sorriscono fra loro; in quel sorriso
c'è tanta compassione per chi non può ascoltare.*

*Ricordi i giorni che tu mi imbiancavi
per ore ed ore, senza interruzione,
di nomi astrusi e numeri infiniti,
la mia veste pulita rovinavi?*



*Ricordi il giovinetto in prima fila
che socchiudeva gli occhi nel guardare
e dormicchiava con la testa in petto
invece la lezione d'ascoltare?*

*E l'altro a destra dalla faccia scema
che calava la testa alla parola
dell'aguzzino, e si beava
di tutto ciò che agli altri non entrava?*

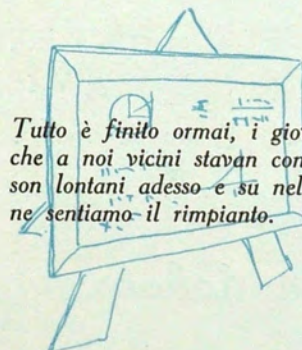


*E quello a lui vicino che parlava
e verso i suoi colleghi si montava
perchè la nonna del nipote del cugino
era regina e forte l'aiutava?*

*Ricordi e certo tutti questi giorni
come quegli altri di tristezza amara
in cui qualcuno con dei gradi in testa
faceva paternali e decimava.*

*Ricordi le parole? Eran pur belle
così piene d'amore e d'affezione
specie quando giravano le sfere
e s'instaurava il regno del terrore.*

*Tutto è finito ormai, i giovinetti
che a noi vicini stavan con timore
son lontani adesso e su nel cuore
ne sentiamo il rimpianto.*



*Ma torneranno, con visi nuovi ed animo cambiato:
ma col passar degli anni
ritroveran se stessi, e sugli stessi banchi
tutto ritornerà normale, tutto eguale.*

3^a Anno:



Giovedì e Sabato





Mister Cucchi

L'Amore...

Per rendere più completa ed esauriente possibile la mia breve dissertazione, passerò ora a considerare un aspetto psicologico ed intimo dell'uomo del XX° secolo: l'amore, giacchè anche questa naturale manifestazione dello spirito ha i suoi cimeli nel caotico ammasso di ricordi.

Se sapessi ora spogliarmi della mia veste di positivista, se anch'io a sera stessi a sospirare guardando le stelle che occhieggiano nel cielo, allenandomi ai sospiri ed ai muti colloqui con la luna, forse non sorriderei leggendo le parole di quel "Gimmi": "Anima mia dolce, vieni dal tuo pupetto così piccolo, vieni, stringilo fra le braccia e fagli obliare che la sua anima è squarciata come tetti che la bufera investe? Vieni, perchè si sente tanto solo, tanto triste, ora che in Accademia non ha nemmeno più il conforto e la carezza della sua balia..."

Potrei anch'io sognare quella conturbante femmina di sogno, Time, che tutti invocavano, che tutti volevano...

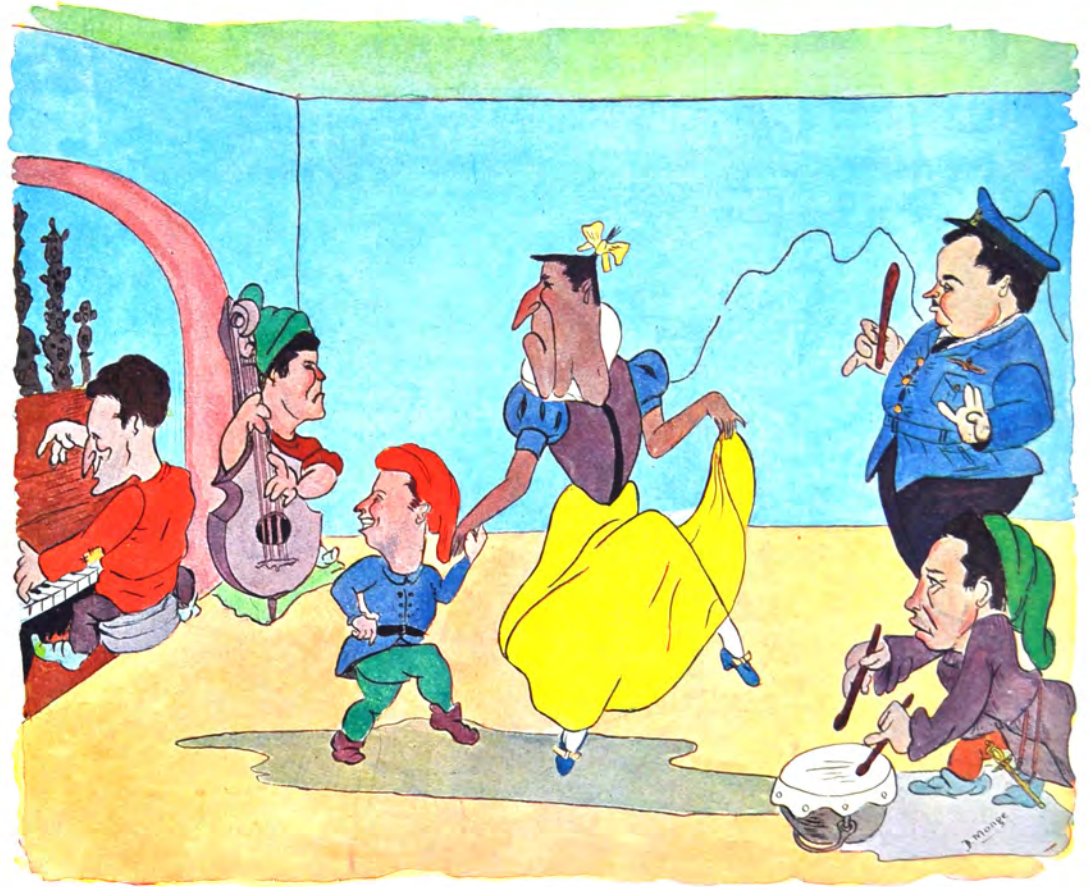
Comprenderei lo spirito avventuroso di quei Boliviani così mirabilmente ritratti dai due quadretti che riporto, che forse li ha spinti a varcare l'oceano per chiedere la mano di questa creatura di amore e di passione.

∴

E come non rimpiangere che di questo "Piotre" poeta infelice trovatore, ci sia giunto solo un ritratto ed una biografia così schematica?

**

Grazie al cielo però altri lavori son giunti a noi che meglio delle mie considerazioni soggettive e particolari, potranno dare un'idea della concezione amorosa nel tempo che fu.





AMORE... AMORE!...



Era una bella e soave fanciulla, l'avevo seguita trepidante, deciso ad offrirle il mio cuore.

L'amavo, ogni mia ispirazione era per lei!

Nella notte sognavo i suoi baci, i suoi capelli morbidi, biondi, raccolti in due trecce d'oro. I suoi occhi azzurri, la sua carne rosea, i suoi fianchi, le sue caviglie sottili turbavano i miei sonni. Ma sono un vile, non ho avuto il coraggio di avvicinarla e sveilarle il mio amore. Ella - divina fancilla! - mi favorì, svoltò in una via poco affollata: l'abbordai col cuore in tumulto: '...signorina, io...

- Allieve, ch'aggio capite, vui vulite fa' ammore...

...di tutto ciò mi ricordo lontanamente, ho vicino una suora che mi dice di sì e che mi cumbia un non so che di freddo che ho sulla fronta e miracomanda di star buono.



Avventure napoletane

Gentile Signora,

Vorrei essere padrone completo delle mie ali per volare da voi ogni qual volta il desiderio invade tutto me stesso, per portarvi e donarvi il mio immenso amore.

Vi ho incontrata l'altra sera durante il passeggio e vi ho seguita. Eravate bella ed io ero inebriato del vostro soave profumo e della vostra grazia sublime. Poi avete svoltato ad un angolo e siete passata, così, in un battere di ciglia, fuggevole come l'ombra, morbida come il velluto e non mi avete nemmeno guardato! Dove andavate?

Ma la fortuna mi fu benigna, ci ha fatti incontrare al ballo. Ho potuto serrarvi per una volta sola al mio petto e fu come una fiammata.

Forse vi ho raccontato tante cose, non ricordo, ma non ho potuto sentire l'armonia della vostra voce perchè mai avete parlato. Forse avete trovato in me un uomo insignificante, o forse uno di quelli troppo pericolosi. Oggi vi ho riveduta in via Roma, ma, non eravate sola. Chi era colui che vi accompagnava? Vostro fratello? Vostro marito? Avete un marito perchè ho visto al vostro dito il simbolo della fede, ma... lo amate? O siete forse una di quelle donne costrette a sposare per convenienza? È così?

Sì, non può essere altrimenti: i vostri occhi me lo hanno detto; e voi vedete in me l'Amore che giunge e che vi trascina!

Voi dovete udire le mie parole, ascoltare le mie dolcezze, bearvi dei miei baci, amarmi come io vi amo!

Rispondetemi, vi prego, e ditemi quando potrò rivedervi; pensate che io vivo in una prigione dorata.

Vostro appassionato

Asp. Piermatia

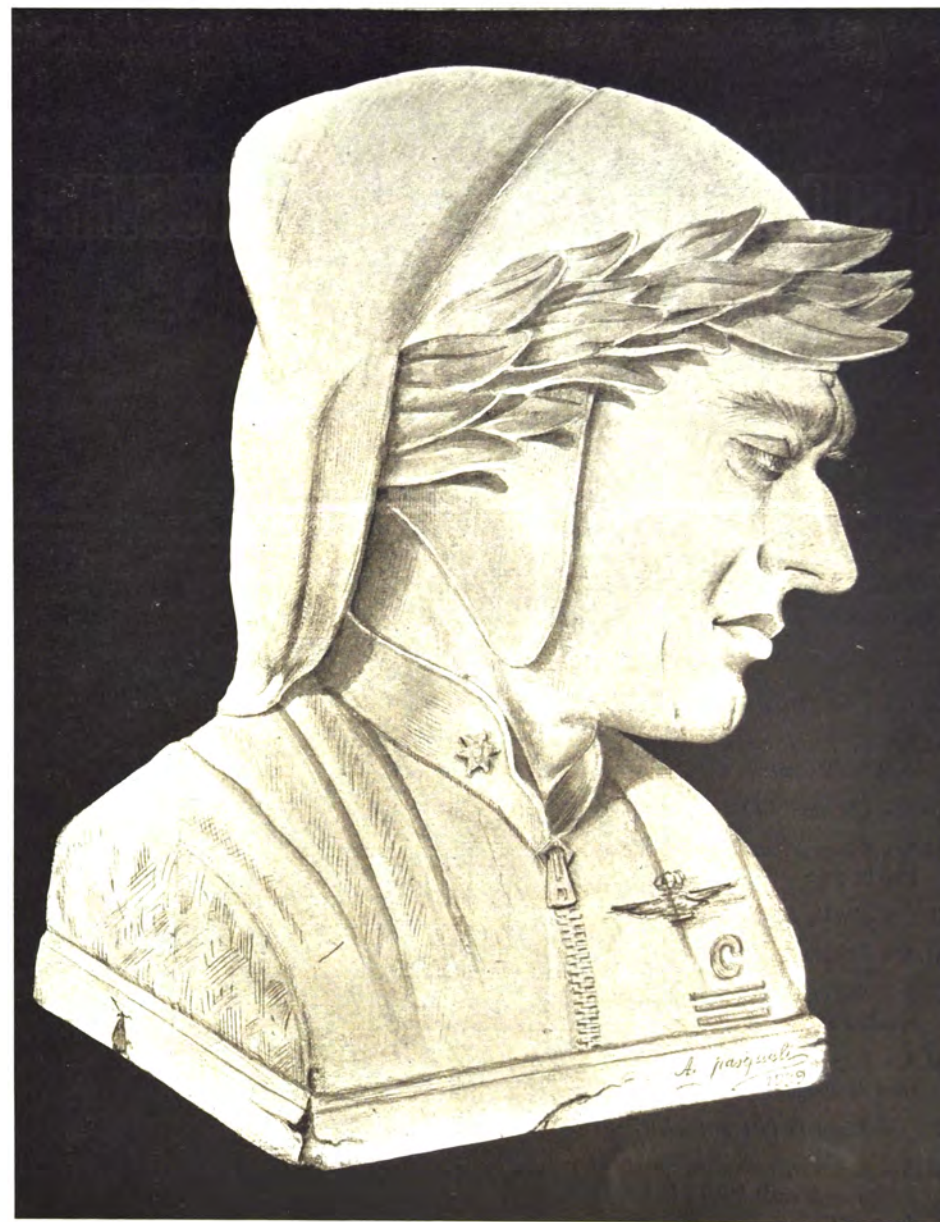
Signurì,

Si chillu bellu tipo 'e maritemo se legge 'a lettera vostra, io nun saccio che succere. E po' a mme 'e militare..., stateve bbuono Aspirà...

Carmela

BIOGRAFIA

- 1914 Prima conquista di Piotre.
1915 Nasce Piotre.
1916 Caduta di Piotre.
1917 Piotre è colpito alle meningi.
1918 Piotre incontra Betty.
1919 Peggioramento di Piotre.
1920 Piotre impiotrisce.
1921 Impiotrimento di Piotre.
1922 Anno perduto.
1923 Anno perduto.
1924 Piotre scrocca la prima sigaretta.
1925 Piotre decolla con cinque ore e mezza.
1926 Trasporto di apparecchi a Vienna.
1927 Trasporto di apparecchi a Vienna.
1928 Piotre reginetto del "Gay".
1929 Piotre..... Mirafiori.
1930 Mirafiori..... Piotre.
1931 "Gay"Piotre.
1932 Piotre arriva a "1600 ore di volo".
1933 Piotre..... Betty.
1934 Betty... . Piotre.
1935 Piotre..... C. R. 32.
1936 Piotre Accademico.
1937 Piotre in coma.
1938 Chi l'ha visto?
.....
2000 Piotre offrirà una sigaretta a Rovere.



COMMEDIA



BREVISSIMA



ATTO UNICO

Camera d'albergo. Ragazza nel letto matrimoniale. Per terra indumenti intimi. In un angolo, colla faccia rivolta al muro, l'Aspirante Lala.

LEI - Puoi guardare.

LALA - (si gira fissando le calze a terra con occhi lucidi. Comincia a sbottonarsi la giacca)

LEI - Che cosa fai?

LALA - (diventa rosso rosso, borbotta) - Mi levo la giacca, no?

LEI - Perché, hai caldo?

LALA - Ma... veramente... io...

LEI - Su, su, non fare il ragazzino. Mettiti a sedere e svegliami alla sette.

LALA - (impacciatissimo) - Io volevo... io ho preso la stanza...

LEI - Spegni la luce e ricordati: alle sette!

LALA - (a sedere, rassegnato, guarda le calze a terra cogli occhi lucidi e borbotta) - Roba da matti!...



Scrivono... scrivono... scrivono...

È sera, e come tutte le sere, dieci, venti, trenta forse, si riuniscono nel loro comune dolore, ed il dolore li abbatte, li rialza, li distrugge.

Amori cruenti li accomunano, ed essi insieme cantano gli inni del cuore che batte tumultuosamente.

Le labbra pallide, esangui, gli arti impietriti. Gli occhi feroci leggono scritti fatali..... tacciono. Hanno lo sguardo duro: Bini lo coglie per farlo ai ferri. Qualcuno lancia un singhiozzo, ma nella fretta scorda la ritardazione (H tang. e) e si accascia miseramente sui fianchi. Estrae dalle tasche l'orologio, trasforma le ore in gradi, li rimpicciolisce in gradini e sale sbalottando la gobba. Lassù vicino alle stelle sta il suo sogno.

Qualcuno abbassa il capo e grosse lagrime cadono.

— Mia cara — si sente nel silenzio cupo della sera, mentre si intuiscono quelle fronti imperlate di sangue: è l'amore. Tutti alzano al cielo lo sguardo angelico, poi l'abbassano, poi l'alzano... nei loro volti si riesce a leggere la profonda tristezza; chi non sa leggere lo intuisce.

Uno si soffia il naso, l'altro non se lo soffia, un terzo non ci pensa neppure... E terribilmente triste! Guardano lontano attentamente, non proprio attentamente, anzi, non guardano per niente. Pensano.

Il pensiero vola lontano, prende il Caproncino per maggior sicurezza e si sperde oltre i monti verso la donna amata; trova nebbia per strada, ritorna, cappotta, muore...



Una graziosa fanciulla. Il biondo alato cavaliere. Passeggiano.

Notte di stellè, sussurro di foglie, sciabordar d' onde sulla scogliera. Pallido chiarore lunare, luccicar di luci lontane; tutto ha l' apparenza di sogno. È primavera.

Stringendosi a lui in languido abbandono:

— Caro, quante stelle stasera nel cielo!

— Quelle che tu puoi vedere, mia piccola cara, non sono che quattromilanovecento, mentre le stelle telescopiche ammontano ad oltre trecento milioni.....

— Oh, sì caro, ma sono tanto belle! Vedi quella lassù, la più grande e lucente di tutte: è la mia stella sai, io la guardo ogni sera; dalla finestra della mia cameretta la vedo vicina vicina, qualche volta mi sembra di poterla afferrare con la mano...

— Mia cara, come puoi dire delle simili enormità? Quella è Sirio, l'alfa del Cane Maggiore, grandezza -1,6 e dista quattordicimilacinquecentonovantaquattro anni luce e tredicimilanovecentonovantasei milioni di chilometri e mezzo, secondo l'equazione trigonosferica della parallasse al semidiametro. Per la sua posizione nel cielo è visibile chiaramente da metà della superficie terrestre.

Gli occhi del gentile abitatore delle nubi brillano di gioia. Infervorandosi incalza:

— È abbastanza facile spiegare nel sistema eliocentrico, oltre che lo spostamento apparente del sole medio convenzionale lungo l'eclittica, le curve epicicloidali descritte dai pianeti fra le stelle ed il differente comportamento dei pianeti inferiori e superiori rispetto al...

Ma l'anima candida della povera fanciulla

S
E
R
B
A
T
A
T
A
G
I
C
A

non regge ad una simile voragine di scienza ed essa stramazza al suolo. Egli si china un istante, tenta invano di richiamarla in sé parlandole dolcemente della retrogradazione dell' equinozio di primavera, poi levando gli occhi al cielo, esclama:

— Oh! Scienza, Diva sublime, ancora una vita al tuo altare hai immolato!

E gli occhi brillano, di GIOIA.

N. B. Sarà andata proprio così?.....

Il giorno dopo, sul registro dei degenti all' infermeria si leggeva:

Asp. G I O I A GIULIANO - contusioni varie ecchimosi all'occhio destro, escoriazioni multiple - Ricoverato.

LIBERA USCITA DI BOB...

(DETTO ANCHE IL BEL GINO)

- 17,30 Esco.
- 17,35 Visto bella fanciulla. Dettole spiritosaggine.
- 17,40 Ripetuta spiritosaggine non compresa.
- 17,45 Asciugate lagrime bella fanciulla piangente mia spiritosaggine.
- 17,50 Lascio prima bella fanciulla per seguirne altre due e ripetere altra spiritosaggine.
- 18,— Occhio nero, promesso me stesso non parlare più gente senza spirito. Siedo caffè.
- 18,15 Passa bella signora..... sorride..... sicuramente mi ama.
- 18,20 Fatto pagare amico caffè, ricca "Milit" bocca inizio inseguimento.
- 18,30 Fermata signora..... dice avere bella figliuola da fidanzare.
- 18,45 Entrato casa, signorina innamorata dettomi già due volte: "Gino mio adorato".
- 18,40 Pianto chiodo per mazzo di fiori, quattro dischi; aggiustati capelli entro casa signora.
- 19,— Entusiasmatomi troppo.
- 19,01 Applicato principio avvolgente (Arte Terr. Volume "Il grosso dell' Esercito" - Col. Colisi) - Tentato colpo di mano su obiettivo capitale importanza. Reazione immediata e violenta.
- 19,02 Altro occhio nero. Decido ritirata Accademia.
- 19,15 Vistomi Ufficiale, creduto miei occhi sporchi. Messomi cella.



AMORE
e

MORTE



Aveva le braccia mozze; il muschio le avvolgeva le gambe come una fine peluria e l'edera l'abbracciava fino all'ombelico.

Per voi tutti è una statua, una delle tante del parco, nascoste tra gli alberi per celare la loro nudità. Per me no. Strisciavo sino a lei nelle ore di libera uscita; voi non lo sapevate, non l'avete mai saputo. Il fauno Ilos, brutto, sporco di verderame, fremeva di rabbia ed eruttava acqua verdastra.

La chiamavo da lontano:

— Iphigenia, son qui, sono io, il tuo piccolo mostro, pazzo d'amore.

Lei rispondeva:

— « Allò » — era stufa dell' Arcadia e voleva sembrare moderna. Io le baciavo i piedi e mi stringevo a lei più tenace dell' edera.

— Iphigenia, dimmi la parola d'amore.....

Ed uccidevo i vermi che scendevano voluttuosi dalle sue spalle.

— Bubba!...

Sospirava, ed io, folle di desiderio, battevo la testa contro i suoi fianchi. Il sangue gocciava a terra e le formiche affogavano in quella pozza...

— Iphigenia, se chiudo la mano, che faccio?

— Il pugno.

— E se, volando, chiudo la manetta?

— Ma?.....

E sorrideva maliziosa, perchè aveva le braccia mozze.

Come sei intelligente, Iphigenia! Intrecciavo intorno a lei danze classiche ornandomi il capo con corone di alloro. Il fauno Ilos, brutto, sporco di verderame, ci guardava torvo, e l'acqua scrosciava, come una minaccia.

— Mio piccolo mostro, portami via.

E la gola sua gelida tremava sulla mia guancia; la strinsi forte ai fianchi e cercai di sollevarla. Lei fremeva di voluttà, ed il sudore gocciava dalla mia testa calva. La luna ci sorrideva; « luna crescente gobba a ponente » — cantavano i grilli, e le rane, sulla testa delle Ninfe, ci guardavano coi loro occhi umidi, buoni. Tremavo, la deposi a terra, tra fiori tristi e dimenticati.

— Iphigenia, sai Vicoli come è grosso?

— Sì.

— E matto. Sai che ne fanno?

— I pavimenti.

— Perché?

— Perché è un mattone.

— Oh! Iphigenia!!

E respiravo l'orgoglio dei suoi occhi di marmo

— Che ci sta sul torrione?

— Il merlone.

— Iphigenia, ed il cammello, cosa è?

— Il fratello di Semmello e di Jaffelo.

Ero pazzo; e le rane gracidavano la Traviata.

Sull'ombelico, scritto a matita, vidi un nome: BORRIERO.

Il sangue mi pulsò in gola, battè contro i denti. Le rane gracidavano, lamentevoli. Le presi le spalle, la scossi.

— Dimmi; potresti ancora scrivere in un avviso economico « giovane, illibata, relazionerebbe scopo matrimonio » dimmi, potresti ancora scriverlo?

La rugia di imperlava il viso, brillava sulle



— Arrivederci a domani.

— A domani.

Fu una sera. Nuvole dense, nere, pesavano nel cielo.

— Iphigenia, son qui, sono io, il tuo piccolo mostro.

Non rispose. Giaceva riversa sull'erba.

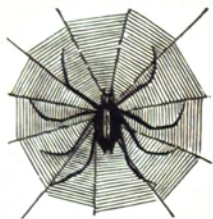
— Iphigenia.

Non mi guardò; emise un sospiro: il iamento di un cigno.

sue guance come una lagrima. Mi rialzai, smarrito. Attraverso un velo di pianto vedevo il suo corpo bianco, i salici, l'acqua torbida che rigurgitava intorno ai faumi: ed un giglio sporco di fango veniva inghiottito nei suoi gorghi. Mi allontanai...

La pioggia gocciava dagli alberi, mi rigava la faccia e sapeva d'amaro.

Nuvole, nuvole dense e nere, pesavano nel cielo.....



Hdemia, 3 Aprile 1939 - XVII

Giuseppona, amore mio,

tu sei il globulo rosso del mio sangue, tu sei l'appendice (dell'anima mia), ma sei tanto stupida! Sì, ti avevo scritto di avere avuto la Spagnola, ma non c'era motivo di essere gelosa.

Non era una spagnola di quelle che gridano "Carramba,, e stringono tra i denti la rosa del caballero stanco.

Giuseppona, io stavo male! Bruciavo dalla febbre; Flaḱ mi metteva borse di ghiaccio sulla fronte, per studiarne il punto di fusione; i miei compagni mi trasportavano da un letto all'altro, per riscaldare le loro lenzuola.

Giuseppona! ti vedevo, nel delirio. Eri bella, come Giovanna D'Arco; una corazza lucente, con carrucole e puntelli, ti reggeva i seni enormi; le tue vene azzurre, si gonfiavano nei gambali di cuoio; stille di sudore gocciavano dai peli delle tue deliziose caviglie, odorando forza e passione.

La tua spada tremenda si arrossava nel sangue di coloro che volevano guarirmi con colluttori e sale inglese. E dal rogo, nel quale il tuo grasso bruciava "siccome tizzo ardente,, (per dirla col poeta), una vergine avanzava verso di me. Era la tentazione, Giuseppona, la prova del mio amore.

Una musica calda, con tutti i misteri d'Oriente, faceva sussultare quel corpo: e si avvicinava, inebriandomi col suo profumo, col suo sorriso, con la linea delicata delle sue spalle.

Il mercurio del termometro ghiacciava e passava rapidamante allo stato di ebollizione. Inutilmente pensai a Specker, al sorriso di De Pol, alla fattura del sarto Rossi per cacciare quell'immagine.

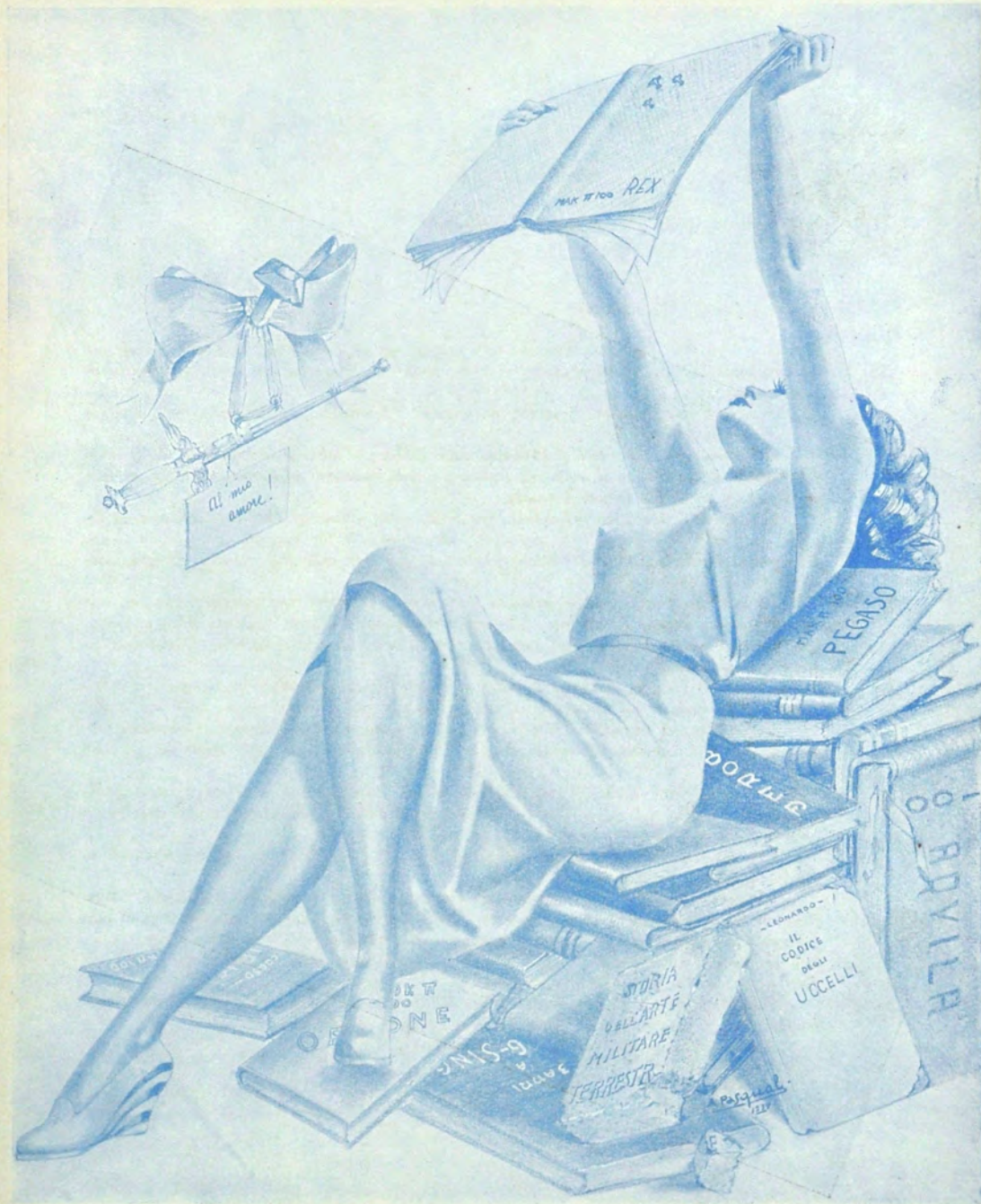
Balzai dal letto, dipinsi il tuo nome sul muro; mortificai me stesso ed il mio orgoglio indossando i colletti dell'Accademia e le giarrettiere tricolori di ordinanza; cantai inni, agitai turiboli d'incenso.

Ora son guarito, ma il ricordo di te mi assale; i prati fioriti, le canzoni strazianti di Corda, ingigantiscono il desiderio.

Rimembri, Giuseppona?... Venezia, la laguna, il mare che inondava la spiaggia quando facevi il bagno, i vecchietti che affogavano... Ti ricordi quella volta che abbiamo giocato alla valanga? Ti arrampicavi in cima alle montagne, ti rotolavi per le valli, schiacciando i casolari, fermandoti sul mio petto, avida di amore. Le mie ossa facevano crak, ma io ti guardavo negli occhi e cantavo il "Tannhäuser,,:

Vedevo il cielo e gli alberi ed i colori dell'iride; mi piaceva affogare in quella profondità: ma il bagnino coi mutandoni rossi mi salvava sempre.

A presto, Giuseppona. Ti bacio con passione.



Lo Sport...

Altra interessante sorpresa me l'ha fornita il campo sportivo, recante il segno di mille cambiamenti. Avendo io infatti proceduto a scavi oltre il piano naturale, mi sono trovato dinnanzi ad un groviglio pauroso di fondamenta, il che mi fa supporre che questo terreno fosse prabilmente adibito a collaudi ed a prove edilizie. Non saprei addurre alcun'altra spiegazione più logica ed esauriente. A meno che a quei tempi non vi fosse la mania di fare e disfare, cosa del resto a mio avviso improbabile. Questo non è pertanto il solo enigma rimasto temporaneamente senza soluzione. Infatti non so spiegarmi perchè mai il frontespizio di un locale chè è da ritenersi sia servito a magazzino attrezzi sportivi recasse la iscrizione: "Severamente proibito entrare". Un sacrario? Un chiuso per lutto, od un caro ricordo di famiglia?

E questa piscina dalle cerulee acque serviva unicamente per le esercitazioni di arte militare marittima come vorrebbe far credere il documento riportato in fondo a queste considerazioni sull'attività sportiva?

Il gran numero di sci rinvenuto, mi fa supporre che gli sports invernali annoverassero appassionati cultori. Ma come mai nessun accenno a gare sulle nevi? Imparavano forse l'arte da quelle pellicole didascaliche giunte sino a noi, e la mettevano da parte?

E perchè mai sul campo di pattinaggio vi era scritto "proibito ai minori di sessant'anni"? Questo genere di sport era forse considerato una cura più rapida ed energica di quella del Woronoff?

Ma affinchè possiate comprendere la mentalità sportiva di quei tempi, cedo tosto la parola ai leggendari giovani.



rinascita sportiva

— Ehi, capocorso! cosa si fa ora, studio obbligatorio o studio obbligatorio.

Entrò il Tenente:

— Tutti in campo sportivo.

Lo guardammo trasognati, qualcuno non capì bene; altri, col dito mignolo, si stuzzicò l'orecchio, per affinare l'udito.

— Ma, insomma, avete capito, sì o no? Tutti in campo sportivooooooooo!

Non ricordo bene cosa avvenne in quel momento. So che, ad un tratto, mi trovai con un ginocchio di Bacchetti (altezza 1,91 - torace 1,20) sullo stomaco e le sue braccia a mo' di nodo scorsoio attorno al collo. Più tardi diede spiegazione del fattaccio, dicendo che, in quel mentre, gli si era ridestato lo spirito agonistico dello « sportmann ». Da buon romano non mi rimase che rispondergli: « Ammappete! ».

Dopo tre o quattro adunate, fummo in campo sportivo. Dallo spogliatoio solo due colleghi uscirono cogli occhi neri a causa della turbinosa distribuzione di gomitate.

Nel tramestio che ci fu lì dentro udii strane parole: « rinascita sportiva », « littoriali », « canottaggio », « sci »... « incontro col GUF di Napoli »...

— Ma cosa succede?

Bacchetti mi si avvicinò di nuovo per mettermi al corrente esaurientemente, ma io, più svelto di lui, infilai come un razzo la porta.

Mi ritrovai sul campo: aria, luce, corsie, ostacoli, palle.....

Da un calcolo approssimato, con grande sod-

disfazione, dedussi che la mia epa, in una settimana al massimo, sarebbe andata a trovare la spina dorsale.

— Tutti facciamo qualcosa!

Fu come l'urlo di guerra: Banzi, con uno scatto felino, corse verso una sedia a sdraio; Rovere scattava fotografie, nonostante una distorsione all'indice della mano destra, con spirito d'abnegazione veramente lodevole. Marescalchi, figura cristallina di sportivo, primatista mondiale della pancia al sole, inviò un piantone alla ricerca di un cavaturaccioli. Visconti giovane esuberante, per sciogliere i muscoli delle gambe, pagò un famiglia perchè gli facesse un paio di maratnine.

Nonno Ravaglia, malgrado la sua tarda età, fece di corsa il giro della pedana per il lancio della palla di ferro. Guardò il peso posto al centro, il quale sembrava dicesse:

— Deh, sollevami, lanciami nello spazio!

E lui:

— *Di ben su' palla, quanto pesi?*

— Solo sette chilogrammi!

— *Ah, una paglia! A pass aidmain.*

Io permaneva nella decisione di diminuire il pondo a qualsiasi prezzo (alla Carolina Invernizio). Infilai tre giri di pista uno dietro all'altro, ne seguì un quarto ancora più veloce, sembrava dovessi divorare tutti i miriametri che avevo in arretrato. Stavo per iniziare il quinto, quando una mano mi fermò:

— *Voi, Dduval, con quelle scarpette, ci state arroccando tutta la pischta, guardate come*



avete arredotto le corsie ambiante de fresco.

— Ma io stavo allenandomi... la mia specialità è la corsa, e quindi...

— *Ebbene, allora correte subito in cella, anzi, aspettate. Mi sembra di conoscervi. Siete stato forse littore in qualche genere di sport?*

Ed io:

— Ma, veramente...

— *Sì o no?*

— Ecco, in Accademia, nel millenovecentotrentasette, ho conquistato un titolo...

— *Io quale?*

— Littore dei turni di consegna!

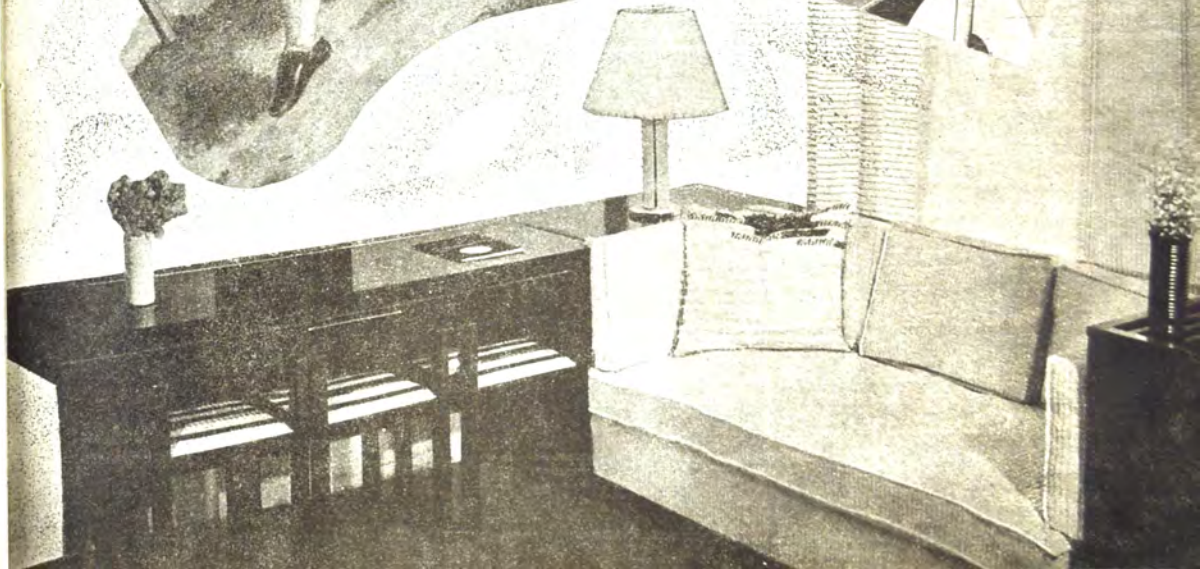
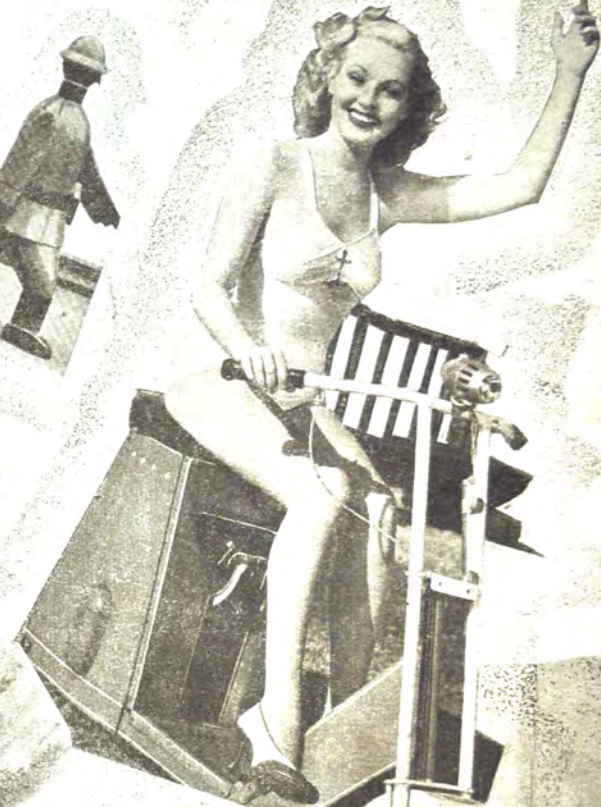
LO SPORT...

..... come la intende il Comandante

..... come la intendono Piovino e Bosis

..... come la intende Ranzi

..... e come la intendono
gli allievi tutti

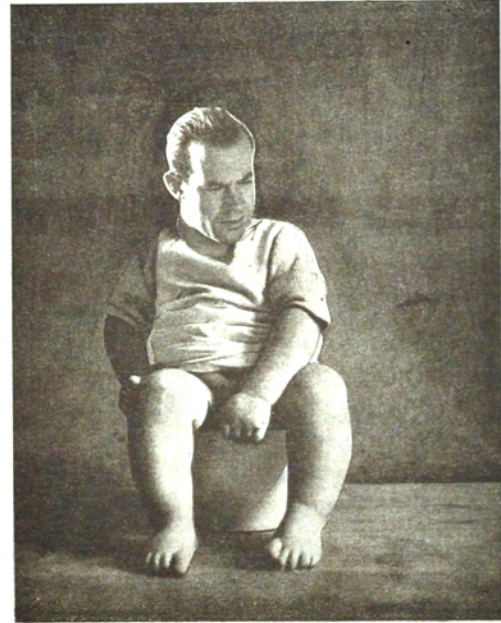


LO SPORT...

VELOCITA' ENTRATA IN CELLA

85 km.all'ora

**PITTURA
FRESCA**



PROGETTO DI PISCINA COPERTA



Ricordi, Ermanno!?

Facemmo conoscenza all'Istituto Medico Legale.

— Ti hanno domandato se hai praticato lo sport?

— Certamente.

— E che hai risposto?

— Che sono Littore dei 400 metri piani, del disco, dei cento metri a nuoto e del canottaggio.

— Soltanto? Ed io cosa gli racconto adesso?

Dopo un'oretta un aviare gentilmente ci disse:

— « Ehi, voi due siete idonei ».

Dal mattino non fumavano per precauzione, accendemmo perciò una sigaretta facendoci alcune confidenze sulle rispettive sagome di atleti e di aviatori.

Ci ritrovammo sul treno che ci conduceva a Caserta; avevamo le ossa rotte grazie agli scontrini di terza classe inviatici gentilmente dal Comando.

Per essere sinceri il costo del biglietto ci fu rimborsato, ma il denaro dovemmo spenderlo per riparazioni varie al cocchio.

Ricordi Ermanno la prima visione quando var-

cammo il cancello dell' Accademia? Fu un autotreno con doppio rimorchio carico di patate, seguito a ruota da un carretto straboccante di cavoli e tu, dall'animo nobile, sempre ottimista, mi dicesti:

— Scommetto che sono per gli allievi sottufficiali della R. Finanza.

No, Ermanno, avesti torto: non ti perdonerò giammai, fu troppa la delusione che provai in tre anni di esperienza.

Un giorno ci portarono in campo sportivo, vero, eravamo felici e giulivi; mi chiamasti con la tua voce vellutata:

— Sandro, guarda quei famigli come falciano accuratamente l'erba; ma perchè la portano via in quei grandi cesti?

Rammenti Ermanno? Mi venne un nodo alla gola e mi abbandonai piangendo sulla tua spalla, benedicendo la tua ineffabile ingenuità.

E VENNE LA PRIMAVERA.

Le rondini fecero il nido anche sui montanti

che sostengono l'asticella per il salto con l'asca. Il campo sportivo si coprì di incalpestate margherite.

Ti sopresi un giorno, dietro la siepe di biancospini, che sfogliavi una margheritina e con l'animo sospeso, udivo che, ad ogni petalo che gettavi fra una pausa ed un sospiro, sussurravi: Si andrà, non si andrà, si andrà,..... poi con un fil di voce, non si andrà!

— Dove non si andrà, Ermanno? Non farmi stare in pena.

— Ai Littoriali, mio caro.

E VENNE L'ESTATE.

La piscina si riempì d'acqua, mista al sudore versato da quel povero piantone, messo di guardia alla medesima sotto il sole di luglio.

In agosto facemmo il primo bagno, in luglio l'acqua era troppo diaccia. Era fissato per le ore 11. Il T. Col. Medico arrivò in perfetto orario, armato di due termometri. Ma il bagno, se bene ricordi, fu rimandato di un'ora perchè l'acqua,

avendo una temperatura di 17°,5, non aveva raggiunto i 18° di prescrizione.

Tu prendesti tre turni di consegna perchè ti tuffasti con la testa all'ingiù, anzichè entrare gradatamente in acqua; io fui privato del bagno per la volta successiva perchè: « ...perdeva uscendo dall'acqua i mutandoni di cotone nero ».

E VENNE L'INVERNO.

Tu mi raccontavi prodigiose vicende alpestri fra neve e sole.

Ci dissero di farci spedire gli indumenti invernali, gli sci laminati, le scioline.

— Vedi, mi dicesti, andremo sulle Alpi. Infatti un giorno vestimmo gli indumenti sportivi.

Ci fecero una fotografia accanto al torpedone. Io mi sentii morire.

Per consolarmi mi raccontasti delicate e lievi storie ricordandomi la mamma lontana.

Come eri buono Ermanno!

Ora ho dimenticato, l'ho perdonato tutto, e non ci penso più.



Scuola guida



L'ingegnere ferroviario scese dal treno. Zadra, che era il più vecchio, gli offrì un mazzo di tuberose. D'Amico salì sopra una valigia e recitò la poesiola. L'ingegnere sorrise, accarezzò Lala che divenne rosso:

— Che bella giornata, oggi... Beh, beh, vediamo un pò di dare queste patenti... che bel sole oggi.

E siccome tutti erano imbarazzati e nessuno sapeva più cosa dire, montò in macchina.

De Nicola, distrattissimo, accese un giornale e si mise a leggere una sigaretta.

— De Nicola, tocca a voi.

— Che cosa?

— L'esame di patente.

— Quale patente?

Fu cacciato a forza nella macchina. Guardò preoccupato la piazza, perchè non vedeva il disco rosso col sergente, ed incominciò a smoccolare perchè non trovava il moschettone del paracadute. Schiacciò frizione, acceleratore e freno: la macchina si impegnò e partì velocissima. Un gatto nero col pelo irto balzò sulla testa di Baracchini che divenne pallidissimo e mormorò: Usti, che individuo!

Ogni tanto penne multicolori di gallinacci avvolgevano la « Balilla » in una nube suggestiva.

— Fermate! — disse l'ingegnere, e Genesio dopo aver elegantemente abbattuti alcuni oleandri, si arrestò, deciso, contro un grossissimo platano.

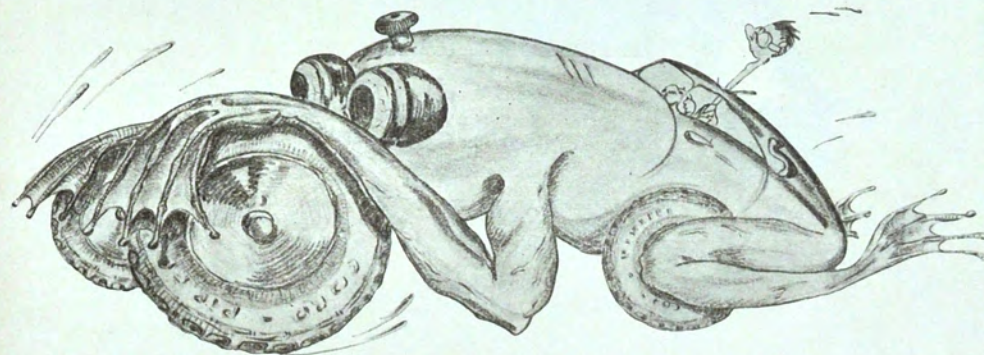
Pistolini (non è un soprannome, si chiama proprio così) dopo avere spento diverse volte il motore, riuscì a partire tra gli applausi di una folla entusiasta. Con una iniziativa personalissima passò dalla prima in terza senza toccare la frizione: alcuni denti caddero dal motore con acuto stridio di ferraglie.

Gioia, dietro ad un muro di cemento armato, pompava le sigle automobilistiche della repubblica del Mar delle Antille.

Pilatone, dopo una partenza a singhiozzo, investì una carrozzella di bambini, uccidendo tre neonati: estrasse dal petto una borsa di cuoio, l'aprì, gettò una moneta alla madre: « tenete, nu' soldo » e gli angeli nell'empireo cantavano: « Beati i caritatevoli, perchè di essi è il regno dei cieli ».

La folla si arrampicò sugli alberi e cantò il Dies Irae.

Quando prese il volante Zecchinato, al posto del cruscotto, gli espose il cristallo; egli, calmissimo, agitò il tergicristallo. Lala salì in macchina. Dalle strade, dalle piazze, dai vicoli di Caserta una folla enorme di malame si riunì in corteo. Cantavano lamentevo-

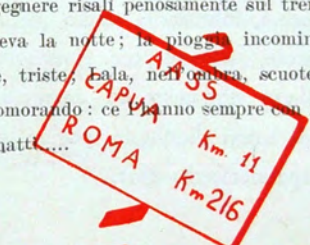
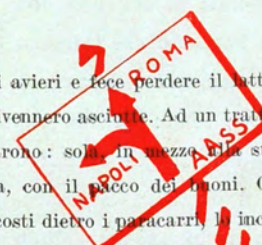


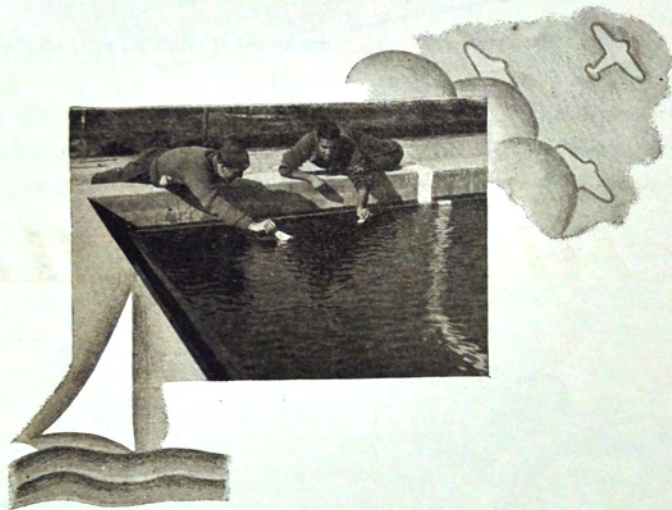
li avieri e fece perdere il latte a due balie, che divennero asciutte. Ad un tratto i suoi occhi brillarono: solo, in mezzo alla strada, vide Gravinna, con il sacco dei buoni. Gli Aspiranti, nascosti dietro i paracarri, lo incitavano a gran voce. Si lanciò a velocità folle; i pizzardoni agitavano inutilmente enormi semafori rossi; il san-

li nenie agitando cartelli inneggianti al problema demografico ed alla difesa della razza.

L'ingegnere risalì penosamente sul treno.

Scendeva la notte; la pioggia incominciò a gocciare, triste. Lala, nell'ombra, scuoteva la testa mormorando: ce l'hanno sempre con me, roba da matti....





Da quanto ho potuto logicamente dedurre, nel palazzo si doveva svolgere un'esistenza del tutto indipendente dal resto dell'antica Caserta.

Cucine, infermerie, stadio, piscine, galoppatoio, sartorie ecc. formavano un complesso armonico ed ammirabile di cui gli autori di queste pagine parlano con spensieratezza gaia.

Le uniche comodità di cui non sono riuscito a trovare traccia e che mancano per fare di questo assieme di opere una città vera e propria, sono: Locali notturni, bar, parco divertimenti, banche o succursali (infatti si registrava una circolazione di denaro molto anemica) tutto ciò forse l'offriva Caserta, ma pongo le mie riserve su questo.

l'Infermeria...

La testimonianza di un'organizzazione veramente encomiabile per quei tempi me la fornisce senz'ombra di dubbio "l'Infermeria allievi".

Grazie ai pochi cimeli usciti vittoriosi dalla lotta contro il tempo, mi è stato possibile ricostruire grosso modo l'arte medica antica.

Peccato non mi sia riuscito, nonostante tentativi d'ogni genere, rintracciare

i famosi sonniferi Rosazza - Denicol - Savoi.

Ma poi si trattava veramente di sonniferi o piuttosto di anestetici locali? Ed il bicchiere che potete ammirare in testo, che poteva contenere di sì miracoloso da guarire ogni specie di malattia: tifo, traumi, lesioni interne, esterne ecc.?

Ecco peraltro sintetiche ed originali descrizioni di quello che fu definito "Regno di Scala".

Conferenza

"PRO ALLIEVI RICOVERATI,, tenuta dagli Ill.mi DUVAL e RAVAGLIA liberi degenti nelle principali malattie

Signori,

lasciate a noi questo argomento.

L'Infermeria è stata il nostro regno.

E' sacrilegio per noi sentire elevare osanna al suo indirizzo da coloro che non ne hanno condiviso gioie e conforti.
(la folla grida indignata).

GRAZIE!

Signori,

L'INFERMERIA...

(voce dall'uditorio: "...è un Organo esecutivo della Organizzazione aeroportuale del Servizio Sanitario..." - la folla grida: "basta, fuori!", e nerboruti agenti dell'ordine pubblico agguantano il malcapita...no interruttore e lo fanno scomparire rapidamente).

Signori,

chiediamo scusa pel banale incidente.

Non vi spaventino le definizioni.

Esculapio! Soccorrici affinché la nostra conferenza sia l'apoteosi dei nostri eritrasmi, l'epopea del colluttorio usato come balsamo nel ramo ortopedico!

(travolgenti dimostrazioni in favore della scienza medica).

Pensate!

Il malessere febbrile non ha commosso il Maggiore, neanche quando questi è stato promosso T. Colonnello, il mal di stomaco

non attacca, la gola non è infiammata abbastanza..... ahimè!
allora un ultimo appello, ultima spes:

- L'unghia incarnita, Signor Colonnello!
- RICOVERATO.

(fragorosi, prolungati applausi).

Ed ora, Signori, si passa al controllo della temperatura!
Un termometro sotto l'ascella destra, uno sotto quella sinistra, uno in bocca, un altro, un altro ancora.....
(basta!.. basta!..)

Un picchetto armato sorveglia la regolarità delle operazioni.
(mugolio generale di disapprovazione).

Temperatura media gradi 40.
(ovazioni, grida di ammirazione).

A questo punto si avvanza un infermiere, il paziente si rianima..... forse è la medicina.

NO, Signori, è un buono per l'iniezione di chinamina.
(snaturati, senza pietà!).

La notte è scesa, nelle corsie bianchiano appena i letti.
Il degente dorme il sonno del giusto e del vincitore; ignora che ancora l'attende l'ultima prova.

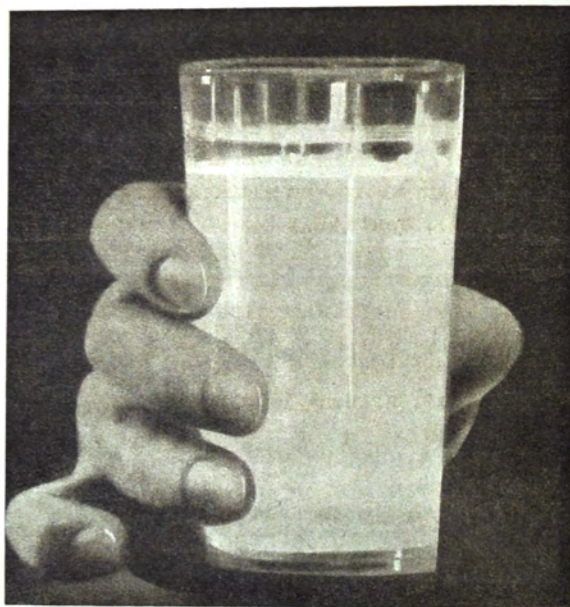
Cinque ombre si avvicinano al lettino dell'infermo. Un ago brandito da una delle ombre brilla per un attimo.
(il pubblico trattiene il respiro).

Un urlo sovrumano lacera il silenzio del cortile Sud-Ovest.
(la folla è commossa, piange).

Signori,

non piangete.

Il paziente comincerà ora a gustare tutte le gioie, tutti i conforti di quel regno beato.
(il pubblico sgombra lentamente).



**TRAUMI, COLITI, TIFO, APPENDICITI, FRATTURE
VARIE, ESAURIMENTI, NEVRASTENIA:**

**GUARIRETE FACILE col famoso col-
lutorio della nostra Infermeria**

INESPERIENZE

— Vitto leggero: latte, mozzarella.....

— Ma, Signor Tenente.....

— frutta cotta, collutorio.

— Ma io non mi reggo in piedi, sono tre giorni che non mangio.

— Se insistete ancora vi dimetto dall'infermeria.

Il cuore, per un po', ha cessato di battere.

— Scherzate, vero? Mi sento debole... la gola... le gambe...

— Beh, bistecca ai ferri, acqua minerale.

Il Tenente si è allontanato. L'allievo di alza di scatto, fa una gran volta attorno alla barra del letto, poi salto mortale, verticale su di uno sgabello, piroetta di chiusura.

Intanto è entrato un nuovo ricoverato: un pinguino puro sangue. Ha assistito alla scena e domanda spiegazioni ad un infermiere, il quale gli risponde esaurientemente, assicurandolo che non trattasi di un manicomio.

— Dove sono le infermiere?

—

Tutti si danno uno sguardo d'intesa.

— Già, giusto... ma dove sono? Accidenti, quando le cerchi non ci sono mai!

— Lady Cylentain è scesa proprio in questo momento.

— Rassicurati, pinguino, tra poco sarà qui. Ha un pò di baffi, ma per i massaggi può andare ugualmente: ha un tocco che t'inebria, un « su

e giù » che trascina il tuo essere alle isole Hawaii. Vedrai, vedrai; però, tanto per metterti al corrente, non attacca tanto facilmente. E' passata di lettuccio in lettuccio senza macchie, il libatissima. E poi è un tipo strano: dice che seguirà sempre su questo tono sino a quando non avrà ultimata la sua tela di filamenti, ma il guaio sta nel fatto che ella fa come Penelope, sai benissimo...

Ma ecco che entra Mimi, (non è un'infermiere), si avvicina al mio letto e dice:

— Signori, il maggiore medico vi ha cancellato lo zucchero, le quattro uova, i limoni, gli aranci, la marmellata, la frutta sciroppata, il marsala per lo zabaglione e il caffè. Ho detto che qui non siamo da « Zi' Teresa ».

— Boiaccia! e cosa mi rimane?

— Acqua minerale, pasta asciutta, bistecca ai ferri, spinaci, finocchi, mozzarella, formaggio, mele crude, pere cotte.

— Ma è una indecenza; qui vogliono la mia vita. Oh, il mio esaurimento! Dio mio, mi sento venir meno dalla debolezza. Pinguino, sorreggimi altrimenti cado in terra.

E lui:

— Fatevi forza, sig. Aspirante, corro subito a chiamare Lady Cylentain.

Un secondo dopo, avevo assestato il più potente, persuasivo ed efficace calcio della mia vita.

PITTURA
FRESCA

i grandi avvenimenti

è stata varata felicemente le 1243^a mano
di vernice alla scala n. 16
per festeggiare il lieto evento:
"colletti inamidati e polpette imbandierate,,

PITTURA
FRESCA

ed il resto...

Sino a questo punto, mi sono impron-
tato ad un certo criterio suddivisionale.
Ora data la varietà degli argomenti, per
me non sempre completamente compresi,

riporto il materiale rinvenuto, senza se-
guire la traccia prestabilita, limitandosi,
nel caso, a pure considerazioni ed osser-
vazioni.



- Scusate potrei vedere il Sig. Vanvitelli ?

Vanvitelliana

O insigne artista che crear volesti
codesta mole forte e rinomata,
io son sicuro che ti crucceresti
vedere come è stata trasformata.

Addio giardini, alcove vellutate,
addio balli di corte, addio valletti,
dame in crinolina e incipriate,
addio camicie rosa, addio merletti.

C'era un rosaio enorme, profumato,
e per bellezza più che sovrumano,
ma ora tutto quanto hanno spianato
e ci serve per far passo romano.

Adesso che però ci siamo noi,
la Reggia non è più com'era prima:
tutto è cambiato, ...caro mio che vuoi!
Ma un'idea m'è venuta ed è carina:

Per quanto a terra, e poi rimessa su,
una cosa è rimasta tale e quale
come una volta progettaisti tu:
quel po pò di gradini delle scale.

Il corredo magico

- Carpino!
- Signurine Angeloni, che vulite?
- Carpino, mi ci vuole un colletto pulito e una stirata alla cravatta.....
- Signurine, e comme aggia ffà pe' cullette, vuie nun ne tenite cchiù.
- Come sarebbe, ne ho comperati due nuovi nuovi! Già spariti, e stiamo freschi!
- Insomma io voglio il colletto, capito?
- E va bbene..... 15 e mmiezo vuie purtate? Ecco quà.
- Ma questo è di Arias, dopo cosa dice?
- Nun dateve pensiere, signurì, a Ariasse ce pens' io.
- Carpino, questa camicia non è mia, la riconosco perchè ha le maniche troppo lunghe; a casa me le avevano accorciate.
- Signor Zucca, e comme sarebbe, 'a matricola è 'a vostra! Mo vedimme nu poco. Vuie vulite 'e mmaniche cchiù corte, e allora chista cca ve va bbene?
- Ma non è mia, non vedete che c'è un altro numero.
- Avite raggione, nun è 'a vostra è ddo' Signor Poggesi, ma vuie vulite 'e mmaniche accurciate, e chesta ce ll'ha!
- Uhm, quì sempre la solita baraonda!
- Carpino, un paio di mutande!!!
- Subito Signor D'Amelia (e mmo ce ddò chelle 'e Beduz, e se no comme aggia fà?)
- E così tutti escono, ma non ce ne è uno che abbia la propria roba. Il giorno dopo il Ten. Oronzini va in corredo per vedere un pò come stanno le cose.
- Signor Tenente, vedite nu poco: chesto è a pposto; 'o Signurino De Stasio manca nu fazzuletto ca m' 'addà purtà 'a lavannara, chesto puro è a pposto, e ches'ato 'o stesso; l'allieve hanno ditto nu sacco 'e fesserie; 'o corredo è sempe in ordine..... cumannate Signor Tenente!

Il Ten. CASOLI: non abbia-
mo ancora capito quale
sia Luigi e quale Pier-Al-
fonso.

Il Ten. MIANI: non sappia-
mo dove attaccarlo...



Non capisco perchè durante la libera uscita si debbano vedere gli allievi che fanno gare di velocità verso il passaggio a livello...

FIOCCHI: "mi prendono in giro perchè a me manca l'effe, Invece a me non manca l'effe, a me manca l'effe.,"

DE TICINI: guardò una colomba, ciononostante non divenne rosso.

Viva la cella,
Luogo di pene,
Che ti fortifica
Le ossa e il rene,
Dolce bellissimo
bene di Dio
(se mi ci mandano
ci vado anch'io),
Che ti solleva
Dalla stanchezza
E del bel vivere
Ti da l'ebrezza.
O fortunato
Chi fa il rigore
E per le intere
ventiquattr' ore
Si può gustare
Bello, mirabile,
Luogo magnifico,
Luogo invidiabile!
Che val la vita
d' accademista
(campo sportivo,
piscina e pista)
Senza vederne
La parte bella,
Senza aver fatto
Un pò di cella ?
Stà sull' oscura
(sapor di giallo),
Piccola entrata,
Il maresciallo
Che ti richiede
Le sigarette
E ti destina
Al cinque o al sette.
Che vale il numero ?
Ciascuna è uguale
Col tavolaccio,
Con l'orinale,

V
I
V
A

L
A

C
E
L
L
A

Con una tavola,
Con la posata,
Le frecce, i buchi
e su, la grata.
Trilla veemente
Il campanello,
Tuonan le voci :
" 'A Mirabellooo ! "
Chi canta, strepita,
Batte le mani,
Chi dice afflitto :
" Escio domani ! "
S'ode lo strepito
D'una scarpata :
Cara zanzara,
Ci sei cascata !
Colla coperta
Presto t'affanni
(sotto la testa
ci metti i panni)
Togli la scarpa
prima del laccio
E ti distendi
Sul tavolaccio.
Ai più bei sogni
Ognun s'induce ;
Chiede una voce :
" Bove, la luce ! "
Per il pinguino
C'è l'emozione :
Il Capitano
Per l'ispezione !
No, nella cella
Non manca niente
Anche pel gusto
Il più esigente ;
Viva la cella,
Luogo di pene
Che ti fortifica
Le ossa e il rene.

R I T O R N O

Dagli atri muscosi
dai fori cadenti
lanciando i più belli
fioriti accidenti
ritorna l'allievo
da breve licenza
in quel di Caserta
a battere il piè.

Nè mai nella storia
dei nostri malanni
nè mai tra gli acciacchi
che portano gli anni
potrà mai nessuno
per grave tormento
scordare quel triste crudele momento
che in quel di Caserta, rimise il suo piè.

Ritorna il tapino
con aria pensosa
pensando alla bella
ridente amorosa
che nella stazione
fra fischi e sirene
con gran commozione
con lui si abbracciò.

Ricorda il suo viso
ricorda i suoi baci
gli occhi suoi belli
ridenti e procaci
e intanto non vede
che il treno si frena
che ormai ricomincia la grave sua pena
che dura tre anni, che sosta non ha.

È appena disceso,
è ancora intontito
dagli urti del treno
dal grave appetito,
ed ecco Caserta
gli manda i messaggi
che prova gli danno
di come si stà.

Qual nobile gara,
che acerba tenzone
si accende di colpo
su questo vialone!
San Siro, ed Agnano
che cosa volete
se non convincete nel volgo profano
quell'impeto audace che fa entusiasmar?

Se non possedete
nei vostri fantini
lo spirito eroico
che fremere fa,
venite a Caserta
venite, venite
chè qui il vetturino
il fremito dà.

Così su una fragil
contorta carrozza
che il vecchio ronzino
soffiando sballotta
si avanza aggrappato
il povero allievo
su, verso la reggia che nera e feroce
lo guarda dall'alto, lo fa raggelar.

Davanti alla porta
che è grande pochino
si pigiano i prodi
del bello spadino
e tendon con aria
crucciata e vivace
a quell'orologio
che fa il controllor.

Raggiuntolo alfine
con sguardo velato
riguardan sul tavolo
il foglio lasciato
e presa la porta
gravate le spalle
del non lievo peso, si buttan decisi
a fare i trecento e quaranta scalin.

Alfine che stanco
nel letto s'è messo
nel letto che unico
buono è concesso,
nel chiuder le stanche
le pallide ciglia
straluna gli occhioni
e dà un sospiron.

Pur anco nel sonno
voi sogni mendaci
gli fate riviver
gli istanti fugaci
che diedero gioia
sì pura e contenta
a lui che durante la breve licenza
un poco di pace fu attento e gustar!

E sogna gli amici
e sogna gli svaghi
i campi da tennis
il mare ed i laghi,
rivede la macchina
che bella e lucente
per monti e per valli
giocando portò.

E sogna la bella
vestita di rosa,
e sogna la bella
ridente amorosa
che a lui abbracciata
rapita d'incanto
un bacio gli dava beata e giuliva
quel bacio che ora lo fa ridestar.



Sapete voi che c'è in quella sala misteriosa, la, tra le molte altre, di ricreazione?

Che c'è in quell'aula sempre serrata a doppio giro..... ove mai nessuno ha posto piede?

Lo sapete?

No.

Nessuno lo sa — Nessuno —

Gli Anziani narrano sottovoce ai pinguini paurose leggende di malefici e di misteriosi sortilegi. Gli Aspiranti, quando vi passano avanti, gettano, furtivi, attraverso i vetri delle porte chiuse, sguardi tristi e timorosi; si sbiancano in volto e tremano.

A me si gonfia il cuore tanto tanto e mi si svuota repentinamente, penso alla mamma, alla bimba lontana, perchè gravi presagi mi tengono l'animo.

Qualcuno più educato e più timido si segna rispettosamente e mormora brevi preghiere.

Che silenzio in quella sala: forse custodisce uno strano pegno d'amore, ma nessuno ne conosce la malinconica vicenda.

Beatrice, Laura, Isotta, Giulietta siete forse là ad attendere qualche prestigioso miracolo?

Le quattro donne qui raffigurate non hanno nulla a che vedere con Beatrice, Laura, Isotta, Giulietta: sono state messe unicamente per confortare il lettore di queste due malinconiche pagine.



Potere entrare un momento!

E' così grande, ariosa, coi tappeti morbidi, ricca di soffici poltrone.

Toccare quei tappeti verdi, quelle sfere di avorio bianche, gialle, verdi, azzurre, quelle aste lunghe e sottili, messe là al muro, in fila come tanti esili soldatini disciplinati.

Ma nessuno ha mai visto quella porta aperta.

Quando mi avvicino ad esso per meglio vedere attraverso i suoi vetri, vado in punta di piedi, trattenendo il respiro, lieve, come se dovessi scostare il velo di una culla

per baciare in fronte un bimbo che dorme.

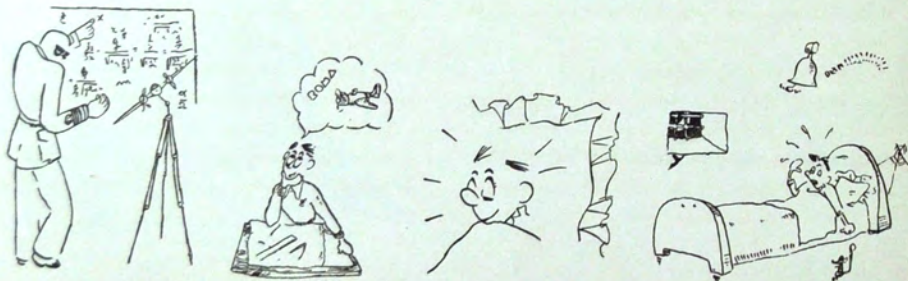
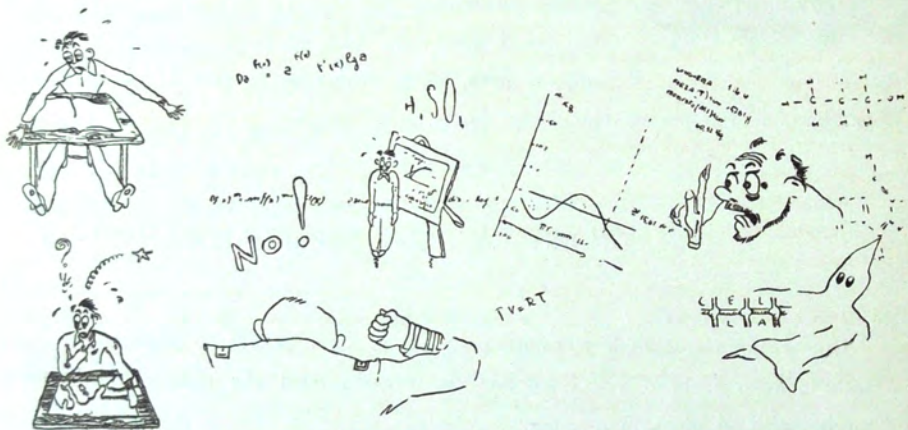
SIGNORI! LA SALA DEI BILIARDI

Con i tappeti morbidi e soffici poltrone, le sfere di avorio colorate che forse la notte corrono lente o veloci sospinte da invisibili mani che muovono le lunghe aste sottili ora là al muro, in fila, come tanti esili soldatini disciplinati.



Ritorno da una gita a Roma

(lettera senza parole)



15 minuti nella stanza del Mak II

— Si può?
— Avanti.

Avevo appena messo piede sulla soglia, che mi arrivò un portachiavi, con stemma del Corso Rex, in un occhio. Pensate se Rovere avesse avuto la geniale idea di metterlo anche sulla mascherina delle nostre scarpe: chissà in quali pietose condizioni sarebbe ridotto il mio occhio!

— Non mi scoraggiai; del resto l'incidente avvenuto era un'inezia in confronto di quello che prevedevo succedesse, allorquando avessi chiesto, dietro pressione del Corso, che fine avevano fatto le quote che ogni Aspirante aveva sborsato pro Mak P.

Marescalchi, presidente, campanello alla mano, mi chiese:

— Che vuoi?

— ...ecco... sarebbe bene... anzi giustamente... tu capirai, l'ambasciatore non porta pena...

Avevo cominciato tanto bene il discorso, quando Banzi mi interruppe:

— Qui non abbiamo tempo da perdere, lascia-mi terminare in pace questo fotomontaggio.

Mi avvicinai al suo tavolo. Mamma mia, cosa vidi! mi era venuta la pelle d'oca: una donna, un'altra, nude entrambe, gambe da tutte le parti, bacini esuberanti che si profilavano su sfondo oscuro...

— E che vuol significare?

— Sei proprio privo di spirito di immaginazione. Non vedi questo... (lasciamo perdere), e questa gamba rilassata che penzola dal bracciolo della poltrona..., il sudorino che imperla questa fronte, questo divano vuoto, ospitale, le cui

molle anelano di essere compresse...? Quanto sei tardo! Vuol significare l'Accademia come la vorrei io, capisci...!?!

— Eh, già... scusami... ma che vuoi, mi hai preso così alla sprovvista..., e poi, con tutte queste pillole in tasca, non ci avevo proprio pensato.

Ora è la volta di Visconti, l'Amministratore:

— Mancano cinque bottiglie di liquori.

Silenzio generale!

Si ode solo il rumore delle forbicette di Banzi, che ritagliano da una rivista l'ultima gamba della serie. Passano due minuti.

Marescalchi: — Io sono astemio...

Pilatone: — Oggi è una bella giornata...

Luchino: — Chi volesse essere spiegata la cosa...

Ravaglia: — Di ben so', io non posso essere stato, perchè sapete benissimo che...

Coro generale: — Lo sappiamo... lo sappiamo...!

— Ma, insomma, qui mancano cinque bottiglie, qualcuno deve essere pur stato.

Mentre si svolgeva questo dibattito, erano entrati, con aria di noncuranza il Panzino, Monaldi e Colombo.

Vidi il loro colorito divenire roseo, poi rosso, indi... indi, con un passo elegante, tagliare la corda attraverso la porta. Evidentemente, anche loro non ne sapevano nulla.

Cominciai a convincermi che non era quello il momento adatto per presentare la mia istanza.

Nel mentre, Rovere, dopo vani sforzi era riuscito a fare avanzare, rimontando la macchina da scrivere, ben dieci pezzi della medesima. Osai dire:

— Guarda che avanzano dieci pezzi.

— Lo so.

— E allora?

— Non avanzano...

— Ma se sono qui, eccoli, ora te li fo' mangiar tutti in un colpo.

— Tu, Duval, non capisci niente.

— Perché?

— Solo quattro ne sono avanzati: il resto appartiene all'altra macchina che ho smontato ieri.

Come si fa a dar torto a certa gente?

Stavo uscendo dalla stanza, quando sentii Marescalchi che mormorava tra sé e sé:

— « La prima... la seconda... la terza... e va bene, ma della quarta e della quinta, miseriaccia astemia, proprio non ne so nulla... ».

DECALOGO DELL'ASPIRANTE

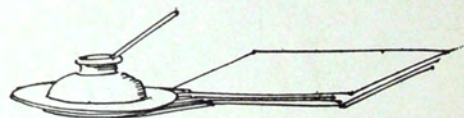
- I SII ALLIEVO DEL TERZO ANNO, MARESCIALLO DI PRIMA CATEGORIA, ASPIRANTE CONTEMPORANEAMENTE: *OMNE TRINUM EST PERFECTUM*.
- II NON DIRE AI COMPAGNI CHE NON DARANNO LO STIPENDIO, SE NON VUOI ESSERE LINCIATO.
- III NON SFOGLIARE MARGHERITE, TANTO DOMANI NON VOLERAI.
- IV NON STUDIARE OGGI LE LEZIONI DI DOMANI, TANTO CI SARÀ UNA VARIAZIONE DI ORARIO.
- V NON CERCARE COSE NUOVE IN ACCADEMIA: TROVERAI SEMPRE E SOLO "PITTURA FRESCA".
- VI SE QUALCHE SCONOSCIUTO TI VEDE ALLA SVEGLIA, AFFRETTATI A RASSICURARLO CHE NON SEI UN DINAMITARDO: LA PAURA NON CONOSCE LEGGE.
- VII QUANDO SUONA IL CAMPANELLO DELLE LEZIONI, NON AVERE DISGUSTO DELL'ELETTRICITÀ. PENSA CHE C'È UN TRENO ELETTRICO CHE TI ASPETTA.
- VIII NON SCRIVERE ALLA FIDANZATA DI ACROBAZIE: POTREBBE SAPERNE PIÙ DI TE.
- IX NON PAVONEGGIARTI TROPPO CON LA TUA DIVISA: C'È CHI FU SCAMBIATO PER CAPO-BANDA.
- X VIETATO AI MINORI DI SEDICI ANNI.



ROMA TUSCOLANA

10 Maggio 1937 - XV





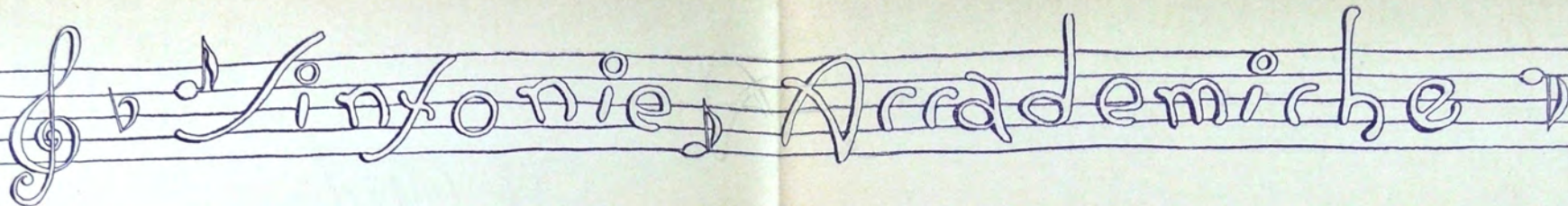
Dal "Codice della Cortesia e della Gioia":

L'allievo civile ed educato evita la bestemmia e il turpiloquio,
anche a contatto della.....

PITTURA
FRESCA

Il Mido

Caserta, Caserta, la Reggia,
Finestre, finestre, finestre,
Archi, navate, leoni,
Scale, scalee, saloni.
Viale, viale alberato,
Parco, fontane, fontane,
Rumor di cascate montane.
Caserta, la Regia Accademia,
Si forgiavano i corpi,
S'eleva la mente,
Si forgia la stirpe di Roma.
Caserta, Napoli, il mare!
L'azzurro del cielo e del mare,
L'azzurro aquilotto,
L'armata del cielo.
L'azzurro, l'azzurro infinito,
Velei, velei, sui flutti
S'innalzano velei nel cielo
Verso Dio le Aquile di Roma.
Nel ciel s'innalzano superbi aquilotti,
Azzurri aquilotti.
Immensi orizzonti infiniti,
All'ala asserviti
di Roma imperiale.



Sinfonie Accademiche

Da quando son nato non ho avuto un attimo di pace. Per chi non lo sapesse, sono venuto alla luce mentre il mio paese natio era tutto in soqquadro a causa del terremoto di Avezzano: ottimo inizio.

Speravo di trovare in Accademia un luogo tranquillo per ritemperare i miei nervi esausti, invece no, no, no.

Pensate: ero tutto preso da una lettera che stavo scrivendo alla mia donna, quando mi sento dire:

— Devi fare un articolo per il Mak II sugli altoparlanti.

— Io?

— Sì, tu!

— Ma perchè ossessionare l'umanità con queste cose, quando c'è già un ente che, con tanta insistenza e perseveranza, si è occupato del caso?

Niente da fare. Io debbo fare l'articolo, proprio io che andrei in giro con sette cuscinetti antiacustici sugli orecchi, pur di non sentir gracidiare un altoparlante.

Buon viso a cattivo giuoco e incominciamo:

Avvenne che un giorno una commissione di allievi, fanatici sostenitori della musica di Léhar, si mise a rapporto con il Comando dell'Accademia, affinché, in luogo della cornetta, la sveglia fosse fatta a suono di campanelli. Il desiderio della suddetta commissione venne esaudito, senonchè il Comando estese l'uso del campanello anche nelle manifestazioni più intime.

Ora, dico io, eravamo ormai abituati a questo strazio, avevamo, con la bontà che ci ha sempre distinti, perdonato a tutti.

Invece no: è finita la pace anche questa volta. Eccoti l'altoparlante che rimpiazza il campanello.

Ci deve essere stato qualcuno malato di nervi che ha fatto simile proposta. Ah, sapere chi è stato!

Vada come vada, le scene che si svolgono con simile arnese sono le seguenti:

Ore 5,30 - L'altoparlante annuncia:

"Allievo, bello e buon allievo! Su, da bravo, dischiudi i tuoi occhi tanto belli alla luce del giorno. Guarda l'aurora che fa capolino alla tua finestra.

Ah, poltrone, non fare i capricci; vai a sciacquare il tuo visino nell'acqua calda, su: unò, duè, tree, quattroo....

Ricordati delle giarrettiere e della fascia addominale, piega bene le coperte e guadagnerai il regno dei cieli: unò, duè...."

Però, a pensarci bene, comincio anch'io a convincermi che questo modo di destare la gente sia migliore, perchè, vedete, ci sono degli individui dai quali si può ottenere tutto, se trattati con le dovute maniere.

Da fonti di natura incerta, mi perviene che l'idea sia dovuta ad un rappresentante per la Campania del "Comitato contro il turpiloquio" in stretta cooperazione con un ente "Assistenza morale pro Allievi Accademie".

Ore 21:

Circa il "silenzio", ci sono in aria pareri discordi: per aiutare il sonno, c'è chi preferisce la "ninna nanna" del Col. Prepositi, chi una lezione qualsiasi del Col. Calisi "su quello che l'è lo spirito della Rivoluzione Franzese".

Potrei portare altri svariati esempi, ma siccome non possono essere divulgati, si contenti il lettore di questa piccola presentazione.

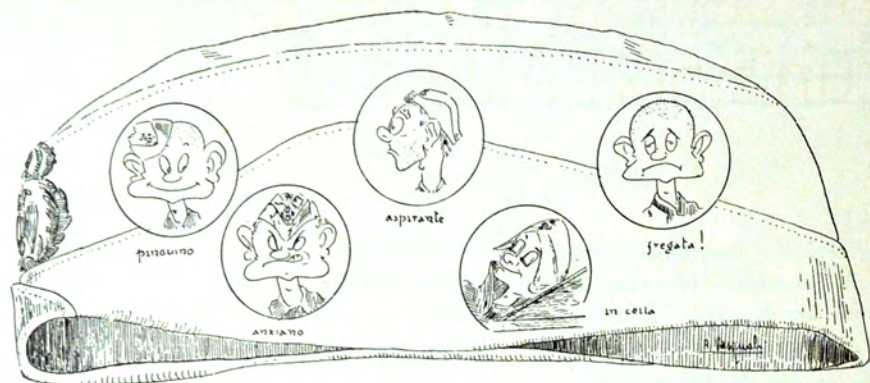
L'importante è questo:

Lettore,

se avrete occasione di passeggiare per i corridoi dell'Accademia e udrete frasi sconnesse del tipo:

"...porca miseria, dov'è il disco "Allievo, bello e buon allievo" ...dove ho ficcato la sciarpa azzurra? ...e gli statini dei consegnati?... ...ore 18,30 ispezione alle celle..."

non cadete dalle nuvole: è la voce dell'Ufficiale di picchetto che, distrattamente, ha lasciato aperto il microfono della sala di trasmissione.



Cinque minuti di buonumore

dimmi con qual bustina vai, e ti dirò chi sei

Caro lettore, non scoraggiatevi; non saranno questi i cinque minuti famosi dell'E. I. A. R.: tutt'altro.

Mi spiego: questa specie di catafalco che potete notare qui sopra è la famigerata bustina dell'allievo.

Come tutte le cose essa ha una storia, tradizioni, usi e costumi.

QUADRO I :

È la bustina del pinguino, bella, nuova, fiammante, inamidata. Tutti la guardano con occhi di cupidigia. Egli la porta molto inclinata su di un lato o sull'altro (quando la porta sull'altro prende tre turni di consegna). La si può considerare una piccola imbarcazione che, essendo alle prime armi con i flutti, non trova l'equilibrio stabile nella corrente.

QUADRO II :

È quella dell'anziano. Guardate con che disinvoltura egli la calza! Ormai la si può considerare un buon boccone per un rigattiere. La sua linea agile non è che un mito: ha assunto forma di zattera; ha guadagnato però in stabilità a

scapito della forma penetrante che tanto la distinguere. Si notano in lei macchie di vernice e di lucido, ricordi di accostate presso i muri dell'Accademia e le scarpe da libera uscita.

QUADRO III :

Questa è la nostra. Credete che sia in più pietose condizioni? — Nossignore! — Le nostre bustine sono bellissime. Non pensate ad un possibile restauro. Sono state prelevate, quale omaggio, dalle teste dei pinguini.

QUADRO IV :

È uno dei pinguini di cui sopra, il quale, con aria desolata, medita sul trapasso dei beni.

QUADRO V :

In questo quadro inedito si fondono tutte le caratteristiche delle bustine. Non lambiccatevi il cervello per comprenderne il significato: sarebbe inutile. È la foggia della bustina tenuta dagli allievi in cella. Come vedete è sempre simile ad una barca, però con vele ammainate (il che consente una minore dispersione di calore da parte delle superfici facciali irradianti).

Punizioni Allievi del giorno.....

GIOIA :

In ore di studio pompava le materie di insegnamento trascurando di leggere giornali e riviste oscene. Recidivo.

5 giorni cella di rigore.

MONTUORI :

A mensa non carpiva mai la frutta ai compagni - Richiamato da un Ufficiale si scusava adducendo futili motivi.

5 giorni di cella semplice.

SPECKER :

Sebbene ripetutamente avvisato, continuava a presentarsi a concorsi di bellezza, provocando così entusiasmi pericolosi tra le signore presenti.

5 giorni di rigore, taglio capelli.

BANZI :

Dormiva a studio dimostrando scarso cameratismo verso i compagni.

3 giorni di cella rigore.

DUVAL :

Non portava la pancera, nonostante fosse elemento di scarso rendimento negli studi.

5 gg. di rigore, ritaglio dei capelli.

- Qual'è quel piccolo stato i cui gli abitanti non escono mai?
-?
- Lo statino dei consegnati.....

Dal libretto delle canzoni

(da non divulgare)

O' sonno il Lunedì,
O' sonno il Martedì,
Mercoledì ha De Conno,
Il Giovedì ha sonno.
Il Venerdì è un macello,
Il Sabato anche quello,
Domenica per far rima
O' sonno più di prima.

(refrain da ripetersi per tre anni: andante moderato)

Peroni ed il "ballo in maschera,,

La donna: - E' mezzanotte perchè non
vi togliete la maschera?



- E' vero che il Cap. Folinea è
filatelico?

- Macchè, è napoletano spaccato



Sogni dorati

Quando, dopo tanto sospirare, riuscii finalmente a deporre sul cuscino del letto un caos orripilante di sveglie alle cinque, di adunate, attenti, spall' arm, per sfilare in parata, organi centrali, autorotazione, induttanza, reattanza, traguardo, mitragliatrici, ricevitori, lavagnate, suscettanze, grafici e cosette del genere, sogni, sogni dorati vennero ad allettare il mio subconsciente... sogni dorati...

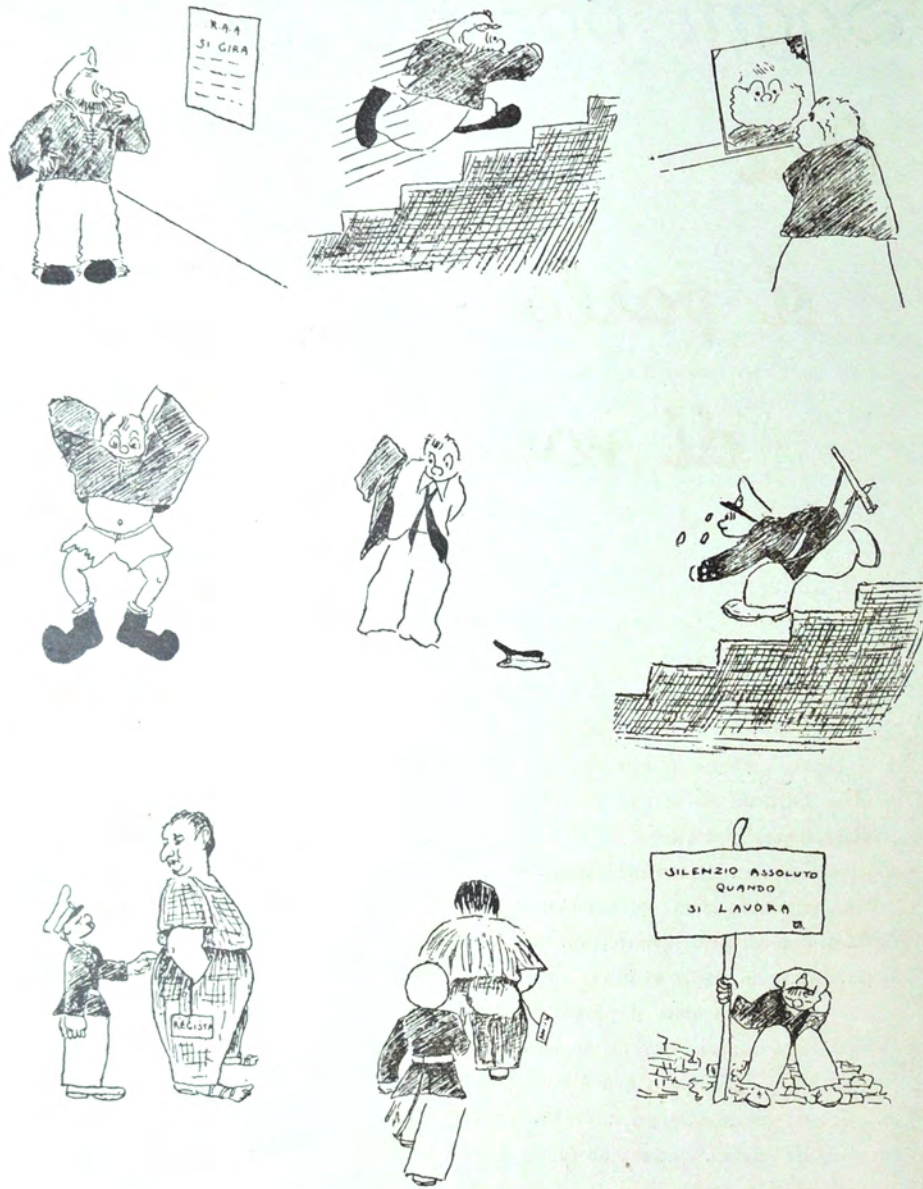
...ho sognato il Tenente Falciola che non sosteneva più con le spalle i muri dell'Accademia, e tutto, o gioia, crollava: pif paf, tun toe, trototox... Ho sognato il Tenente Oronzini bruno come Joséphine che mi sbatteva dentro dicendo che « gli piagne er core pechè so' Aspirante »... Ed il Comandante Diramati m'è parso grande, grande, Dio!... come era grande! E con una mano toccava il cielo del planetario e con l'altra firmava, asciugava permessi, tanti permessi, mucchi di permessi, troppi... dieci... no dieci... sì proprio dieci... ed io nel sogno ero felice e ridevo e tripudiavo per Matteuzzi. Ah! ah! ah! come ridevo! e poi, poi angioletti... un angioletto... sì... macchè... non è un angioletto... è Rossi vestito da angelo... Ciaf!... ciaf!..., Svolazza per Paula... sbatte le ali contro il mu-

ro, contro la lampada, le ali con i gradi... no... non è lui? sì, è lui, ma non fa tic tic con la testa, è lui che appena entrato ha detto: Dunque, Barani... e tutti gli angioletti... ma no... sono i miei colleghi, sono contenti perchè è di giornata. E Rossi svolazza, sbattacchia le ali, si ferma, arraffa una penna, piomba sulla cattedra e scrive, scrive, scrive...

E poi tutto ruota, cambia... AUFF! che caldo, che fumo... no... è vapore... dove sono? Ah!..., le doccie, Arias, Setti, De Stasio si lavano, consumano sapone, sapone e ranno: oh! e bolle di sapone! Sogno... mi giro nel letto... la campagna... i ruscelli... il pascolo... il pascolo... uh! uh! uh! i buoi... i buoi con corna nastrini e nacchere, nacchere nastrini e corna, buoi... Preti, Cicogna, Monaldi, Mussi... e frecce di Cupido... Luciano Serra... Ersilia... due ceste... Carancini... Paola... Willy... Dina... acc!..., SVEGLIA!



Marroni, generica di seconda categoria.....



.....gira " Luciano Serra Pilota "

*Qui
si parla
di voi...*



Voi siete bello e forte, io sono piccolo e calvo, voi siete il primo della classe e sapete tutto mentre io non so nulla e spingo i professori al suicidio, voi potete dare l'attenti ed io no, voi imparate l'arte e la mettete da parte ed a me non ne date neanche un po'.

La vostra prestanza fisica ed i vostri dolcissimi occhi azzurri vi hanno regalato una stupenda diva del cinema, tanto bella e tanto bona: che Dio la benedica! Voi potete tutto, persino giocare alla palla ovale.

Voi avete la pelliccia di leopardo per l'inverno.

Io invece sono il poverino per antonomasia.

Voi sapete tutto e va bene ma, un cosa so e voi no: voglio parlare di quell'occhio nerazzurro che brillò di luce propria sul vostro ineffabile volto il giorno in cui mi costringeste ad udire dalla vostra bocca la famosa canzone "dicitencelle vuie".

Ed un'altra cosa ancora so, e voi no... che Giano era bifronte e voi bicorn..... ma, non ci arrifò.

LE STELLE TANNANO A GUARDARE

E passata l'ora dei fantasmi; gli ultimi vitaioli casertani sono spariti, stanchi delle serenate sotto le nostre finestre.

Persino i cani hanno smesso di abbaiare.

Nonostante il sonoro e gracidante russare dello scelto, in camerata tutti dormono. Solo due occhi stentano a chiudersi.

Masino, domani dovrà essere di giornata! Preoccupazioni e responsabilità l'hanno tenuto sveglio sino ad ora.

Adesso dorme e sogna di antichi capitani romani e di giovani generali napoleonici...

Ma un'ombra s'alza dal letto e si avvicina ad un altro e poi ritorna a dormire. Masino è stato così strappato ai sogni dolcissimi.

Ma egli non protesta.

Anzi, si getta fuori dal letto senza perdere tempo a stiracchiarsi.

Brrr... che freddo! e bisogna decidersi subito ad andarsi a lavare!

Dalle finestre dei lavandini guarda il cielo.

Come si alza tardi il sole! Non è ancora neppure l'alba!

Si lava accuratamente (è la sua gran giornata) torna in camerata... piano, piano!... da non svegliare gli altri; si veste completamente.

L'ombra di Baffo lo ossessiona. Ed i guanti? ah! i guanti? Eccoli, come si fa, infatti, ad essere allievo di giornata senza guanti?

Fra breve suonerà, bisogna essere pronti... ma, fra quanto suonerà? Comincia a pensare che avrebbe potuto dormire un po' di più.

Uffa, non ha mai atteso con tanta impazienza il campanello.

Acc...! ma questo campanello non suona più! meglio andare a vedere che ora è!

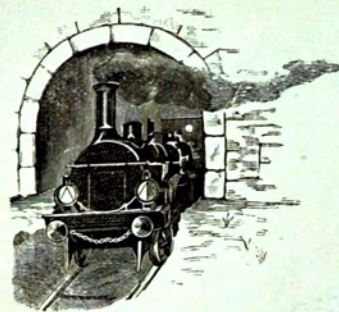
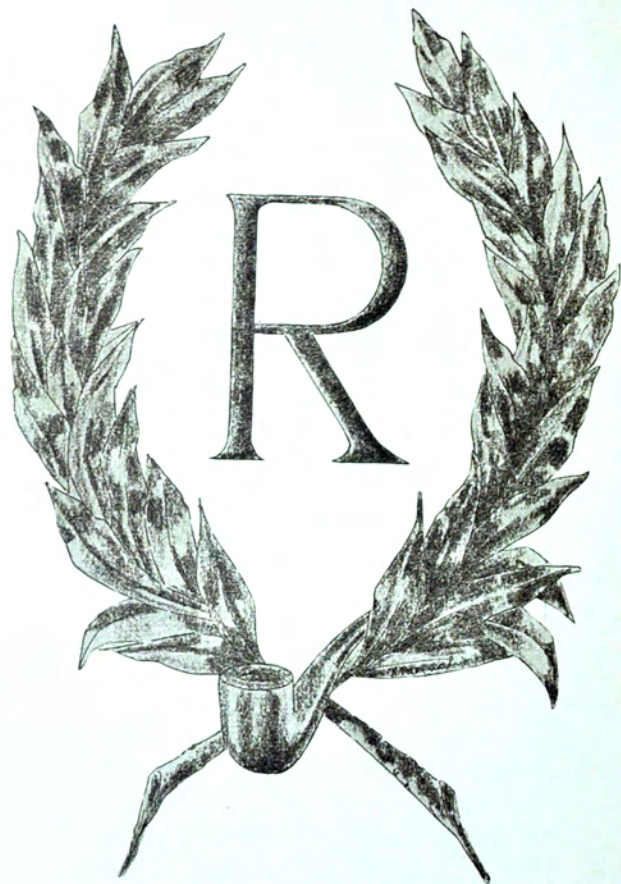
Si avvia, giunge alle scale, alza gli occhi, vacilla... crede di vedere male, e di nuovo guarda: ...è proprio vero, sono l'una e mezza!

Dopo alcuni giorni una motivazione portava:

MASINO: — « per essersi alzato con due minuti di ritardo ed aver posto poca cura nell'adempimento dei propri doveri di allievo di giornata »

3 giorni di C. S.





TRAGICA

I...SSS...STORIA

Partenza per la licenza. Follie, Dilollo, alcool. Festeggiamenti del Mascal alla Stazione di Caserta. Cagnara, trambusto, danze del ventre, calli e stelle, facchino, signuri, signuri la vulite a carruzzella. Massaggere, giaaalati, accà nisciune è fesse, sa parte, in coppa o vagone, Pascali salutammece, a ro vai, andasse in licenza. Fantasie, tamburi. Sentiero di guerra e comparsa di Sidamo Galla, abbracci, effusioni.

Ad un tratto, silenzio di tomba. Si avanza, lento, solenne come un monumento, un giovane che accarezza l'ampio petto con la mano. Si avanza tentando invano una dimostrazione di leggerezza e di vaporosità.

Ma il destino è avverso. Uomini, bimbi inno-

centi, donne, gente onorata e di Dio timorata, cade riversa, rovesciata, spinta, sbatacchiata dalla possente massa del giovane che avanza, avanza, avanza come un Titano.

Quando ha raggiunto il vagone, dalla folla sciancata si alza un urlo di belva ferita :

« Signuri, a uagliò, vulesimo u nome ».

E il Titano si presentò!

« P...p...o...o...o...o... » e altro non si udì attraverso i campi verdi e il silenzio della piana.

Alla stazione Partenopea, un vecchio pensionato captò la fine di quel nome: « o...o...o...ma », ma giammai ne seppe spiegare il significato e ancor oggi forse se lo chiede.

NAPOLI - LUNGOMARE

Il nostro Poma a diporto (mare mosso).

Signora matura tipo Gran Turismo:

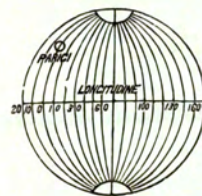
“Scusate, essere voi Maschio Angioino?,”

Se l'Accademia fosse in Paradiso.....



Il Santo Ten. Miani:

- Ve(r)ognatevi, siete anco(r)a senza fe(r)ra nell'au(r)cola.
- Cont(r)ollatevi, fate (r)ide(r)e anche gli A(r)cangeli.
- T(r)e gio(r)ni di Pu(r)gato(r)ia non ve li lava nessuno!



NAVIGAZIONE RUSSODROMICA

Sono l'ultimo che rientra dalla licenza.

Al Corpo di Guardia, mi consegnano un opuscolo di notevoli dimensioni: Guida Interna dell'Accademia.

Per sole due ore sono alle prese con la scala, dove faccio sperpero di ogni risorsa alpinistica. Infilo un corridoio: qui cominciano i guazzabugli!

Il corridoio è ora una stanza. Cereo di sorridere con noncuranza, ma, proseguendo, mi ingoia un corridoio mai visto. Ritorno deciso sui miei passi, accendo un cerino e mi affido alla guida.

Un vero macello: Terzo quadrante, lato Est, Corridoio Nord—Nord—Est; Azimut 90°, Scala n. 3423, corredo 16°, Camera 769. Miseriaccia: manca la declinazione!

Un tentativo di rilevamento si conclude in un corpo a corpo con uno spigolo. Mosca al naso: moccolo disgraziatamente gemello.

Per vincere il duro cimento, avessi almeno le spalle al sole, il fattore posizione! (suggerimento da non divulgare del Col. Fischetti). Neppure quello!

Mi sento perduto.

Altre due ore di peregrinazioni: scale, lavandini, fantasma di Vanvitelli anche lui alla ricerca del suo mezzanino; corredi, frecce, direttrici di attacco, vernice fresca.

Il mio letto è sempre irreperibile. Affranto e deluso, mi accascio. È la fine.

Ad un tratto, odo un rumore, no, sono due, in risonanza, sincronizzati, più forte più forte ancora... sfasati... Salvo!

Getto con sprezzo l'opuscolo per allievi turisti.

Il famigliare russare di Rindò e D'Ignà mi guida meglio di un Radiogoniometro nel mio letto.

Dopo un poco, una ciabattata, una seconda, uno stivale, l'altro stivale traslocano.

Finalmente suona la sveglia!



La curva del cane

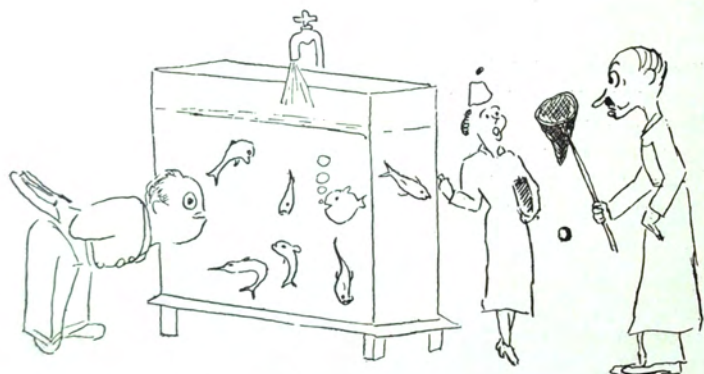


All' Istituto Medico Legale

Il dottore:

- Leggete su quel cartello!
- Quale cartello?

- Chi è quello dietro l'altare?
- È Sacchetti che prende appunti.



È capitata al
Cap. Jannicelli

La Signora miope:

- Mi dia quella laggii bella grassa e rosea.

con
fes
sione



Roma: primo giorno di licenza.

Per non perdere l'abitudine mi alzai abbastanza presto, onde fare una passeggiata nei pressi di Piazza Mazzini.

Uscito di casa, il portiere mi salutò con più enfasi del solito:

- Bentornato, auguri, auguri. Come mai esce così di buon mattino?
- Ma... guardate che ho il permesso firmato dal tenente dalle ore...
- Ehm, sempre spiritoso il signorino!

All'altezza di Corso Umberto, salutai il portiere dell'Hotel Plaza.

Mi accorsi dell'errore quando mi sentii strillare dietro:

— *A ramicio, c'è poco da sfotte.*

Decisamente la giornata non era cominciata bene. Entrai allora in un caffè:

- Famiglio! doppio Vov, anzi triplo..... quanto debbo?
- *Quattro e cinquanta.*

— Bene, ora vi firmo subito il buono.

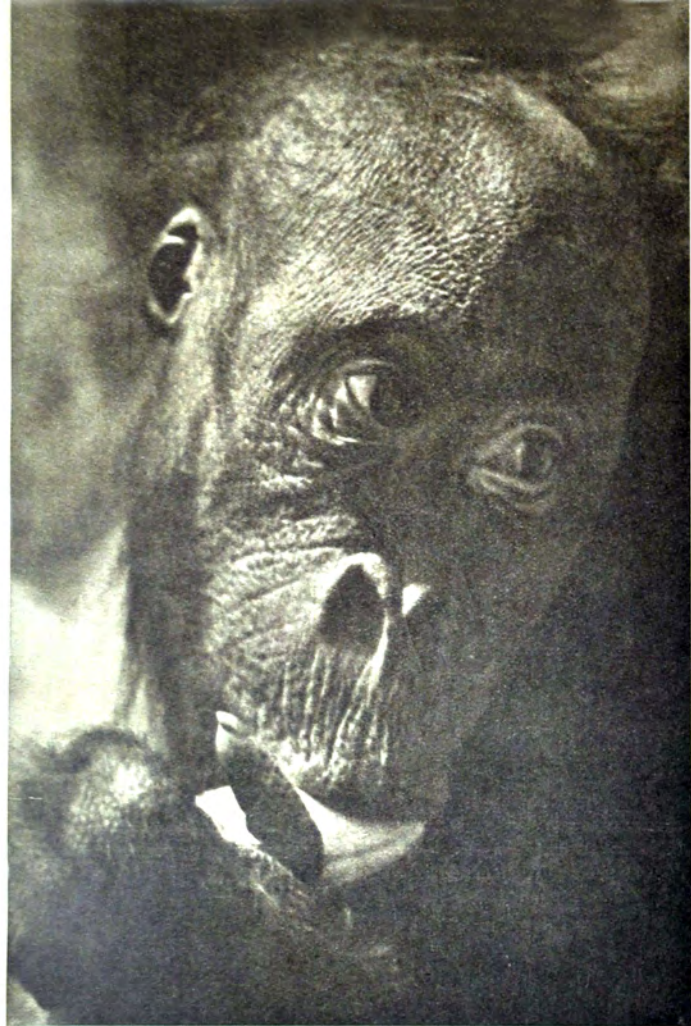
— *Ma che buono mi state cantando?*

— Ah, già, scusate, dimenticavo che i buoni non si possono più fare. Ecco i tagliandi; quattro da una lira, uno da 0,50, uno da 0,20 per voi. Va bene?

— *Va bene un corno; a Roma i matti n'ce li volemo.*

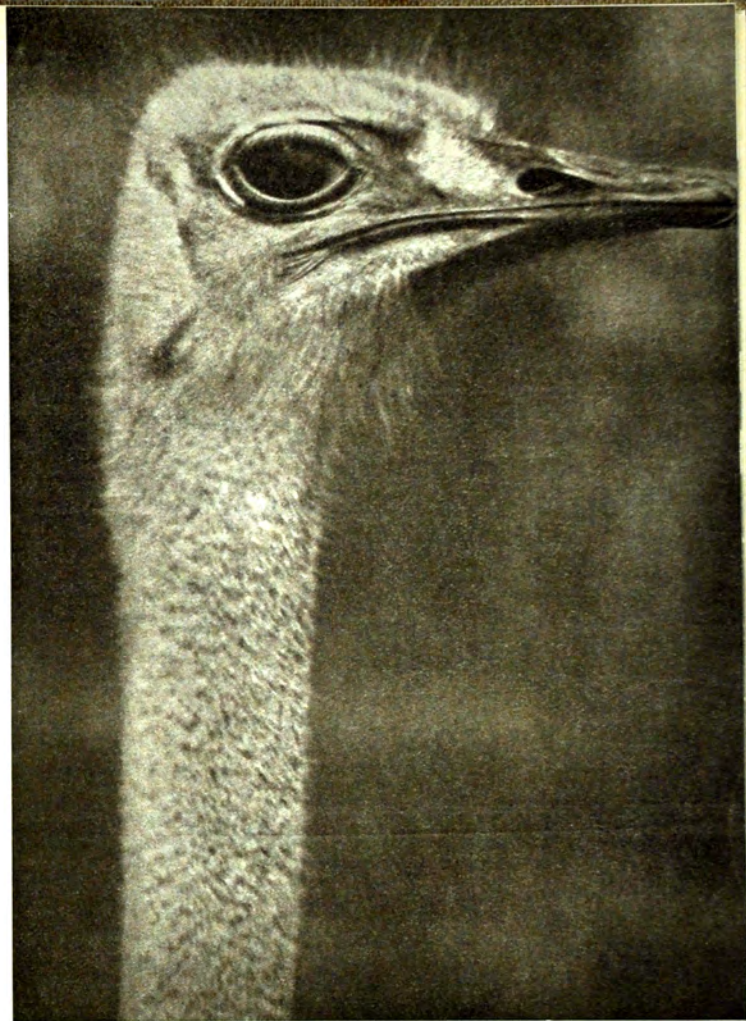
—accccid.....

Rientrai precipitosamente a casa e, indignatissimo, mi rimisi a letto.



Allo Zoo Pierino esclama:
Guarda mamma che bestiaccia!
E la mamma: E' uno scimmione,
non è certo umana faccia.

Ma la scimmia di rimando
le rispose: Come, lei
non ha forse ancora visto
il bel viso di Londei?



Letto che sfogli questo numero, o-
scilla il libro a destra e a sinistra con
moto grave e lento ricordando la
nave che rolla sul mare,

E così guardalo,
come egli li guarda,
mite e filosofico senza tradire alcun
rancore: ha dimenticato. ⁽¹⁾

(1) La chiamata si riferisce al celebre mal-
loppo di Storia Militare del Col. Calisi che
questo grazioso bipede, famoso per la sua vo-
racità, non ha ancor digerito.



M A G I A

Mesta, mesta, gira, gira,
per tre notti e per tre di
mesta, mesta, gira, gira,
ecco quel che ne sorti.

Prese un mucchio di pietre nere,
scale, scalini, sabbia, ferraglia,
di lavandini prese a migliaia
e l'Accademia con ciò formò.

Nell'antro oscuro del monte selvoso,
la vecchia Maga dai denti cadenti
tra l'ululato impetuoso dei venti
prese il piolo e il lavoro iniziò.

Ci mise dentro perpetuo lavoro,
di muratori falangi operose
fece le celle con altre cose,
quindi a formare gli allievi iniziò.

Mesta, mesta, gira, gira,
per tre notti e per tre di
mesta, mesta, gira, gira,
ecco quel che ne sorti.

Vi gettò dentro una pompa aspirante
tre gradi gialli, e una serie di venti,
un rapportino pei più turbolenti,
e il Capocorso ghignando creò.

Poi nella grotta del monte selvoso
fece un'essenza di papaverato
era il liquore pel più addormentato
che per tre anni giulivo stillo.

Mesta, mesta, gira, gira,
per tre notti e per tre di
mesta, mesta, gira, gira,
ecco quel che ne sorti.

Di tanti libri, dispense, quaderni,
compiti in classe, studio, lezioni,
fece un miscuglio in tre pentoloni
e l'anno scolastico così formò.

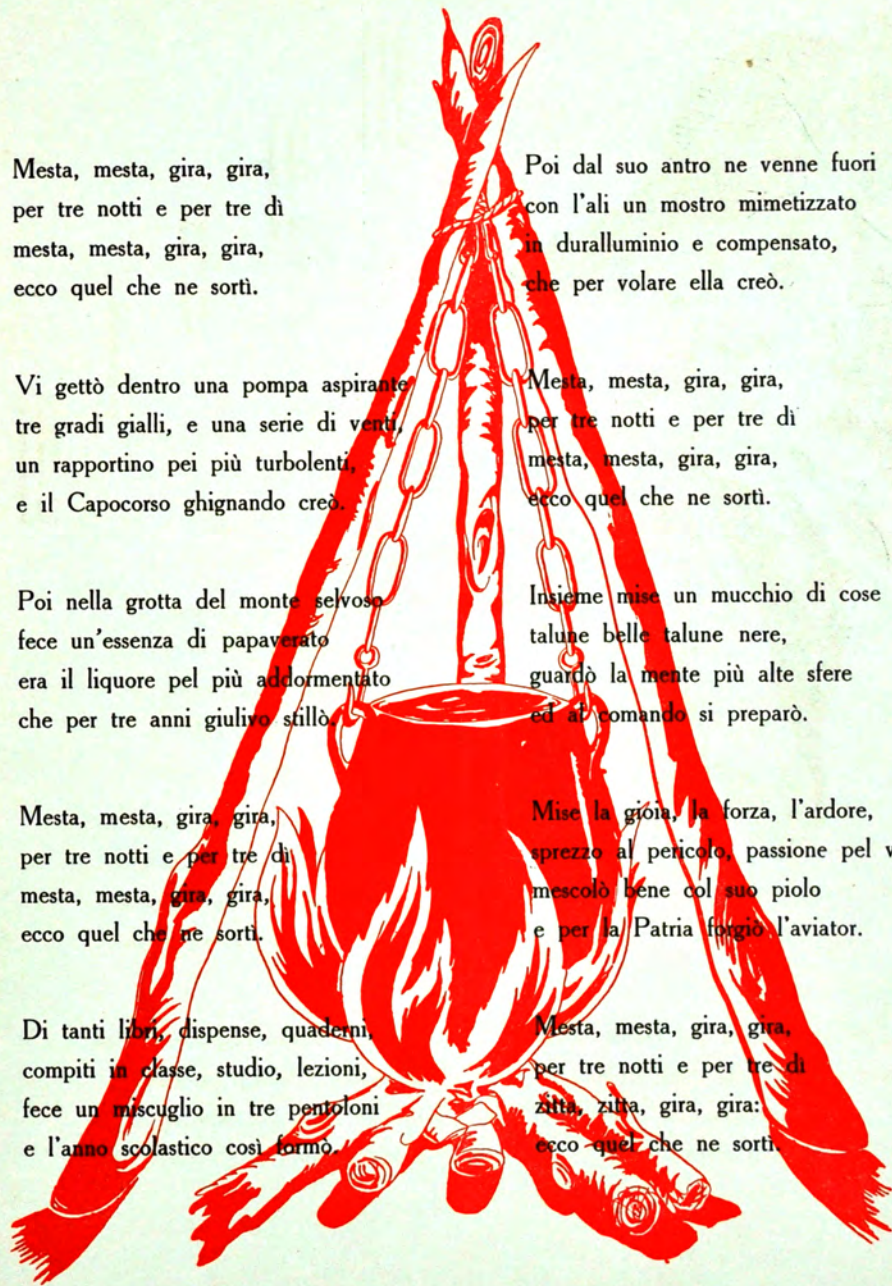
Poi dal suo antro ne venne fuori
con l'ali un mostro mimetizzato
in duralluminio e compensato,
che per volare ella creò.

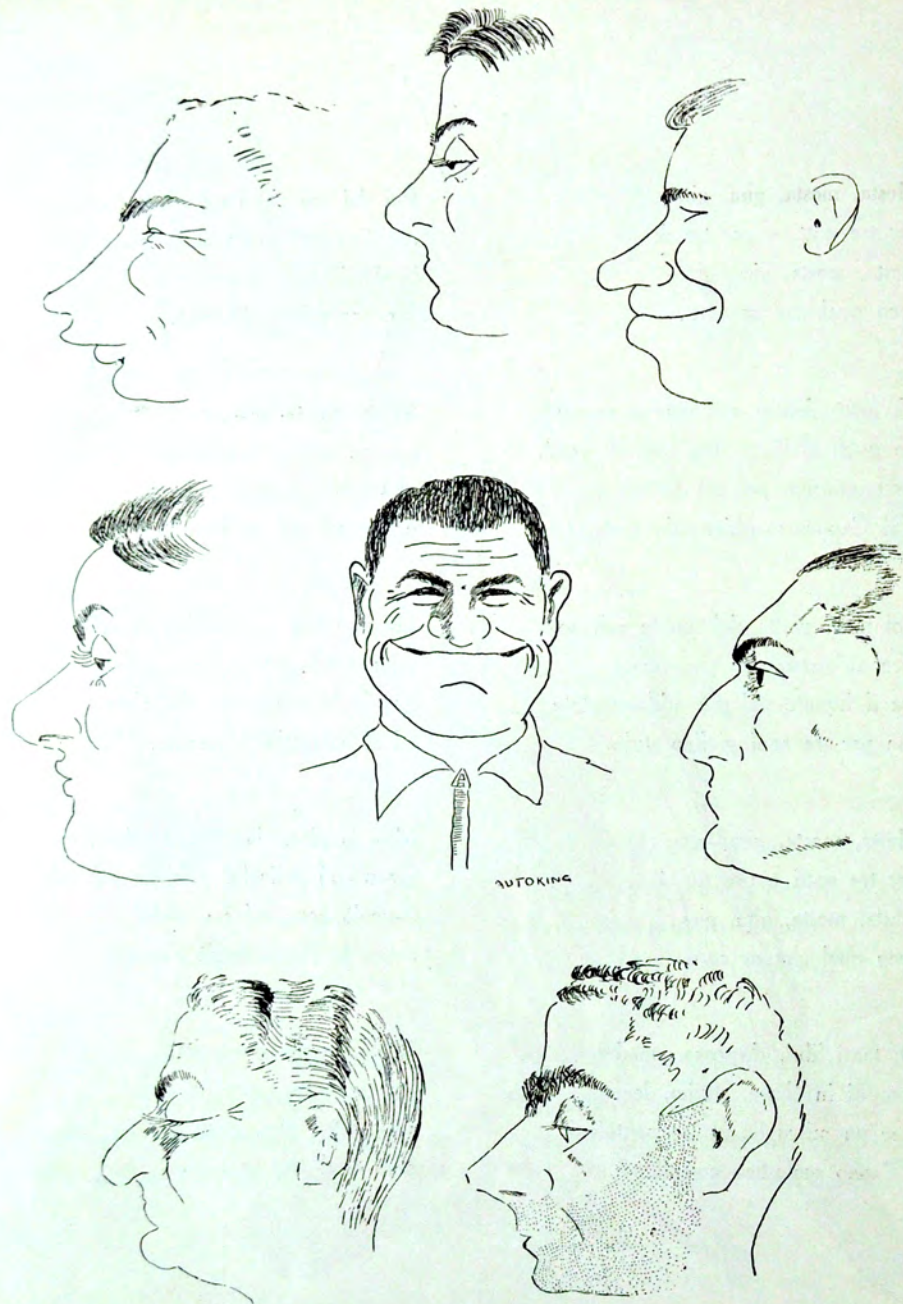
Mesta, mesta, gira, gira,
per tre notti e per tre di
mesta, mesta, gira, gira,
ecco quel che ne sorti.

Insieme mise un mucchio di cose
talune belle talune nere,
guardò la mente più alte sfere
ed al comando si preparò.

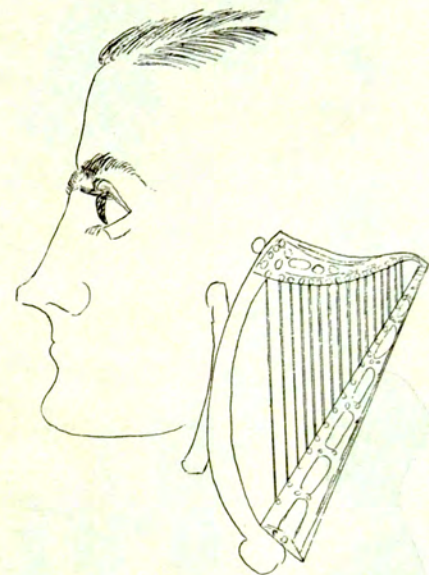
Mise la gioia, la forza, l'ardore,
sprezzo al pericolo, passione pel volo
mescolò bene col suo piolo
e per la Patria forgiò l'aviator.

Mesta, mesta, gira, gira,
per tre notti e per tre di
zitta, zitta, gira, gira:
ecco quel che ne sorti.





Intervista con Mister Cagney



Good day, sir. How do you do?

Io me chiamere Cagney Cornelius. Saputo a mio paese che nel mondo sconosciuto stare molte beltà, deciso fare grande viaggio. Dopo averne profumate, tutto pulizzate per l'Europa partire. Londra, Perigi e in treno mi addormentò e quando mi svegliò senza portasoldi ero. In Europa tutti me dire essere arrivate lord Ingle. In Italia avere intrapreso grande perlustrazione. Visitate prima Roma, tutte monumente e la casa dove Nerone andare trovare Messalina... e che bello Coliseo.

E Napoli? Oh quante è bella Napoli con la pennacchia della Vesuvie e li macheroni con la pomiroa; quanto mi piace! E Vinecia? Oh Vinecia gentile, tutte ricame, tutte piccole merlette: Canal grande, canal piccolo e Piazza Santo Marco con le picciona che ti mangi il grano sulla mene; stare straordinarie queste per chi non conoscere. A Torino avere viste molte belle tote: avere conosciute una tota bella, buona gentile,

primurosa e piena di incomodi; ma poi me chiesto molto dinaro.

Girando ancora per l'Italia avere giunto a Caserta. Qua avere visitato grande Royal Palazzo dove molti allievi stanno per volare. Allora avere chiesto se io potere rimanere ed essi avere accettate con molto entusiasmo. Perciò io avere imparate tanto belle cose. Avere imparate a volare, a svegliare me stesso alle sei meno diece e ad andare in cella, dove ti aspettar un barbiere che te ridurre come i Indiani Pellerosse ridurre i Visi Pallidi sulle Montagne Rocciose.

E quando tra tre mesi io tornare mio paese, io temere che molte volte me assalire nostalgie delle scale e scalon del Royal Palazzo di Caserta, dove io spero di tornare qualche volta.

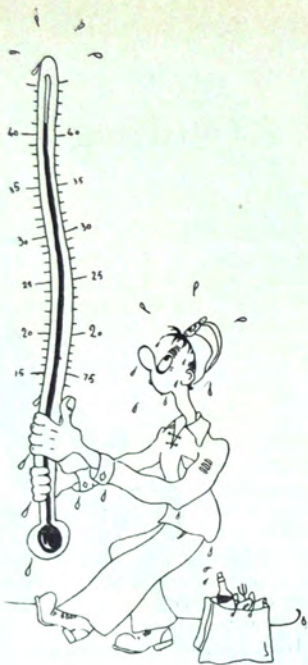
Good day, sir!



Sirene

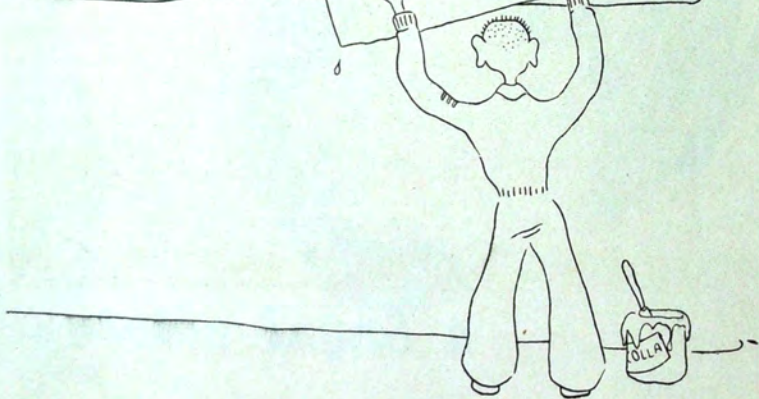
Mondragone

e bagni autotrainati



PRIMA DI ESPORVI AL SOLE SPALMATEVI PREVENTIVAMENTE
 CON LA NOSTRA OTTIMA
 CREMA

PITTURA
 FRESCA



Al Lido di Mondragone:

«faccian la Casolia e la Panzona
 siepe al Volturmo in sulla foca...».
 (Inferno).

Scendiamo dagli autobus. Sole di Agosto: qualche testa calva diventa pavonazza, comincia a fumigare. Alcune baracche stinte, arse, si appoggiano l'una all'altra, per reggere un tabellone « Stabilimento bagni ».

Un tucul enorme, riservato alla R. A. ci ospita.

Qualche minuto, poi la spiaggia è animata da qualche costume variopinto, da moltissimi mutandoni, da un fazzoletto rosso con un naso da pirata. Un branco di somari ci viene incontro; graziose pulci di mare saltano sulla sabbia; il canale di scolo di uno stabilimento vicino riempie il mare di bucce di pomodoro. Ci tuffiamo, battendo la testa sulle cavalle che guazzano nell'acqua, inghiottendo detriti di cucurbitacee. Scherziamo piacevolmente afferrando gli amici per il collo, tenendoli immersi per qualche minuto...

Il pirata dal fazzoletto rosso, al timone di una jole a quattro, con spavalda imperizia, incoccia la testa degli allievi che nuotano nei dintorni. Una tromba; una fila lunghissima gocciante, affamata. Ci accovacciamo in un metro quadrato di ombra, coi cestini sulle ginocchia. Bande numerosissime di ragazzi seminudi, ci fregano i panini e la carne, scompaiono tra i cespugli.

Allarme! a 200 metri è stata avvistata una donna. La moltitudine si riunisce eccitatissima. L'attuglie esploranti in groppa ai somari si lanciano in ricognizione. Riferiscono che è *bona*, *tremendamente bona*... Il grosso mugola, rotola sulla spiaggia, si lancia alla carica, sventolando i mutandoni. Gli ufficiali, preoccupatissimi, lanciano ordini, prorompono in paperacce. Una tromba suona l'adunata quando siamo a 50 metri dall'obbiettivo. La sirena ci saluta, sorride.

Torniamo nel tucul, ci vestiamo, affondiamo gli scarponi nella sabbia bruciata. Risaliamo negli autobus.

Il sole di Agosto strizza dai nostri crani le ultime gocce di sudore.....



...una Sirena sulla spiaggia



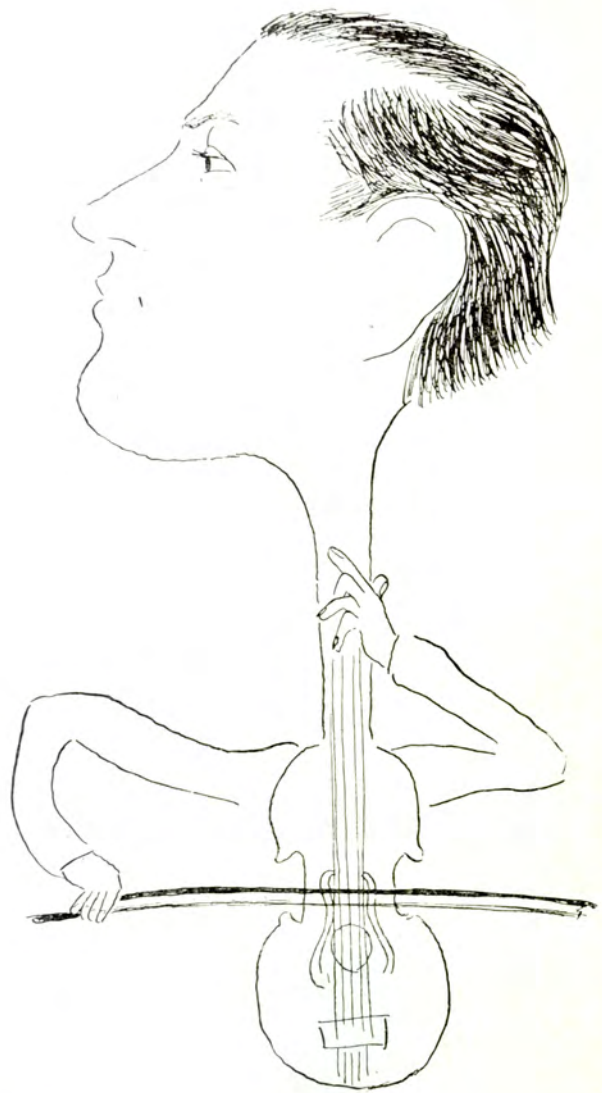
- Vedi, però, anche sulla spiaggia di Mondragone si vedono delle belle figliuole....
- Già, come se non sapessi che la parte di destra della vignetta è stata fatta al Lido di Roma.

So che quando devi andare in libera uscita, bisogna che ti sbarbi, ti pettini, ti lisci, ti fai bello insomma, e quando sei per Caserta nessuno ti guarda, ed i ragazzini ti dicono: "milità damme 'a cicca!",

So tutto, anche il Cap. Campopiano sa tutto, ma non è riuscito a sapere chi gli ha nascoste le mutandine da bagno a Mondragone.

Seconda sirena sulla spiaggia



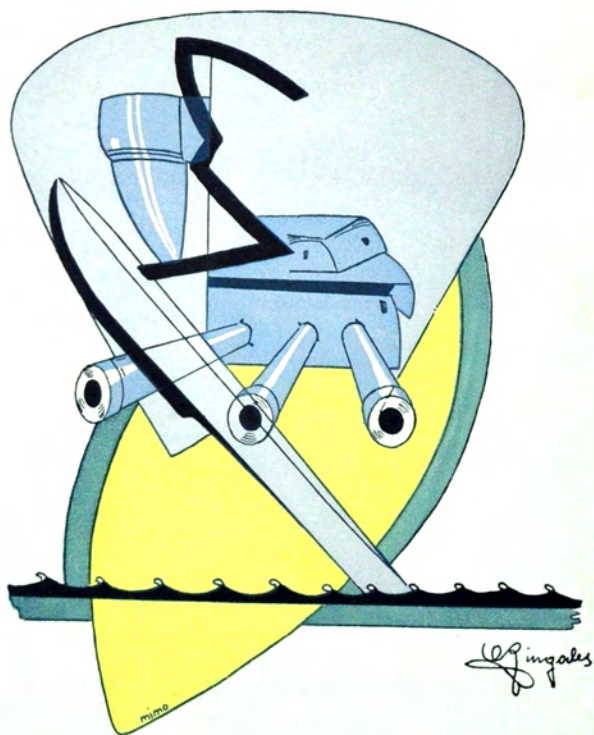


Primo violino: il suo pezzo forte
è il "moto perpetuo"... intorno
al Comandante per ottenere un
permesso per Ravello.



Avete parenti in Marina?

Aerei imbarcati



Cantino altre cetre sconquassate
di Beatrice, d'Aspasia o Saffo
antiche beltadi e rinomate:
robette antiche degne d'un baffo.

Giacchè cantar soltanto posso
di Bini albergator iniquo
che di patate m'ha l'epa scosso
l'intestino retto e quell'obliquo.

Carote, rape ed altri intrugli
che a notte battagliar sentivo
con altri indefinibili miscugli
non mi fecero un dì certo giulivo.

A

Ma or ti lascio; ormai tutto è passato
t'offro magnanimo il perdono. ⁽¹⁾
Che vuoi! te secco ed affamato
sognai una delle notti or sono.

B

Era una notte livida ed oscura,
polpette danzavano torno a torno
una danza tetra piena di paura
innanzi allo spuntar del giorno.

I

Ma tu o Borgia, novello Valentino,
non osavi toccar con bocca o dito
quelle polpette e certo spezzatino
non avendo un esofago incallito.

N

Qui il sogno si troncò. La fin
non vidi. Ma tutt'ora vedo sconfinite
ampie, larghe distese, o rio destin,
dell'indigeste e turgide patate.

I

(1) L'allievo civile ed educato, oltre ad evitare la bestemmia e il turpiloquio, non porta rancore al "maestro di mensa"...



Dopo avergli dato uno sguardo,
anche radersi diventa un piacere.



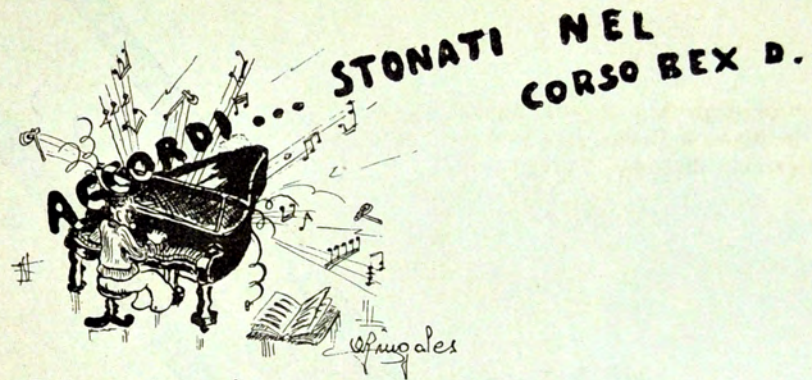
Il ciclone della "mensa allievi..

Al Giardino degli Aranci una donna ha messo in mano a Beduz ...un mozzicone di sigaretta dicendo: "prego... lo butti via!,"

DINANZI AL FORMAGGIO
L'allievo (dopo un rapido calcolo):
— Cinque e quattro otto... e le razioni sono nove...

Il maresciallo alle celle: — Siete dimesso dalle celle.
L'allievo: — Dio mio che cosa ho fatto?

BINI — i Borgia almeno avevano una giustificazione politica!...



① Approvazione plenaria



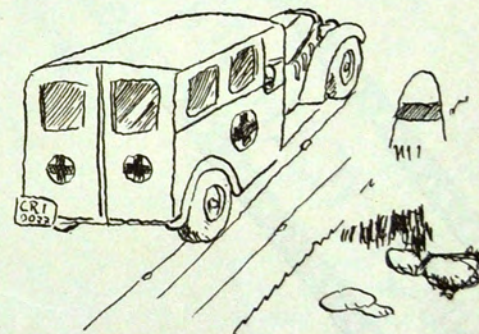
② Approvazione

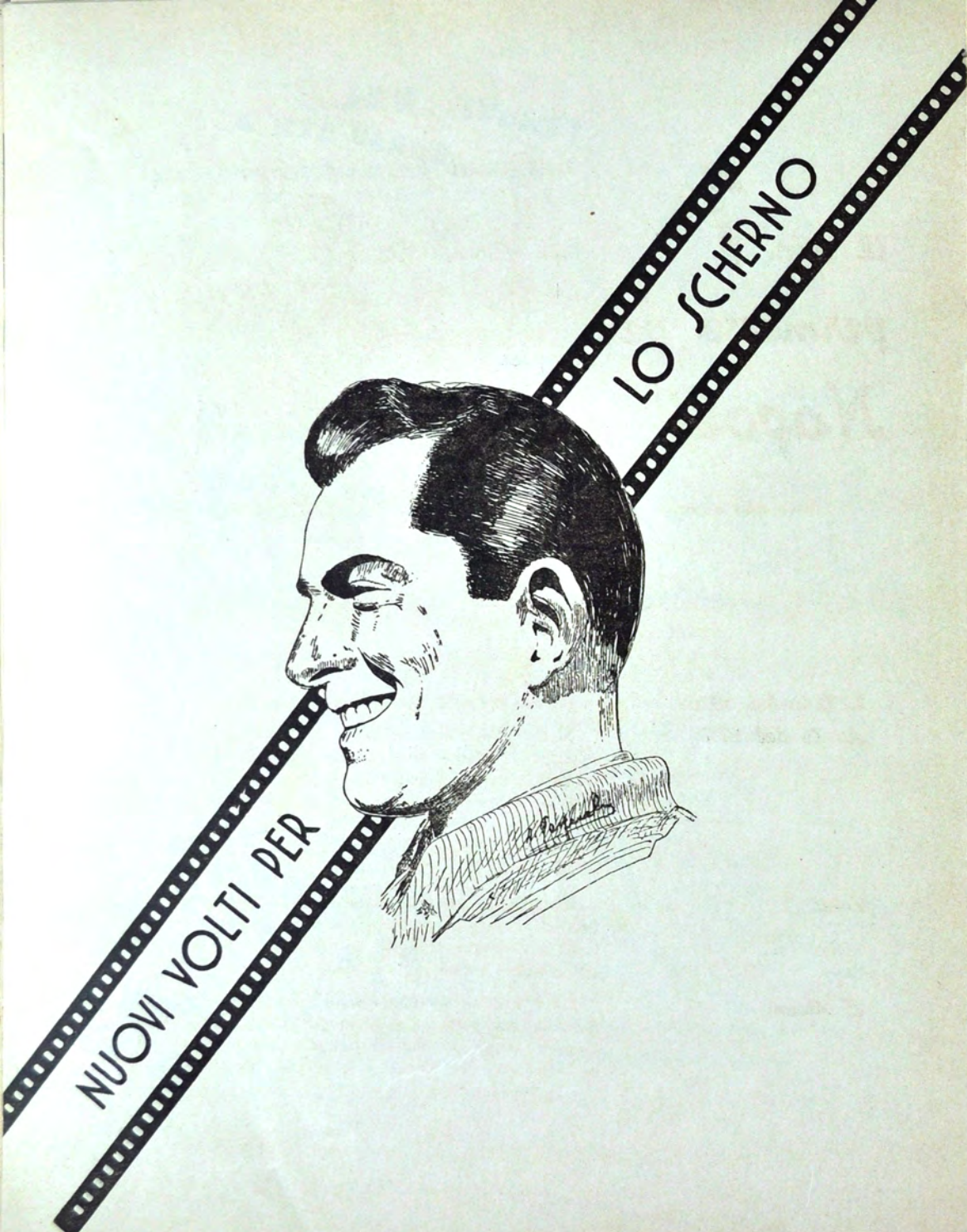


③ Qualche dissidio



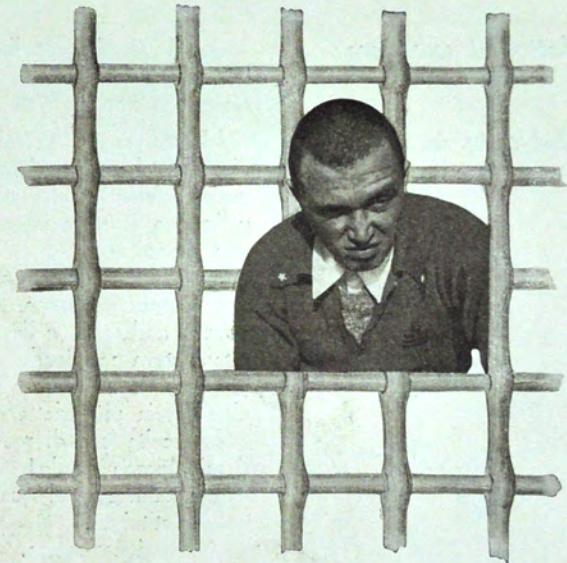
④ Dissidi





il mio 1^a
permessa per
Napoli

(storia triste ma vera)



1. Dicembre 1936
Aprile del 1938

Valli

L'ottenni

Allievo della R. Accademia Aeronautica.

Si era prossimi all'equinozio di primavera. Il punto γ folleggiava attorno alla costellazione dei Pesci. Erano trascorsi quasi due anni tropici, ed ancora non ero riuscito ad ottenere un permesso per Napoli. Un tentativo di evasione attraverso il corpo di guardia era stato troncato inesorabilmente dalla sciarpa azzurra dell'Ufficiale di picchetto.

Da quindici giorni sgattaiolavo, a mò di gincana, fra turni di consegna, rapporti, cella, ma nessuno era riuscito a fregarmi (termine tecnico). Era la volta per impietosire l'animo del Comandante.

La Domenica mattina, con il sole ed il canto degli uccellini, mi portò le vive congratulazioni dei miei camerati: andavo a Napoli. Fra tutti s'era aperta una generosa gara per offrirmi i sesterzi e i talleri necessari per le "godurie".

Tutto mi sorrideva

Qui cado in disgrazia

A Messa, il cappellano Militare la tirò un pò per le lunghe; forse ciò fu solo una mia personale impressione, ma non ne sono certo!

Mentre si era in riga per l'ennesima adunata sul piazzale, all'attenti dato dal Capitano d'ispezione, l'aquila, rinchiusa nella vicina gabbia, emise un grido da gallinaceo in stato interessante. Il Capitano sospettò su uno di noi.

— Chi è stato? Fuori! 3 minuti di tempo 3!

I minuti passarono. In mancanza del reo qualcuno doveva andare in cella. Ebbi un presentimento. Il Capitano stava scegliendo con occhi di lince il tipo adatto per inviarlo al buio. Tremai: sapevo che non c'era altra faccia più adatta della mia.

La scelta fece di me un naufrago e un derelitto. Era il mio giorno quello!

Un camerata, al quale serberò sempre riconoscenza, volle sostituirmi.

Accettai commosso.

Con il regolamento alla mano andai a vestirmi: colletto d'ordinanza, giarrettiere, gemelli con stemma, berretto Dani, bretelle, stivaletti, pancera.....

Mi precipitai giù per le scale per non essere in ritardo all'adunata degli uscenti.

Quando il tenente fu alla mia altezza, mi guardò, mi rirguardò fisso nel senso delle ascisse e delle ordinate, e con moto epicicloidale. Mi fece subire un interrogatorio di 6° grado, fece investigazioni poliziesche mediante lenti e reagenti chimici.

Il sudore mi colava giù per la schiena, trovando nella pancera una diga insormontabile.

— Voi non uscite, anzi restate consegnato!

— Perché? Osai chiedere.

— Avete smarrito una stelletta.

Non mi rimanevo che risalire a piccoli passi i 207 gradini della 5ª scala.

È trascorso un anno. Il punto γ non folleggia più; il suo moto retrogrado è lento e triste: Si è spostato di appena 50 secondi sull'Equatore celeste..., ed io ancora debbo andare in permesso a Napoli.

Non chiedetemi il nome: temo di ritornare in cella.

Rivista



Ritrovato in perfetto stato di conservazione, in particolare la regione facciale. In una tasca gli è stato rinvenuto un biglietto in questi termini:

"...ho sete di te, ho ancora la bocca arsa... dai tuoi baci, nessuna potrà dissetarmi...".

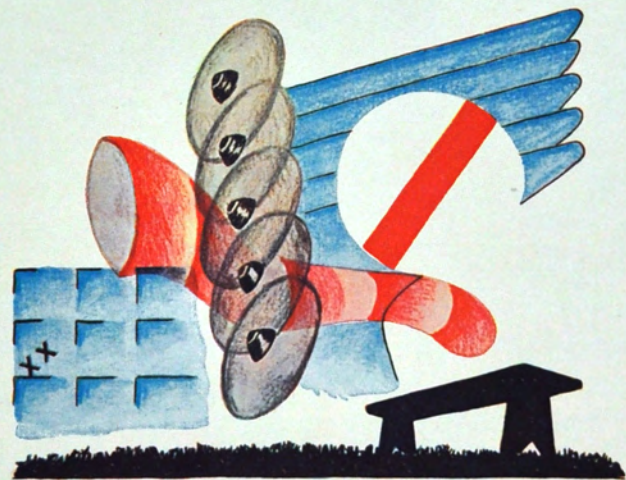


e dopo uno, due, tre.....

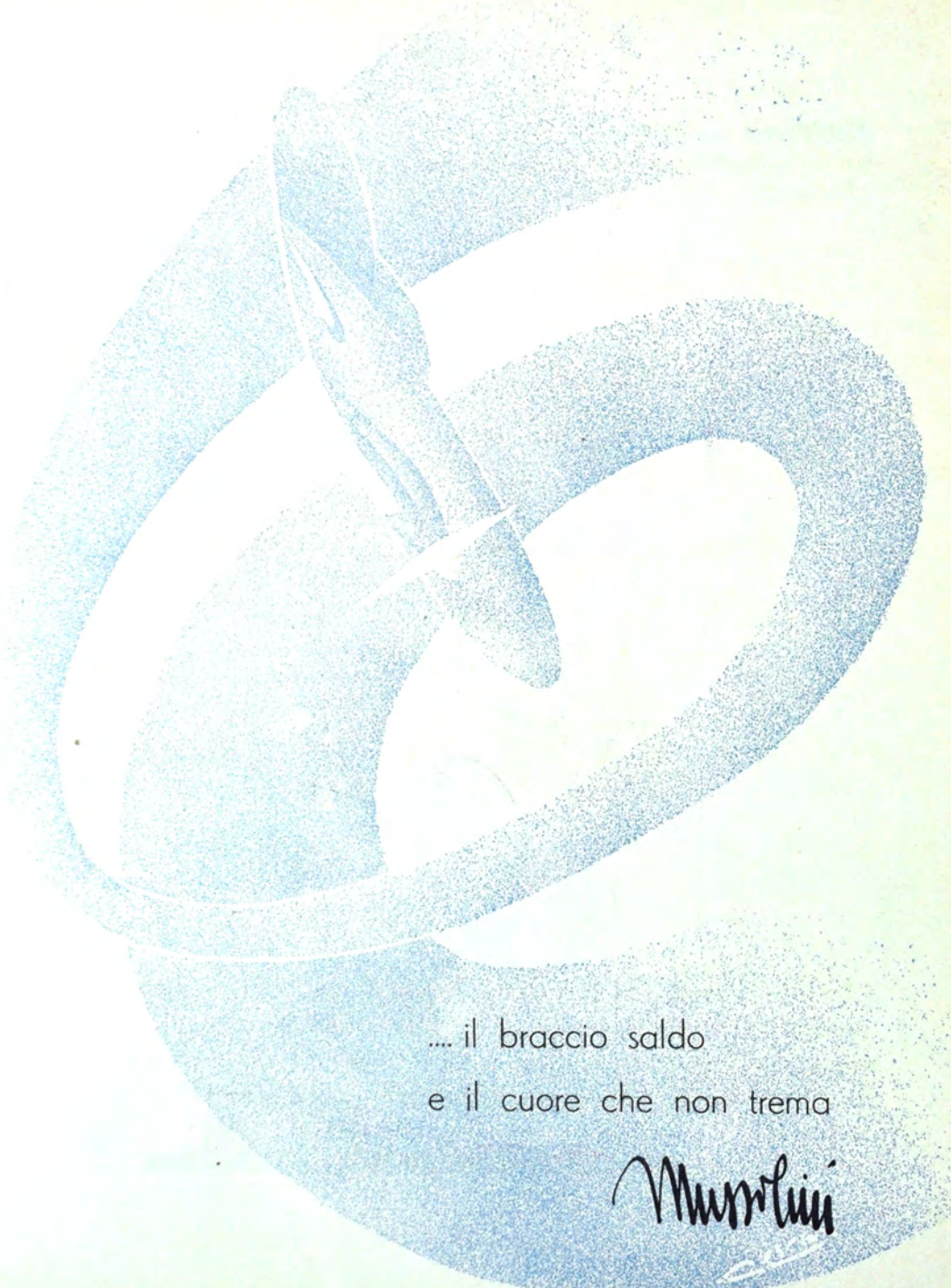


.....così uscimmo!

Partenza in pattuglia



elfingales



.... il braccio saldo
e il cuore che non trema

Murrucci

Ho rinvenuto fra gli altri documenti quello qui appresso riportato, in una busta chiusa, con la misteriosa intestazione: " Marte ".

Si tratterà di un abitante di quel pianeta ?

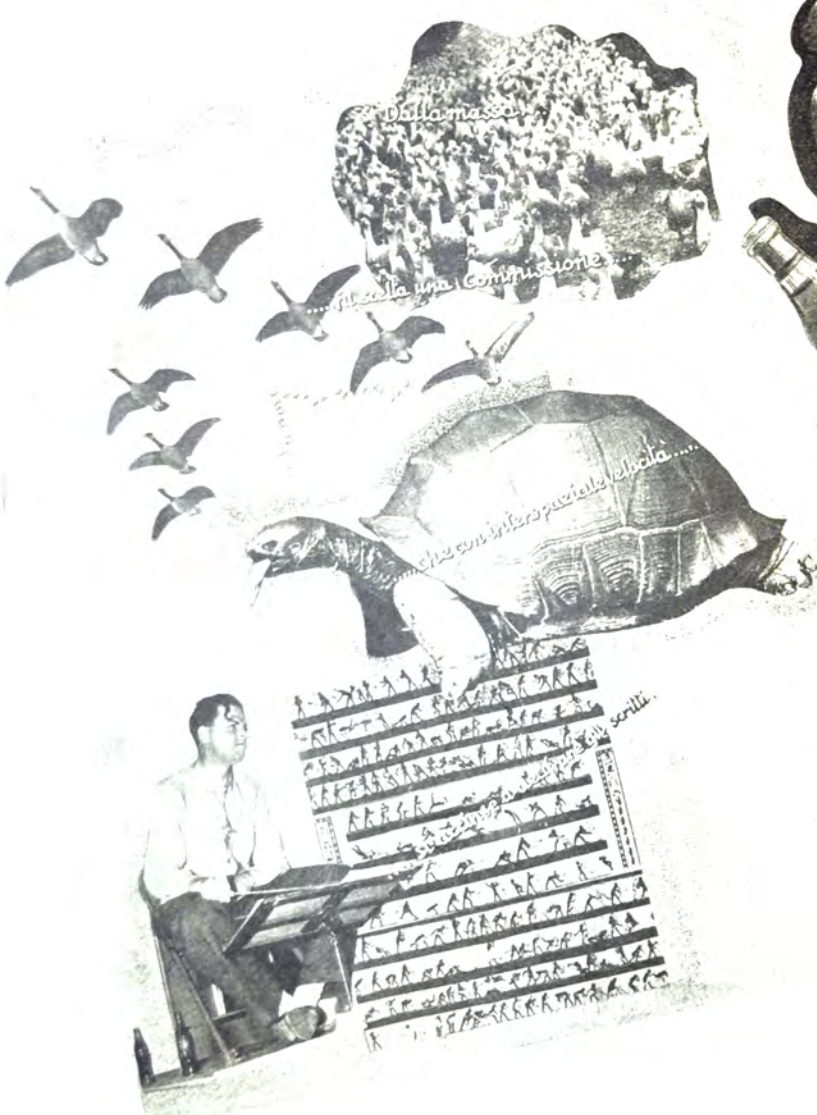
Lascio ai lettori studiosi la soluzione di questo enigma.



Dovendo tra alcuni giorni presenziare al congresso mondiale della scienza, sono costretto a terminare questa mia presentazione archeologica. Proseguirò, quasi indubbiamente, l'opera in un secondo

volume edito dalla casa editrice " SPARVIERO ".

Ed ora, invece del solito stantio commiato, voglio presentare ai miei lettori, un grazioso fotomontaggio di due millenni or sono.



Dalla massa

... alla Commissione

... che con l'interpretazione della

... scritto



Le lepra tori furono poche ma



Nonostante

alcuni casi pietosi...



... i compagni a attendevano al varco

... per evitare sprecavolezze

Fu quasi forza presentarsi in total guisa armati



Per non procurarci altri possibili nemici, chiediamo scusa...



... ai nostri gentili lettori

così, come la sera chiude il giorno nel riposo del silenzio notturno e le impressioni più vive vanno rapidamente dissolvendosi per lasciar comporre nel buio due dolci immagini femminili...

... così, ora, attorno al nostro libro che volge al termine e pare riassumere tante sere vicine e lontane, vediamo chinati su noi due volti e ci sembra di udire ancora bisbigliare per noi una dolce preghiera di protezione.



QUESTA PUBBLICAZIONE È STATA ESEGUITA DA
MAESTRANZA NAPOLETANA NELLE OFFICINE
ZINCOGRAFICHE E TIPOGRAFICHE

GIUSEPPE RISPOLI S/A

Via Fabrizio Pignatelli 10-11 (alla Pignasecca) Tel. 24888

NAPOLI